

IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



UN BY PASS PER TOBLINO
DIATOMEE E QUALITÀ DELLE ACQUE
SPINNING D'INVERNO
CHIESE: E IL FIUME PARLÒ



Associazione Trentino Alto Adige Pesca e Pesca - art. 2 comma 20/18 legge 662/96 - Firenze, via degli Omboni, 10 - tel. 055/2300000 - www.atspa.it

CASSE RURALI TRENTINE

C'È PELLICOLA



IL PESCATORE TRENINO

Pubblicazione periodica della
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 273 dello 01.07.1978
Iscritta al Registro Nazionale della Stampa
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96
Fil. di Trento

Sede
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093

Direttore responsabile
Vittorio Cristelli

Direttore
Lorenzo Betti

Comitato di redazione
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,
Stefano Cazzanelli, Lino Da Riz,
Gianfranco Degasper, Marco Faes,
Mauro Finotti, Pierantonio Molinari,
Pietro Pedron, Claudio Pola, Leonardo Pontalti,
Stefano Trenti, Alberto Zanella

Impostazione grafica e impaginazione
Lorenzo Betti

Hanno collaborato a questo numero
Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,
Michele Bortoli, Cristina Cappelletti,
Stefano Cazzanelli, Fulvio Ceol,
Francesca Ciutti, Paolo Dellaidotti, Mariano Faes,
Mauro Finotti, Simone Gabrielli, Monica Gasperi,
Claudio Giordani, Adelio Maestri, Pietro Pedron,
Claudio Pola, Servizio Faunistico P.A.T.,
Mariacristina Torrisi, Stefano Trenti,
Gabriele Venturini, Alberto Zanella

Fotografie, disegni e grafici
A.P.D. Alto Chiese, A.P.D. Vallagarina,
A.P.D. Trentini, A.P. Predazzo, Walter Arnoldo,
A.S.P. Solandri, Lorenzo Betti, Michele Bortoli,
Mauro Finotti, Cristina Moratelli,
Istituto Agrario S. Michele a/A.

Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti
Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)
Tel&Fax 0461.930093
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

Fotolito, fotocomposizione e stampa
Litografia EFFE e ERRE s.n.c.
Trento - Via Brennero, 169/17
Tel&Fax 0461.821356 - e-mail: litoefer@tin.it

Garanzia di sicurezza
Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi,
fotografie e illustrazioni senza il preliminare
consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 15 ottobre 2001

Nuova carta ittica: punto d'arrivo e di partenza

editoriale

Il 21 settembre scorso la Giunta provinciale ha approvato la revisione della Carta ittica del Trentino, un passaggio particolarmente importante per il futuro non soltanto della pesca, ma più in generale della gestione degli ambienti acquatici della nostra provincia e del loro straordinario patrimonio ittico. Dopo oltre quattro anni dal suo avvio, l'ormai urgente revisione di questo fondamentale strumento tecnico e normativo, predisposta dal Servizio Faunistico, trova finalmente un punto solido di approdo. È il risultato di un impegnativo lavoro di analisi e aggiornamento, ma anche di una fase prolungata di confronto con le associazioni territoriali dei pescatori che, ai sensi della legge provinciale sulla pesca, sono depositarie, da vent'anni a questa parte, del ruolo fondamentale di gestione diretta delle risorse ittiche delle acque pubbliche.

La nuova Carta ittica, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2002, è sì il traguardo di un processo indispensabile di adeguamento e ulteriore modernizzazione delle politiche provinciali di gestione ittica, ma d'altra parte è soprattutto un importante punto di partenza per raggiungere nuovi obiettivi nell'ottica generale della tutela e della valorizzazione del patrimonio custodito dai numerosi laghi, fiumi e torrenti delle valli e delle montagne trentine. I principi fondanti e i criteri guida rimangono gli stessi già definiti dalla lungimirante legge sulla pesca del 1978 e dalla Carta ittica del 1982, che per prima in Italia mostrò la necessità di una gestione coordinata della pesca e della qualità degli ambienti acquatici. Ancor più di allora, oggi si pone la necessità di rafforzare quei principi, che definiscono la pesca come fruizione sostenibile e duratura di una risorsa rinnovabile prodotta spontaneamente dall'ambiente naturale.

Tra le maggiori novità della nuova Carta ittica ci sono importanti e fondamentali indicazioni per il miglioramento e il ripristino della qualità degli ambienti acquatici che, come sa ogni buon pescatore, è il presupposto fondamentale per una equilibrata e stabile presenza della fauna ittica. Come è stato detto più volte, non sarà la Carta ittica a vincolare in via diretta le attività che influiscono negativamente sulla salute delle acque ferme e correnti. È altrettanto vero, però, che la Giunta provinciale, sotto l'autorevole responsabilità del presidente Lorenzo Dellai, con l'approvazione di questa revisione ha preso un impegno con i pescatori trentini e con l'intera comunità provinciale: la tutela degli ambienti acquatici, il loro ripristino qualitativo, la valorizzazione della loro fauna ittica sono da oggi un obiettivo ancora più concreto del passato.

L'aver a disposizione un piano organico delle linee di intervento e delle necessarie attività di verifica e monitoraggio permette anche di predisporre al meglio gli strumenti per ottenere progressivamente questi risultati. Sulla base dei positivi stimoli e delle esperienze più avanzate di numerose associazioni territoriali dei pescatori, nei prossimi anni (e in parte già da subito) saranno disponibili nuove risorse e nuovi mezzi per trasformare in realtà quelli che oggi sono ambiziosi propositi.

Oltre a una gestione degli ambienti acquatici più attenta ai loro equilibri ecologici, si prospetta una fondamentale opera di tutela, riproduzione artificiale e ripopolamento delle specie autoctone a rischio di estinzione, che in buona parte sono anche quelle di maggiore interesse per la pesca. Lo strumento per raggiungere questo scopo è individuato principalmente nell'avvio di impianti ittiogenici "a ciclo chiuso", capaci di garantire insieme qualità dei pesci prodotti e quantità sufficienti al ripristino, alla reintroduzione e al mantenimento delle popolazioni naturali.

Molte altre misure, anche di carattere normativo, di monitoraggio e divulgative sono previste attraverso la collaborazione tra le associazioni territoriali dei pescatori e l'amministrazione provinciale che, con l'adozione della nuova Carta ittica, ha fatto un primo passo basilare per la valorizzazione di questo settore troppo trascurato in passato.

Lorenzo Betti

IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI
PESCA NATURA ED ECOLOGIA
 ANNO 24
 NUMERO 3
 2001

sommario

NOSTALGIA DI UN MONDO

Quel 24 luglio di settan'anni fa
sul Lago di Moregna

di Simone Gabrielli

pagina 16

RIPRISTINO AMBIENTALE

Un progetto per salvare Toblino

di Michele Bortoli, Gabriele Venturini e Lorenzo Betti

pagina 20

SPINNING

I pesci dell'inverno

di Walter Arnoldo

pagina 26

RICERCA E AMBIENTE

Le Diatomee come indicatori della
qualità biologica dei corsi d'acqua

di Francesca Ciutti, Cristina Cappelletti, Mariacristina Torrisi

pagina 32

PESCA A MOSCA

Conversione o convinzione?

di Mauro Finotti

pagina 36

LAGHETTI PER LA PESCA FACILITATA

Quando la pesca richiede strutture

di Claudio Pola

pagina 40

TROTE A TORRENTE

Una 13 metri per pescare lontano

di Alberto Zanella

pagina 44

SPERIMENTAZIONE DI GESTIONE

Trota fario mediterranea?
Sì, no, forse!

di Claudio Giordani

pagina 48

DIAMO VOCE AL CHIESE

E il fiume parlò...

di Adelio Maestri

pagina 50

RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

LETTERE

pagina 12

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 52

LE VOSTRE CATTURE

pagina 62

IL FIUME CHE VIVE

pagina 64

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 66



IN COPERTINA

Trota fario
(Foto Lorenzo Betti)



a pesca di notizie



Scaduta il 31 ottobre la denuncia dei prelievi

Con il 31 ottobre è scaduto il termine per la presentazione delle domande di utilizzazione delle acque pubbliche. Questa data è particolarmente importante perché costituisce, nelle intenzioni dell'amministrazione provinciale, un passaggio fondamentale per la conoscenza e il censimento degli usi delle acque sul territorio provinciale. Il regime attuato fino ad oggi, infatti, era basato su concessioni di derivazione spesso non controllate e non controllabili, mai regolarizzate, legalizzate unicamente attraverso continue proroghe già a partire dagli anni Cinquanta.

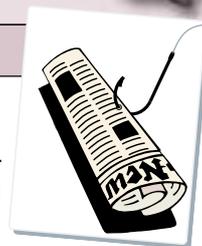
Proprio per avere una sorta di censimento delle derivazioni idriche in atto, o comunque concesse o riconosciute, la Provincia di Trento aveva previsto, con la L.P. 3/2000, la denuncia da parte dei titolari di qualsiasi tipo di derivazione dai corsi d'acqua superficiali o dal sottosuolo. La legge prevede che soltanto coloro che abbiano presentato la domanda possono continuare a derivare l'acqua, fatto salvo il potere dell'ente pubblico di ridurre o annullare i quantitativi di concessione qualora questi contrastino con l'interesse pubblico (tra cui anche quello ambientale) o con altri usi autorizzati.

Di fatto, dunque, dal 1° novembre le derivazioni per le quali non è stata presentata la domanda sono fuori legge, mentre dovrà iniziare, per quelle regolarizzate, un'attenta valutazione delle quantità derivate da parte del Servizio Utilizzazione delle Acque Pubbliche al fine di evitare che un'opportuna azione di censimento e regolarizzazione delle derivazioni si trasformi in una semplice e inaccettabile sanatoria generalizzata.



Bocciata a sorpresa la centralina sul Rio Corda: ora non se ne parla più

Ne avevamo parlato nella rubrica *A pesca di notizie* del numero 1/2000 della Rivista (pag. 9), titolando: "Il TAR riabilita la centralina sul Rio Corda". Si tratta, per chi non ricorda, di un progetto presentato da un privato, Francesco Pilati, per lo sfruttamento idroelettrico di un piccolo affluente del Fiume Noce, in Val di Sole. Tra ricorsi e controricorsi, dovuti alle carenze di motivazione delle deliberazioni della Giunta provinciale, la questione si era protratta per quindici anni. L'ultimo atto era stato l'accoglimento di un ricorso del proponente da parte del TAR del



Trentino Alto Adige. Ora la vicenda è arrivata al capolinea. Il Consiglio di Stato, infatti, ha accolto il ricorso della Provincia di Trento, riconoscendo, di fatto, che le motivazioni di tutela ambientale adottate a suo tempo dalla Giunta provinciale, sulla base di un parere negativo della Commissione tutela paesaggistico ambientale, erano valide.



Indagini fiscali sulle associazioni di pesca

Da qualche mese sono in corso accertamenti, da parte degli Uffici provinciali delle entrate, sui bilanci economici e sulle attività delle associazioni di pescatori concessionarie dei diritti di pesca sulle acque pubbliche. Queste indagini, avviate a seguito della formale richiesta della Procura della Repubblica di Trento, sono dovute all'esposto di un privato cittadino che denuncia violazioni tributarie nella gestione delle associazioni. In particolare, l'esposto fa riferimento ad una applicazione non corretta della Legge sugli enti senza finalità di lucro (398/91) e a presunti abusi nella qualificazione dei soci temporanei. In pratica, sembra di capire che alcune associazioni, in particolare quelle con il maggiore afflusso di ospiti temporanei, avrebbero cercato di aggirare la normativa che impone la tassazione degli introiti derivanti da attività che non siano a vantaggio dei soci effettivi.

Al di là di aspetti commerciali che talvolta hanno condizionato l'attività di alcune associazioni, va rimarcato che l'inchiesta va a interessare soggetti che si basano in massima parte sul volontariato e ai quali la Legge provinciale sulla pesca affida importanti compiti di interesse collettivo come, in particolare, la gestione del patrimonio ittico pubblico e la sorveglianza sulle acque.



Il censimento delle derivazioni idriche permetterà di controllare usi e abusi delle acque pubbliche.



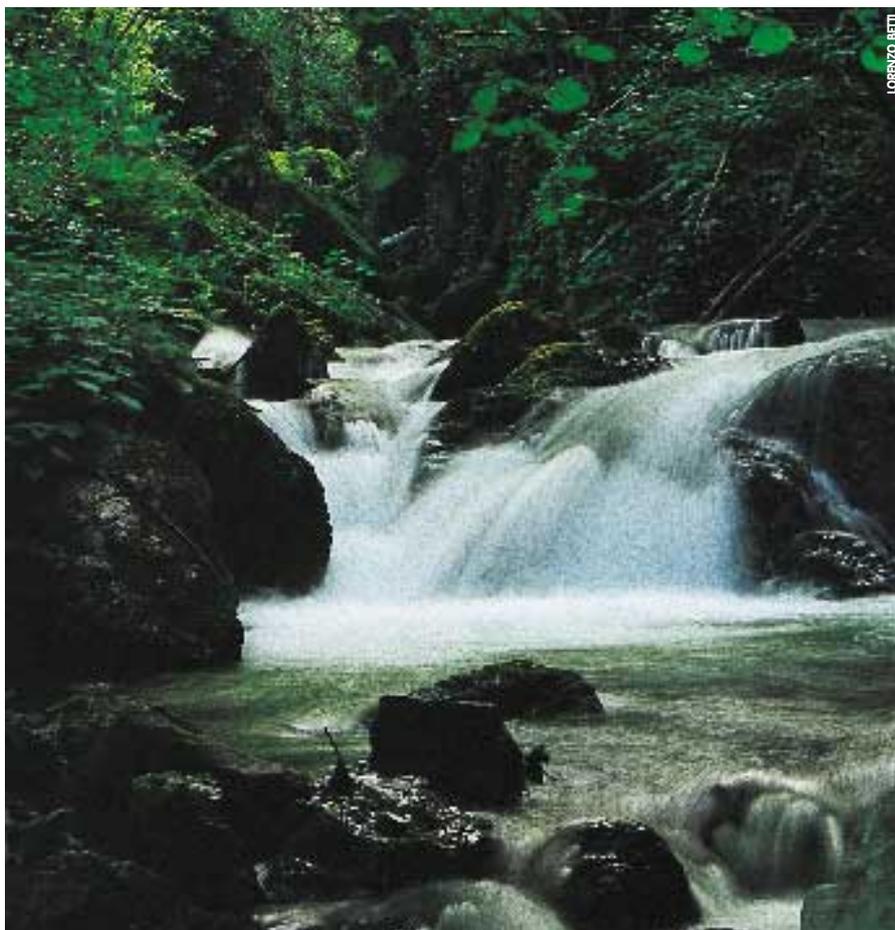
a pesca di notizie

Il diritto all'acqua

Organizzato dal Forum Trentino per la Pace nell'ambito delle manifestazioni dell'Assemblea dell'ONU dei popoli sui diritti umani, ha avuto luogo a Trento, il 9 e il 10 ottobre, un convegno internazionale dal titolo: "Il diritto all'acqua. Diritto o bisogno mercificato?". La partecipazione di delegazioni e studiosi di diversi Paesi ha aperto gli orizzonti sul problema globale della gestione delle risorse idriche e del diritto dell'intera collettività mondiale di accedere agli usi vitali dell'acqua, come quello potabile e igienico. Il fatto che quasi un miliardo e mezzo di persone sul Pianeta non abbiano garantito, oggi, questo diritto potrebbe sembrare lontano dalla quotidianità del nostro agire. Ma, come è stato messo in rilievo nel corso del convegno, anche noi che localmente non abbiamo problemi di accesso alle risorse idriche, perché ne abbiamo in abbondanza, spesso ne facciamo un cattivo utilizzo. Ne derivano problemi diffusi di degrado della qualità delle acque che, in fondo, riducono le garanzie per le numerose comunità che stanno più a valle e per i nostri stessi figli.

Tavola rotonda a Lavis sul nuovo piano acque

Il giorno 20 settembre scorso si è tenuta a Lavis, presso la Sala consiliare del Comune, una tavola rotonda sul tema: dai primi rilasci di rispetto ambientale alla revisione del Piano generale di utilizzazione delle acque pubbliche. Un argomento di estrema attualità, dunque, visto che dopo un anno dall'avvio dei rilasci dalle grandi derivazioni idroelettriche se ne possono valutare i primi effetti e dato che il Piano generale delle acque della Provincia di Trento è in fase di revisione. Organizzata nell'ambito di W Avisio dal Comune di Lavis e dal Comitato permanente per la difesa delle acque, la tavola rotonda ha messo a confronto i rappresentanti di diversi mondi, che in qualche modo sintetizzano i diversi utilizzi delle risorse idriche e degli ambienti acquatici, dai produttori idro-



LORENZO BETTI

L'acqua abbonda nelle valli del Trentino, ma non sempre la sua gestione è stata pianificata e lungimirante.

elettrici a quelli agricoli, dai pescatori ai canoisti.

Gli interventi iniziali degli assessori provinciali Berasi e Pinter hanno confermato l'attenzione dell'attuale Giunta provinciale ad un più attento governo delle risorse idriche, per il quale sono necessari strumenti normativi e pianificatori capaci di mettere ordine nella gestione di una risorsa tanto importante.

Alberto Trenti, che ha assunto l'incarico speciale per il Piano delle acque, ha sintetizzato la procedura di revisione che sarà attuata nei prossimi mesi, così da giungere nella primavera del 2002 alla sua definitiva stesura.

Nel corso del confronto è emerso il frequente contrasto tra diversi utilizzi produttivi delle acque e le loro funzioni ambientali e anche ricreative e turistiche, ma nel complesso si è prospettata anche la possibilità di conciliare, attraverso un'unica regia provinciale, le diverse esigenze e priorità, in modo da non rendere scarsa o impoverita

una risorsa che fortunatamente nel nostro territorio è abbondante e della quale siamo garanti anche nei confronti di coloro che, più a valle, ne hanno bisogno.

In Friuli nasce UNAPESCA

Con finalità e obiettivi simili a quelli dell'Unione dei Pescatori del Trentino è nata recentemente in Friuli-Venezia Giulia l'Unione delle Associazioni Pescatori con Esche Artificiali (UNAPESCA). Tra l'altro, l'associazione si pone importanti obiettivi, come la protezione e il ripristino degli ambienti acquatici, la salvaguardia della rinnovabilità delle risorse ittiche indigene e il loro uso sostenibile, la promozione della pesca a mosca e con altre esche artificiali, la divulgazione delle conoscenze sugli ambienti acquatici, l'informazione e l'aggiornamento dei pescatori, la



a pesca di notizie

sensibilizzazione dell'opinione pubblica. La sede è presso il Bar di Vora, in Via Trasaghis 179 a Gemona del Friuli (tel. 0432 981012).

Discarica di Trento: la lega interroga

A seguito della pubblicazione della notizia sul n° 2/2001 de *Il Pescatore Trentino*, la Lega Nord Trentino, ha presentato, il 28 settembre scorso, un'interrogazione in Consiglio Provinciale in merito alla fuga di percolato dalla discarica comprensoriale di Ischia Podetti fino nelle acque dell'Adige, a monte della città di Trento. Riportiamo il testo integrale dell'interrogazione.

"Alla fine del 2000, significativamente definito "anno dell'acqua" dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Trento, sono stati rilevati alcuni fenomeni, molto preoccupanti, di tracimazione e infiltrazione incontrollata del percolato della discarica comprensoriale di Ischia Podetti nelle acque dell'Adige. A segnalare i ricorrenti eventi di inquinamento delle acque del fiume con i pericolosi reflui della discarica ha provveduto l'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini che, successivamente ha con forza sollecitato l'Agenzia provinciale per la protezione dell'ambiente e il Servizio opere igienico-sanitarie a trovare una soluzione.

La maggiore frequenza di svuotamento delle cisterne di raccolta del percolato, attuata dalla SIT, che gestisce la discarica, non si è dimostrata una soluzione sufficiente, permanendo il problema delle infiltrazioni a livello della falda. Successivamente la giunta provinciale ha stanziato 16 miliardi di lire per opere urgenti di impermeabilizzazione dell'argine del fiume che, a causa della pessima scelta del luogo, costituisce anche, di fatto, l'argine della discarica.

Va ricordato inoltre che l'area già ampiamente occupata dai rifiuti, un tempo era un'ansa del fiume, con substrati altamente permeabili costituiti da ciottoli, ghiaia e sabbia.

Tutto ciò premesso, si interroga il Pre-



Una delle vasche di raccolta del percolato della discarica di Ischia Podetti.

sidente della Giunta provinciale per sapere

1. se sia stata effettuata una valutazione della condizione chimica, biologica e microbiologica del tratto del fiume Adige interessato dalle infiltrazioni di percolato, e in caso affermativo, quali siano i risultati delle analisi svolte;
2. se, anche dopo la costruzione degli argini, vengono effettuati periodicamente dei controlli sulla qualità delle acque a valle della discarica;
3. in quale modo viene periodicamente controllata la qualità dell'acqua del fiume Adige, che poi viene utilizzata a valle per usi irrigui e potabili e quali sono i risultati di tali controlli;
4. se, attraverso le recenti opere di impermeabilizzazione, sia sufficientemente garantita la totale assenza di infiltrazioni a livello della falda."

Bim del Chiese: più acqua nel fiume e più indennizzi

Enel, miliardi "rubati" al Chiese. È questo il titolo comparso sulla pagina della cronaca delle Giudicarie di un quotidiano locale (per la precisione *l'Adige*) di circa tre mesi fa.

L'articolo, firmato dalla penna pungente di Giuliano Beltrami, riportava delle opinioni, quantomeno sorprendenti, di Adelino Amistadi, presidente del BIM del Chiese, cioè di quell'organismo consorziale dei comuni montani che gestisce i sovraccanoni idroelettrici per l'intera Valle del Chiese, una delle più

martoriate dallo sfruttamento idroelettrico.

I sovraccanoni idroelettrici sono una sorta di indennizzo che le società idroelettriche sono tenute a versare ai Comuni sfruttati dall'industria idroelettrica. L'apparente contraddizione dell'intervento del Presidente del BIM del Chiese, in realtà, si spiega benissimo nell'intervista, dalla quale emerge quello che sulle pagine di questa Rivista andiamo dicendo da molti anni, e cioè che i sovraccanoni sono una specie di elemosina da quattro soldi rispetto all'enorme valore dell'energia prodotta dagli impianti attivi non solo nella valle del Chiese, ma un po' su tutto il territorio trentino.

E la cosa è tanto più lampante quando si considera che da alcuni anni, ormai, non c'è più l'ente di stato per l'energia, perché anche l'ENEL è diventata, a tutti gli effetti, una società privata. Era ora che qualcuno se ne accorgesse, anche tra coloro che si sentivano soddisfatti fino a ieri per qualche centinaio di milioni all'anno (considerati quasi un benevolo regalo) e non vedevano il grave danno collettivo prodotto da uno sfruttamento eccessivo della risorsa idroelettrica.

Speriamo davvero, presidente Amistadi, che l'intenzione del BIM sia veramente quella di vedere ripristinati i corsi d'acqua della Valle del Chiese che, nonostante i primi rilasci di rispetto conquistati a fatica (e quando il BIM taceva...) con l'inizio del nuovo millennio grazie all'impegno di pescatori e ambientalisti, soffrono ancora, loro malgrado, di una artificiale penuria d'acque che grava, in fondo, sull'intera comunità.



a pesca di notizie

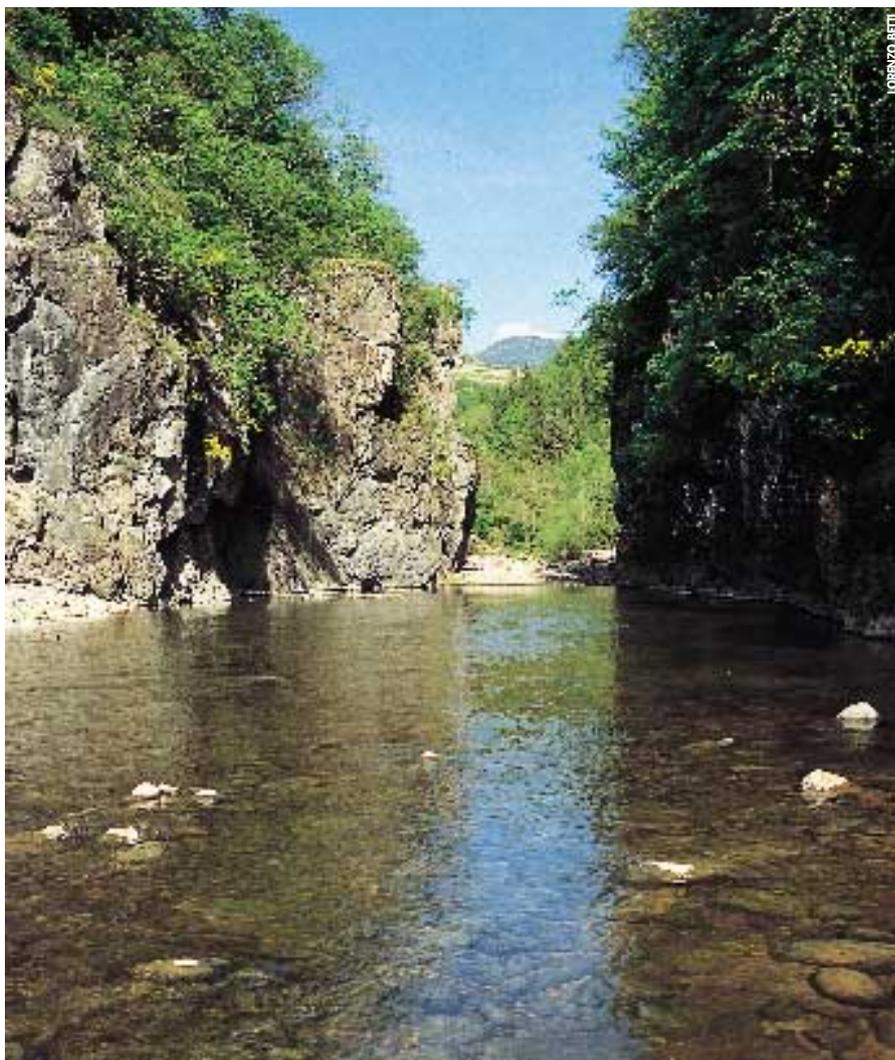


Camminata per il parco fluviale dell'Avisio

È ormai da alcuni anni che si parla di un intervento complessivo per la tutela e la valorizzazione del basso corso del Torrente Avisio. Noto con il termine un po' ambiguo di parco fluviale, il progetto è stato inserito nel patto territoriale della Valle di Cembra, ma non sembra destare un'entusiastica fretta nelle amministrazioni comunali della valle.

Più convinto sembra il Comune di Lavis, che sta procedendo alla progettazione di un parco fluviale sul suo territorio, anche in accordo con il Comune di Trento, e che nell'ambito del programma di W Avisio 2001 in collaborazione con il Comitato per la salvaguardia dell'Avisio ha voluto organizzare la "Camminata per un parco".

La manifestazione, svoltasi nei giorni 25 e 26 agosto, è partita proprio da Lavis e ha permesso ai partecipanti di percorrere i suggestivi paesaggi del fondovalle dell'Avisio, risalendo il torrente fino nell'alta Valle di Cembra. Nel corso della "camminata" sono stati rilevati anche alcuni elementi di degrado che alterano il paesaggio altrimenti intatto. Il più evidente è dovuto alla riduzione della portata a causa del prelievo idroelettrico di Stramentizzo, nonostante che il rilascio attivato dal 22 giugno 2000 abbia migliorato molto la situazione. Sono stati rilevati anche gli afflussi inquinanti di alcuni rivi laterali, generati da sistemi fognari e di depurazione (fosse Imhoff) ancora inadeguati.



LORENZO BERTI

L'ambiente naturale dell'Avisio nella media Valle di Cembra.

Un'opera del tutto nuova, infine, ha profondamente ferito il torrente nella bassa Valle di Cembra, presso Lisignago, dove per volontà della Protezione civile, con discutibili motivazioni tecniche,

è stata costruita una scogliera lunga circa 300 m che ha letteralmente sconvolto il letto e la sponda del fiume, per l'improbabile tentativo di sostenere una modesta frana di versante...



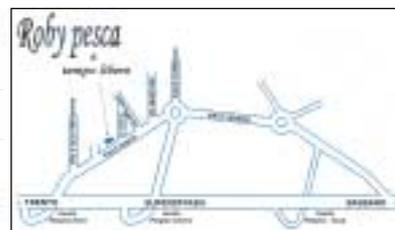
di Bazzanella Bauer Roberto
38057 Pergine Valsugana (TN) - V.le Dante, 20
Tel. 0461 534694 - Fax 0461 504133
E-mail: roby.pesca@libero.it

da Roby Pesca è arrivato il...

NOVEMBRE DEL PESCATORE

DAL 02.11 AL 17.11 SCONTO DEL 10%
sul totale dell'acquisto: la tua occasione da non perdere!!!

ORGANIZZIAMO USCITE
PER LA PESCA A SGOMBRIO,
PALAMITO, SILURO...
VIENI A CHIEDERE INFO!



Orario d'apertura: lunedì-venerdì 8.00/12.15; 14.45/19.15 – sabato: 8.00/12.30; 14.30/19.30 – mercoledì pomeriggio chiuso



a pesca di notizie



Una "paludina" per il lago di Ledro

Il Lago di Ledro è uno dei bacini lacustri naturali trentini fortemente degradati dal suo utilizzo come serbatoio idroelettrico. Le sue acque vengono prelevate per essere turbinata alla centrale di Riva del Garda. Dal Lago di Garda, d'altra parte, l'acqua viene pompata di notte, quando l'energia ha scarso valore, per essere poi turbinata durante il giorno successivo, quando il valore del chilowattora è ben maggiore.

Il danno maggiore che lo splendido Lago di Ledro subisce a causa dello sfruttamento idroelettrico è certamente dovuto ai forti sbalzi di livello che subisce a causa di questo regime giornaliero dei prelievi: di notte il livello idrometrico si alza per scendere rapidamente di giorno. D'inverno, poi, quando gli immissari sono in magra, la superficie del lago scende progressivamente lasciando desolatamente scoperte ampie porzioni del fondale. Soprattutto gli sbalzi di livello primaverili ed estivi hanno un forte impatto sulla fauna ittica: molte specie che depongono le uova nelle acque basse del sottoriva vedono in gran parte vanificata la loro attività riproduttiva, perché le uova deposte rimangono quasi sempre in secca.

Per risolvere il problema l'Associazione Pescatori della Valle di Ledro, dopo le ricorrenti polemiche sui livelli del lago sollevate negli anni scorsi, è riuscita a convincere l'ENEL a studiare e progettare un intervento, per ora limitato alla zona tra la spiaggia di Besta e il campeggio, per allargare il canneto e renderlo disponibile anche con diversi livelli del lago.

L'idea, che sarà realizzata nel corso del prossimo anno grazie all'intervento della Provincia (Servizio Ripristino Ambientale), prevede di realizzare dei gradoni lungo la sponda del lago, così da aumentare la superficie utile per la deposizione delle uova di specie come l'Alborella, la Carpa e la Tinca.

La speranza è che, in questo modo, possa essere garantito un continuo ripopolamento del lago, anche se soltanto la riduzione delle forti escursioni di livello potrebbe garantire una definitiva stabilizzazione dell'ecosistema e del suo popolamento ittico.



LORENZO BETTI

Scorcio del Lago di Ledro all'imbrunire.



Salix alba per tutelare l'ambiente della Bassa Valsugana

Il *Salix alba*, in italiano Salice bianco, è una delle più caratteristiche specie arboree di salici che costituiscono i boschi umidi delle golene dei fiumi. Ha voluto darsi questo nome una nuova associazione culturale, fondata a Tezze Valsugana il 14 settembre 2001, con l'intento di promuovere la tutela dell'ambiente della bassa Valsugana e, soprattutto, dei suoi corsi d'acqua, che ne caratterizzano così fortemente il paesaggio.

Tra i primi obiettivi dell'associazione c'è quello di promuovere l'ampliamento del biotopo protetto della Sorgente Resenzuola, una risorgiva carsica che alimenta un breve, ma ricchissimo corso d'acqua dalle straordinarie caratteristiche naturalistiche.

La vegetazione è quella tipica delle zone umide, mentre tra la fauna acquatica ha un particolare valore la presenza della Lampreda padana, della Trota marmorata (soprattutto nella fase riproduttiva), dello Scazone e del Gambero di fiume.

La tutela di questo corso d'acqua, che è così importante per la riproduzione e lo svezzamento di diverse specie di pesci, finirebbe col favorire anche il popolamento ittico dello stesso Fiume Brenta.

Lungo il Torrente Resenzuola c'è anche un vecchio edificio, il Mulino dei

Meni, che un tempo macinava il mais per tutto il paese di Tezze e che meriterebbe anch'esso di essere tutelato. Per saperne di più contattare l'Associazione Salix alba, via S. Rocco 23, 38050 Tezze Valsugana (tel. 328-8647655 - E-mail: fantasmi@yahoo.it).



ULTIMA ORA: PALLAORO TORNA ASSESSORE ALLA PESCA

Superata la crisi politica che ha interessato la Giunta Provinciale nei mesi estivi, lunedì 29 ottobre sono state assegnate le deleghe agli assessori. Le competenze su caccia e pesca tornano a Dario Pallaoro, che le aveva amministrato già nella scorsa legislatura.



a pesca di notizie



Mosca Club Trento

Rieccoci all'appuntamento! Anche quest'anno, come ormai da otto anni, sono iniziate le attività del "Team Fly Adventure - Mosca Club Trento".

Dal mese settembre il club si riunisce, come di consueto, tutti i venerdì sera alle ore 21.00 nella propria sede sita presso l'Hotel Everest in via Maccani a Trento.

Il programma degli incontri prevede diversi tipi di attività legate alla pesca a mosca: dalla costruzione di artificiali "a tema" alla proiezione di videocassette "didattiche", alle discussioni sulle varie problematiche legate all'attrezzatura da utilizzare per i vari tipi di pesca, ai ritrovi in palestra per perfezionare la tecnica di lancio, ai momenti conviviali a fine "gita-battuta di pesca".

Una delle iniziative di cui il club si è fatto tutti gli anni carico, sono i corsi di lancio organizzati in collaborazione con istruttori del C.I.P.M. (Club Italiano Pescatori a Mosca), prima ed unica scuola riconosciuta ed autorizzata CONI - FIPSAS.

I corsi di avvicinamento e perfeziona-

mento sia di lancio che di costruzione sono pertanto tra le principali attività promosse dal club al fine di permettere a chiunque, soci del Club o simpatizzanti o neofiti, di avvicinarsi ad una tecnica di pesca tanto particolare quanto affascinante.

Altro punto fisso del programma annuale del Club è quello di allargare le conoscenze entomologiche e ludiche con "personaggi" della pesca a Mosca; lo scorso anno sono approdati alla tavola rotonda del Club: Roberto Messori (Fly Line), Francesco Palù (istruttore lancio e pesca nonché produttore di attrezzatura per la pesca a mosca), Giorgio Benecchi (importatore e distributore di attrezzatura per la pesca a mosca), Domenico Lombardi (relatore di Fly Line), Giorgio Cavatorti (direttore museo della pesca a mosca).

Tutto ciò per informare che: chiunque fosse interessato ad avvicinarsi al mondo della pesca a mosca, è invitato a prendere parte ai nostri incontri, senza nessun vincolo, il venerdì sera alle ore 21.00 presso la nostra sede a Trento o a mettersi direttamente in contatto (Tel. 0461-933299; e-mail net02350@cr-surfing.net).



Rinviato il seminario sui passaggi per pesci

Il seminario di aggiornamento sulla progettazione dei passaggi per pesci, organizzato dal Servizio Faunistico, caccia e pesca della Provincia di Modena e inizialmente previsto per il 19-20 ottobre 2001, è stato rinviato. A seguito dei tragici eventi che nello scorso mese di settembre hanno interessato la città francese di Tolosa, infatti, il CERMAGREF, importante partner nell'organizzazione dell'iniziativa, ha dovuto sospendere temporaneamente le sue attività.

Per questo il seminario, importante occasione di aggiornamento tecnico sui metodi e le opere per la riduzione degli ostacoli agli spostamenti dei pesci lungo i corsi d'acqua, è stato rinviato al 24-25 gennaio 2002, sempre nella sede di Modena.

Per maggiori informazioni rivolgersi alla Provincia di Modena, Servizio Fauna, caccia e pesca, Via Rainusso 144, 41100 Modena (tel. 059/209701 - e-mail: cacciapesca@provincia.modena.it).



ASSICURAZIONI IN TUTTI I RAMI

*Operiamo in tutti i rami assicurativi
con le migliori compagnie nazionali ed internazionali*



a pesca di notizie

Approvata la revisione della Carta ittica

A vent'anni circa di distanza dall'approvazione della prima Carta ittica il 21 settembre scorso, la Giunta provinciale, su proposta dal presidente Lorenzo Dellai, ha varato la nuova "Carta ittica" con apposita deliberazione (la n. 2432 per l'esattezza), atto che conclude un iter iniziato il 19 settembre 1997, data in cui la Giunta, con propria deliberazione, aveva avviato il processo di revisione della Carta ittica avvalendosi dell'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige, dell'itticologo dott. Lorenzo Betti, e del Servizio Faunistico per il coordinamento generale.

La "Carta" del 1982, primo esempio di tale documento in Italia, ha costituito lo strumento tecnico fondamentale per

l'accertamento del patrimonio ittico provinciale e la definizione dei criteri per la razionale coltivazione delle acque a scopi ittici, che ai sensi della L.P. citata *deve basarsi, di norma, sull'incremento del-*

la produttività naturale, sul riequilibrio biologico e sul mantenimento delle linee genetiche originarie delle specie ittiche.

Ed agli stessi principi non poteva che ispirarsi la revisione della stessa, pur integrando e migliorando quegli aspetti trascurati o meno approfonditi dalla prima. La "nuova" Carta Ittica, è un documento eminentemente tecnico, con duplice valenza conoscitiva e gestionale, che individua da subito indirizzi operativi, più o meno dettagliati, a seconda delle conoscenze e delle informazioni disponibili, sufficienti comunque a proseguire nella gestione e tutela della fauna ittica nelle acque, nonché a definire, le ulteriori indagini da eseguire, nell'arco probabile di cinque anni, allo scopo di integrare le conoscenze e giungere quindi ad un progressivo aggiornamento, stavolta più di dettaglio e con prescrizioni ed indicazioni gestionali più puntuali e significative.

Funzione principale della Carta è di calibrare le attività umane alle dispo-

nibilità ambientali, favorendone un razionale utilizzo, misurato e sostenibile, al fine di preservarne la rinnovabilità. Alla base del documento sta il concetto di ambiente acquatico naturale, non più considerato quale risorsa "illimitata", ma come patrimonio dotato di un proprio valore intrinseco, non solo a uso e consumo dell'uomo. Essa punta a valorizzare le specie autoctone che sono le più adatte a vivere nelle acque del Trentino in quanto presenti in esse a seguito di un millenario processo di "adattamento" appunto; la cosiddetta "acquacoltura naturalistica" non fa altro che attuare una serie di azioni coordinate che mirano a conservare, agevolare o ripristinare i naturali processi che coinvolgono la fauna ittica, favorendo l'instaurazione di condizioni ottimali per lo sviluppo e la riproduzione

della fauna ittica spontanea (in questo senso è fondamentale la precisa definizione per ogni ecosistema omogeneo delle specie autoctone ed alloctone). Anche sulla base delle osservazioni pervenute dalle

associazioni pescatori, è emerso come l'applicazione immediata di quanto previsto nella Carta presenti in alcune situazioni delle difficoltà, per certi risvolti socio-gestionali e per determinati aspetti tecnici. È parso opportuno dunque prevedere un periodo di transizione regolato da apposite "Norme transitorie di attuazione" che consentano un graduale adeguamento agli strumenti di sostegno tecnico economico al settore da parte della Provincia Autonoma e contemporaneamente una progressiva riduzione, fino all'aderenza a quanto previsto dalla nuova Carta Ittica, di pratiche di gestione ittica non corrette tecnicamente ma oggi rilevanti da un punto di vista sociale.

La Carta Ittica è stata strutturata per sezioni. La prima, generale, reca i criteri e i principi generali della gestione ittiofaunistica e illustra le metodologie tecniche e scientifiche applicate, anche per stabilire un protocollo standardizzato per le future acquisizioni di dati. La seconda sezione è costituita da un

data-base (aggiornabile in tempo reale mano mano vengono assunte le informazioni di interesse): l'ampio mosaico della rete idrografica del territorio è stato suddiviso (su basi idrografiche) in 811 tasselli omogenei, detti anche "ecosistemi o aree omogenee", dotati ciascuno di caratteristiche proprie e a ciascuno dei quali fa capo uno specifico piano di gestione. Un'altra sezione raggruppa i piani di gestione riferiti ai corpi idrici omogenei. Ciascun piano comprende, tra le altre cose, una breve descrizione della situazione ambientale e ittica dell'ecosistema omogeneo, gli obiettivi finali e transitori, indicazioni per il miglioramento ambientale, le prescrizioni ittiogeniche transitorie e vincolanti, le prospettive future.

Sono stati redatti inoltre anche particolari piani di rilevanza provinciale per la tutela di specie ittiche rilevanti quali la Trota marmorata, la Trota fario, il Salmerino alpino.

Incarico speciale per la pianificazione ittica e faunistica

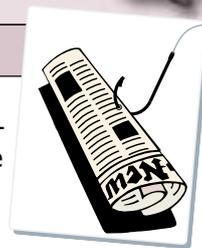
La Giunta provinciale con deliberazione n. 1284 del 1 giugno scorso ha deliberato di individuare, presso il Servizio Faunistico, un incarico speciale di supporto al Dirigente per la pianificazione e programmazione faunistica ed ittica anche con particolare riguardo al coordinamento degli adempimenti e delle attività concernenti i settori della fauna selvatica ed ittica.

L'incarico speciale assolve anche compiti finalizzati all'attuazione, all'aggiornamento e alla revisione del Piano faunistico provinciale e della Carta ittica provinciale con particolare riferimento alle azioni ed agli interventi per il monitoraggio, la programmazione, la conservazione ed il miglioramento del patrimonio faunistico ed ittico; è dedicato altresì all'elaborazione di proposte progettuali per la ricostruzione di popolazioni faunistiche o ittiche ovvero di ripristino di condizioni ambientali idonee alle medesime e si occupa infine dell'attività di studio e ricerca finalizzata alle esigenze proprie del Servizio.



Trota marmorata

LORENZO BETTI





lettere



Non vogliamo le trote da porzione

Egredo Dottor Betti, leggo da alcuni anni il Vostro bellissimo periodico e non posso esimermi dal fare, a Lei e a tutti coloro che collaborano alla sua edizione, i miei più sinceri complimenti per il bel lavoro che state facendo. "Il Pescatore Trentino" è l'unica rivista che si occupa veramente dei problemi dei Fiumi.

Sono un assiduo frequentatore dei Fiumi del Trentino ed in modo particolare dell' Avisio di Fiemme sul quale ho avuto modo di scrivere un'altra lettera un paio di anni fa, ma dopo aver letto sull'ultimo numero (n° 2/2001) la lettera del Sig. Vincenzo Guadagnini, non posso astenermi dal ribadire la mia opinione, se mi è concesso, sul tema della gestione dei Fiumi.

Il Sig. Guadagnini reclama più pesce, io dico: va bene così, meglio poche (Trote con la T maiuscola) ma buone. Chi vuole il pronto-pesca vada nei laghetti a pagamento. È molto meglio tornare a casa qualche volta con il cestino vuoto (pesco solo a Mosca, ma ho ed avrò sempre la libidine del cestino nel rispetto delle regole), sapendo che c'è la possibilità di "inzucare" la bestia di due chili, che riempirlo di pesci del c.... con le pinne rosicchiate dal cemento della vasca dove sono state fino a pochi giorni prima.

Pensare di catturare sempre e comunque, quella si che è un'utopia.

Caro Sig. Guadagnini, pensi che io faccio parte di un gruppo di cinque-sei amici molto affiatati (non tutti sempre presenti tanto che alcune volte vengo da solo) che quasi tutte le settimane (ad oggi sulla mia tessera ci sono 15 timbri e la stagione non è ancora finita) si fanno Parma-Cavalese e ritorno (oltre 500 km) per venire a pescare da Voi, quando a nemmeno un'ora di macchina abbiamo una riserva di recente istituzione: il Fiume Magra in provincia di Massa-Carrara.

Proprio perché di recente istituzione chi la gestisce è stato costretto, per attirare pescatori, a seminare molte trote (per fortuna, almeno, solo fario) che sono anche abbastanza belle sia come dimensioni che come livrea. È praticamente impossibile non prendere trote salvo, forse, in questo periodo perché l'acqua è bassissima. Forse col tempo potrà anche migliorare (par-

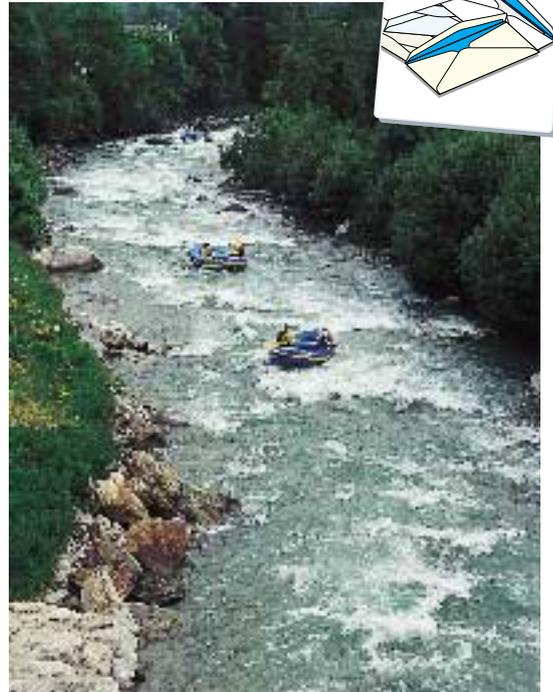
lo di riproduzione naturale), ma in queste condizioni (pollaio) non mi diverte, non c'è l'emozione di catturare un pesce degno di questo nome.

A proposito di quanto (giustamente) sostiene Lei, Dottor Betti, riguardo la gestione dei Fiumi, mi risulta che anche in Slovenia dove, fortunati loro, non hanno tutti i problemi che abbiamo noi (dighe, svasi, mancanza d'acqua) hanno capito che riempire i Fiumi di iridee o fario "porzione" non porta da nessuna parte. Anche là hanno cominciato a "coltivare" la Marmorata, dove essa era presente in origine, ed a ripopolare con gli avannotti!!! Su una cosa sono d'accordo col Sig. Guadagnini: scandali come lo svaso della diga di Pezzè devono finire!

Detto questo, vengo al vero motivo di questa mia lettera: quest'anno, per la prima volta, ho visto che anche l'Avisio di Fiemme è diventato meta di canoisti ed appassionati di rafting. Premesso che penso che ognuno di noi sia libero di divertirsi praticando lo sport che più gli piace (fra l'altro il rafting mi attira tantissimo e se avessi vent'anni di meno...), non vedo perché questi signori possano permettersi di impedire a noi pescatori di praticare il nostro sport preferito. Non mi si venga a dire che non disturbano perché dopo il passaggio di quattro-cinque canoe o gommoni, voglio vedere qual è quel pesce che sale alla mia mosca!

A noi pescatori "ospiti" viene richiesto il pagamento di un permesso di pesca giornaliero che ho sempre pagato molto volentieri (non l'ho mai considerato un "balzello") ben conoscendo il lavoro delle Associazioni Pescatori di valle (che non ringrazierò mai abbastanza): catture, spremitura, semine, sorveglianza e quant'altro. Tuttavia il costo del permesso può diventare insopportabile se qualcuno mi impedisce di pescare. Quest'anno è successo più volte, a me o ai miei compagni, di dover smettere di pescare magari nel momento migliore causa la presenza di natanti.

Penso che chi ha la competenza per farlo, possa cercare di trovare una soluzione per conciliare le esigenze di chi pratica questi due bellissimi sport nel rispetto di tutti e, con una discussione



Rafting e altri sport acquatici: è ora di una regolamentazione

seria e pacata, si potrebbe trovare il modo di accontentare tutti. Per parte mia, per quanto modesti siano il mio parere e la mia competenza, vorrei dare il mio contributo riferito al tratto dell'Avisio che meglio conosco: da anni si parla di riunire le varie Associazioni Pescatori della Val di Fiemme in una unica visto che già il regolamento di pesca è unico in tutta la Valle; sarebbe veramente una cosa stupenda! Ci sarebbe la possibilità di istituire un tratto di divieto assoluto di pesca (che oggi manca) abbastanza lungo e riservarlo ai canoisti; l'anno dopo (o dopo due anni) si apre quel tratto alla pesca e si chiude quello immediatamente a monte o a valle e così via. I canoisti avrebbero il loro spazio (e si risparmierebbero le nostre "maledizioni"), noi pescheremmo tranquilli e forse ci sarebbe anche più pesce.

Le sarei molto grato, Dottor Betti, se potesse darmi un Suo parere in merito: se la ritiene una soluzione valida e praticabile od una mera utopia.

Nel rinnovare i sensi della mia più profonda stima a Lei, ai Suoi Collaboratori a quanti hanno lavorato e stanno lavorando per riportare i Fiumi al loro antico splendore, un grazie di cuore e

ANDATE AVANTI COSI' !!!

Cesare Mazzieri

Parma, 30 agosto 2001



lettere

Questioni di buon senso

Gentile Sig. Mazzieri,

La voglio ringraziare a nome di tutta la redazione per la Sua lettera, che ci dimostra, tra l'altro, che almeno una parte (credo che sia la grande maggioranza) di coloro che frequentano per turismo la nostra terra lo fanno con un rispetto e un'attenzione forse maggiori in confronto a coloro che hanno l'indiscutibile fortuna di viverci.

Le sono grato anche perché, con l'appassionato distacco (sembra una contraddizione, ma non lo è) di chi vede la realtà trentina dall'esterno, ma la conosce bene, Lei ci aiuta tutti a staccarci un po' da una visione troppo consolidata e abitudinaria della situazione delle nostre acque, della fauna ittica che la popola, dello sfruttamento turistico del territorio.

Le dirò che ritengo le sue considerazioni semplici questioni di buon senso, il quale, tuttavia, al giorno d'oggi è merce assai rara.

Con il buon senso, infatti, si potrebbe capire che le condizioni ittiche e ambientali dei laghi e dei torrenti del Trentino, pur con i mille problemi che quotidianamente andiamo denunciando, sono ancora straordinarie, anche soltanto rispetto a molte realtà alpine vicine.

**Il Torrente Avisio
nella media Valle di Fiemme.**



LORENZO BETTI

E il buon senso, ancora, aiuterebbe a capire che questo patrimonio inestimabile deve essere tutelato e conservato non solo per un immediato vantaggio di pochi, ma per un duraturo benessere di tutti (trentini e non).

In questo, dovrebbe essere evidente il ruolo delle associazioni locali dei pescatori che è stato in molti casi, e dovrà continuare ad essere, insostituibile. Al di là di qualsiasi valutazione morale, che fa parte delle sensibilità individuali e non può essere sindacata da nessuno, è chiaro che trasformare inconsapevolmente la pesca in un fenomeno consumistico come tanti altri ha conseguenze gravi non solo sulla vasta e varia cultura che intorno a questa pratica si è costruita nel corso dei secoli, ma anche sulla garanzia di conservazione nel tempo delle risorse ittiche, uniche e impareggiabili, che impreziosiscono le nostre acque. Certo che, a fronte di molti che per fortuna la pensano come Lei (e come me), non avrei mai pensato che altri (per fortuna pochi) avessero ancora il "coraggio" di sostenere, anche davanti alla pubblica opinione, la pratica della pronta-pesca o delle sovraimmissioni ittiche negli ambienti naturali (per quanto alterati), avvalorando l'immagine dei pescatori come gente che, in dispregio del valore collettivo della fauna che hanno in gestione, sono disposti ad autofrodarsi, illudendosi che sia pesca il gettare sotto la propria lenza e catturare pesci "pompati" negli alle-

vamenti commerciali e abituati, anche attraverso una selezione genetica spinta, a prendere il cibo dalla mano dell'uomo.

Sono convinto che sia anche una questione di dignità della pesca, che non è un ripiego per perditempo, ma è una grande passione, coinvolgente e "educativa" come poche altre.

Temo che lo stesso valga per certi sport acquatici che, proprio con spirito consumistico, si stanno diffondendo in questi anni. Anche qui, per rispondere alla Sua domanda, non voglio fare valutazioni che entrano nella sfera delle sensibilità individuali, ma vedo che troppo spesso chi fa il rafting o l'hydrospeed è animato più da uno spirito da Luna Park, che da una volontà di contatto con la natura.

Quello che non posso evitare, invece, è rilevare che queste attività, così come un'aberrante concezione della pesca che prevede laute immissioni di trote domestiche, è in contrasto con gli equilibri degli ambienti acquatici e rischia, soprattutto se praticata in modo diffuso e intenso, di provocare danni difficilmente recuperabili.

La Sua proposta in merito potrebbe essere una buona idea. Ancora più utile, credo, sarebbe introdurre, come in molti Paesi avviene da molti anni, una regolamentazione sia delle tecniche sportive, sia dei luoghi dove è consentito praticarle, sia soprattutto dei tempi. Così si potrebbero evitare i danni dei gommoni che scendono lungo torrenti con poca acqua (è proprio il caso di certi tratti dell'Avisio in Valle di Fiemme, soprattutto durante i fine settimana). Limitando gli orari si ridurrebbe anche l'impatto sulla fauna riparia e sulla fauna ittica, che non avrebbero una fonte di stress continuo durante l'intera giornata. In tal modo si potrebbe conciliare anche il rafting con la pesca dilettantistica. In certi tratti di particolare valenza, poi, queste attività andrebbero del tutto vietate, come è stato fatto recentemente sul Sarca di Genova per iniziativa del Parco naturale Adamello Brenta.

È certo che lasciare ancora senza limiti e regole questi sport acquatici porterebbe soltanto conseguenze negative.

Lorenzo Betti



lettere



Moschisti & moscaioli

Egr. Sig. Gilmozzi,
quando – il 20/12/2000 – ho risposto alla Sua prima lettera ero consapevole del fatto che sarei andato incontro a opinioni contrarie (quantomeno la Sua). La mia intenzione era solamente di fare risaltare quelle che secondo me erano e sono due assurdità:

- 1) la destinazione di alcune zone di pesca alle sole esche artificiali e soprattutto alla pesca a mosca;
- 2) il fatto che ci siano persone che facciano pesare tali decisioni/imposizioni su quei pescatori costretti a subirle.

Non ho niente di personale a priori contro i "moschisti", né tanto meno nei Suoi confronti; tuttavia ho spesso avuto modo di constatare che una buona parte dei pescatori soliti ad usare esclusivamente la tecnica della pesca a mosca hanno quella "puzza sotto il naso" tipica di coloro che si credono superiori agli altri.

Come Lei giustamente dice, rispondendo alla mia suddetta, noi non ci conosciamo, ma nella stessa – mi sembra chiaro – non parlo di Lei in prima persona (se non controbattendo ad alcune Sue affermazioni) ma soprattutto di quella parte di pescatori a mosca che si atteggiavano e comportano nella maniera sopra menzionata e che in modo dispregiativo io chiamo "moscaioli", senza fare alcun nome o riferimento. Relativamente alla frase riguardante Suo figlio mi scuso se per Lei è stata offensiva, era stata da me indicata solo ed esclusivamente per evidenziare quella che mi sembrava un'esagerazione; per quanto intelligente possa essere il Suo pargolo dubito che a 4 (quattro) anni riesca a distinguere una trota fario da una trota marmorata... È tipico infatti dei suddetti "moscaioli" uscire con frasi e battute di grande effetto che vengono poi riprese e riportate dai loro colleghi evidentemente privi di un briciolo di fantasia; sulla nostra Rivista si continuano a leggere le stesse frasi - spesso usate a sproposito – chiaramente (inspiegabilmente?) inneggianti a quella "meravigliosa" tecnica di pesca che deve essere per forza di cose la pesca a mosca.

Mi era sembrato che nella Sua prima lettera ci fossero evidenti similitudini

con quanto scritto dal Presidente APDT Sig. Pietro Pedron nel suo articolo "Zone a catture e tecniche limitate" pubblicato nel n. 2/2000 della Rivista "Il Pescatore Trentino" (che Lei menzionava nella stessa Sua lettera), che altro non era se non la risposta ad una mia lettera – evidentemente anche quella piuttosto sgradita – inviata all'APDT e per conoscenza alla Redazione della Rivista il 11/02/2000, ma forse mi sto sbagliando.

Per il resto La ringrazio di avere avuto un pensiero premuroso per la mia salute. Vorrei tranquillizzarla dicendo che non passo notti insonni pensando alle Sue lettere, magari avessi del tempo da perdere in queste piccole cose!!! Sono d'accordo con Lei quando dice che ci sono cose più importanti di qualche regolamento di pesca; mi permetto comunque di ricordarle che il permesso annuale di pesca viene pagato da tutti i pescatori in ugual misura, anche e soprattutto da quelli (la maggioranza) che nelle zone "protette" non possono e non vogliono (a determinate condizioni) pescare, perché privi dell'attrezzatura specifica e/o perché disinteressati da quella tecnica di pesca particolare.

Per quanto riguarda la Sua, a quanto pare, abilità nel sapersi destreggiare con così tante tecniche di pesca, non posso sottrarmi dal farLe i miei più sinceri complimenti. Io a differenza Sua non credo nella diversificazione delle tecniche di pesca; per scelta e per mancanza di tempo, preferisco dedicarmi ad una sola tecnica: lo spinning (che in tutto il Mondo – tranne che in Trentino – sia usando ancorette che ami singoli, è considerato altrettanto sportivo della pesca a mosca); nonostante effettui annualmente una quarantina di uscite a spinning, Le assicuro che trovo sempre qualcosa da imparare e riporre nel mio personale bagaglio di esperienza di pesca, con umiltà. A quanto pare abbiamo parecchi punti di vista discordanti.

Pensi che fino al 1998 proprio la mancanza di tempo faceva sì che le mie battute di pesca si concentrassero, soprattutto, nelle ore serali, principalmente nell'attuale "zona IK" del Torrente Fersina a Trento; ed è stato proprio in seguito alla brillante scelta di lasciare pescare solo "moschisti" & "moscaioli" in tale zona di pesca che mi sono sentito "costretto" ad incomin-

ciare a scrivere ben 4 lettere all'APDT e di conseguenza a "Il Pescatore Trentino". Tutto ciò senza ottenere risultati, ma comunque togliendomi la soddisfazione di comunicare il mio punto di vista a chi di dovere e, comunque, senza passare notti insonni. Nella Sua risposta fa riferimento ad un mio pensiero relativo alla facoltà di slamatura di un pesce catturato con un'ancoretta; strano, forse si riferisce ad un'altra delle mie 4 lettere inviate all'APDT e mai pubblicata (che cosa curiosa...) ma non certo a quanto da me scritto e apparso nel n. 1/2001 de "Il Pescatore Trentino". Comunque, se Lei fosse veramente abile a pescare anche a spinning come dice, saprebbe che ferrando con decisione non appena si sente la trazione di un pesce è praticamente impossibile (a meno che non si tratti di un luccio) che tutti 3 gli ami dell'ancoretta facciano presa nella sua bocca, è difficile che se ne infilino 2 e non è un caso che proprio lo spinning sia, forse, la tecnica di pesca dove è più facile sbagliare la ferrata. Le dirò di più, quando catturo trote a spinning riesco quasi sempre a slamarle con le mani; la pinza (o slamatura) la uso solo per ucciderle se ho intenzione di trattenerle. Per quanto attiene poi al continuo cattura e rilascio (o "catch and release" per coloro che devono andare a pesca per imparare le lingue) Le preciso che trovo la pratica più sadica che sportiva. Tenendo presente che i pesci catturati e rilasciati sono sempre gli stessi, provi ad immaginare (Lei che si fa tanti problemi nel calcolare il numero di buchi che un'ancoretta lascia nella bocca dei pesci) quante ferite sono costretti a subire i pesci delle zone speciali. Senza contare poi l'enorme stress che essi devono sopportare nelle fasi della cattura compreso il contatto con le mani del pescatore, nella speranza che lo stesso sia abile e veloce nella slamatura. Io personalmente trattengo quasi tutto il pesce (di misura) che catturo; lo dico senza vergogna perché il pesce mi piace mangiarlo e perché a volte preferisco regalarlo. Libero di solito i pesci che sò di non consumare personalmente o che non ho promesso a nessuno; trattengo solo quello di cui ho bisogno, non facendo niente di diverso da quanto fa qualsiasi animale predatore selvatico. Non mi piace giocare con un essere



lettere

vivente che sta soffrendo combattendo per salvarsi la vita. Se vuole un esempio di quello che succede in natura pensi al gatto e al topo; al gatto piace giocare con il topo che ha catturato, ma quando è stufo di giocare il topo finisce nel suo stomaco...

Relativamente al discorso delle "trote pronta pesca" (che io non disdegno affatto), vorrei farLe presente che esiste una folta schiera di pescatori (ragazzini, anziani, principianti, disabili, ecc.) che, per diversi motivi (mancanza di esperienza, problemi di deambulazione, mancanza di accompagnatori, ecc.), possono pescare trote solo in luoghi accessibili dove queste sono state immesse artificialmente; non vedo perché questi debbano per forza andare a pescare (pagando la relativa e costosa quota) in una pesca sportiva (tra l'altro a mio avviso, le pesche sportive trentine lasciano molto a desiderare sotto tutti i punti di vista). Ha mai pensato a come sarebbe il bilancio delle Associazioni di pesca se tutti i pescatori che frequentano i luoghi ove attualmente si effettuano semine di trote non rinnovassero più il permesso di pesca? Non si preoccupi a questo probabilmente non ci ha ancora pensato nessuno... Tenga presente che in mancanza di semine il costo del permesso dovrebbe ragionevolmente essere inferiore a quello attuale.

Riporto qui di seguito, per concludere e per conoscenza, quanto da me proposto all'APDT il 11/02/2000, relativamente alle "zone speciali" in una delle mie lettere e rimasto...sulla mia carta da lettera: "...Trovo giusta l'istituzione di zone protette con misure minime elevate, numero di catture ulteriormente limitato, ami senza artigli etc. al fine di tutelare i nostri pesci. Questi tratti circoscritti di fiumi e torrenti, che a mio avviso sarebbe utile ruotare di anno in anno per permettere a più zone di riprendersi da eccessivi prelievi di pesce, però dovrebbero poter essere messi a disposizione di tutti i pescatori con tutti i sistemi di pesca leciti. State tranquilli, i cultori del cestino facile non verrebbero mai a pescare qui, ma non potrebbero nemmeno lamentarsi. In un mondo così caotico come il nostro, la pesca deve poter fornire una valvola di sfogo e non un'occasione per scontentare i più..."

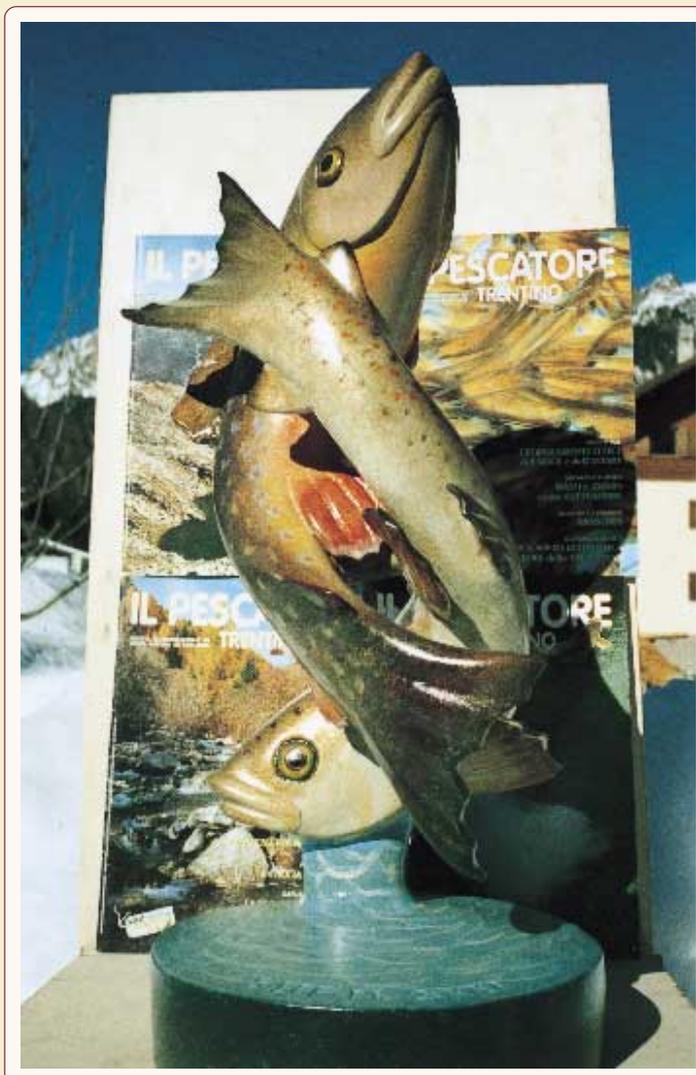
Vorrei sperare che con questa mia si chiuda definitivamente quella discussione che si era aperta tra noi attraverso le pagine della Rivista "Il Pescatore Trentino" e comunque Le assicuro che per questo argomento da parte mia non ci sarà un seguito. Avendo opinioni tanto diverse penso sia inutile continuare a stuzzicarsi attraverso le pagine di questa Rivista; tanto vale che ognuno si tenga le sue idee. Credo sia chiaro da

questo mio breve scritto che io non abbia niente di personale contro di Lei, altrimenti nella mia prima lettera, così come in questa, non avrei certo usato la forma di cortesia nei Suoi confronti, diversamente da quanto fatto da Lei... Ricambio gli auguri di buona pesca e, mi raccomando, lasci un po' di pesce anche agli altri pescatori!!!

Moreno Gennara

TROTE DI CIRMOLO

Matthias Sieff, scultore di Campitello di Fassa e appassionato pescatore, ci invia la fotografia di una sua recente opera, scolpita in un tronco di cirmolo. Con indubbia perizia ha unito, così, due tra gli elementi più belli delle montagne fassane: il pino cembro e le trote di torrente.





NOSTALGIA DI UN MONDO

Quel 24 luglio di settant'anni fa sul Lago di Moregna



A Predazzo, un tempo, il giorno di S. Giacomo era il più speciale dell'anno, un momento di gran festa collettiva che già dal giorno della vigilia coinvolgeva tutto il paese. Nei ricordi di un nonno raccontati al nipote, c'è l'indimenticabile esperienza di una battuta di pesca ai salmerini del Lago di Moregna, insieme alla nostalgia di un mondo ormai perduto, fatto di vita semplice e di spensierata gioventù. Ma quelle montagne arcigne e quelle acque cristalline, popolate di pesci intrepidi e spiritelli misteriosi, restano nel cuore di chi le ha vissute.

di Simone Gabrielli
foto di Lorenzo Betti



Caro Davide, questa sera, prima di addormentarmi, vorrei raccontarti una piccola storia che accadeva più o meno settant'anni fa.

Dirai: come fai a ricordatela? Me la ricordo perché è stampata nitida e pulita nella mia memoria come una fotografia. Proprio come quelle che fa tuo papà.

Credimi, Davide, la vita di allora, a paragone di quella di oggi, era molto più semplice e meno complicata. Era la vigilia del 25 luglio.

Il giorno dopo, il 25 appunto, a Predazzo era gran festa solenne perché San Giacomo era il patrono della nostra parrocchia.

La "sagra" che tutti attendevamo, specialmente noi ragazzi perché qualcuno ci comperava addirittura le ciliegie come regalo in premio della nostra condotta!

Proibito rigorosamente lavorare: nei prati di montagna, nei boschi, nelle

cave, nelle segherie. Tutti a casa perché "a San Giacomo" non si poteva mancare né a Messa Grande, né al pranzo di famiglia, né al pomeriggio all'osteria in compagnia di amici, per una bevuta, una partita a carte, o alla morra.

Alla sera poi sulla piazza grande del paese grosso concerto eseguito dalla Banda del Corpo della Guardia di Finanza venuta appositamente da Roma.

Devi sapere che a Predazzo fin dal 1923 c'era la Scuola Alpina della Guardia di Finanza.

Ti assicuro che alla sera del 25, se faceva bel tempo, era un gran bel sentire queste magnifiche armonie tanto più che non era facile avere in paese corpi bandistici di quella importanza nazionale.

Tutta la gente era assiepata lì ad ascoltare il nutrito programma dei più conosciuti pezzi d'opera italiani e stranieri e l'esibizione delle trom-

be soliste. Non ti dico poi i commenti sulla maestria del direttore del Corpo, a confronto di quello dell'anno prima o dell'anno prima ancora.

Mio padre, che tutti conoscevano familiarmente come "il Carlo Morele" faceva il guardaboschi del Comune e aveva un vocione che faceva tremare tutti quando la gente non rispettava le regole nel far la legna nei boschi o non si atteneva alle norme.

Ti assicuro che sotto la sua sorveglianza i boschi del Comune erano puliti come giardini.

Anche mio nonno aveva fatto il guardaboschi. E che beghe aveva impiantato con certi di Tesero che avevano cavato dai pascoli di alta montagna di Predazzo le piante di genziana con tutte le loro radici che si usavano per uso medicinale sia per certi dolori delle persone che degli animali.

Poiché avevano sconfinato dal loro territorio e invaso quello del nostro paese aveva addirittura tolto loro il

Il Salmerino alpino, leggendario abitatore delle profondità dei laghi d'alta quota del Trentino, è uno dei pesci più caratteristici delle nostre montagne.





"pic delle radis de anziana" e l'aveva sempre conservato come un trofeo nella soffitta di casa.

Ad ogni modo, il 24 luglio era la vigilia che tutte le famiglie consumavano in preparativi di ogni genere. Bisognava preparare un pranzo di lusso in onore del Patrono, specialmente se c'erano parenti o invitati da paesi vicini.

Che fare?

La mamma in paese la chiamavano "Maria la Moenana" o la "Massenza". Era sempre rimasta estranea alla vita del paese e si era fatta pochissime amicizie. Mio padre tornato dalla guerra, era andato a cercarsela a Moena anche per avere in casa una valida donna, forte, capace di badare alle persone, accudire agli animali grossi, alla stalla, al pollaio, ai campi e all'orto. Come tante donne di allora, del resto.

Ma in più mia mamma era una cuoca eccellente.

Pensa che a nove anni da Moena l'avevano mandata a servire nelle case più aristocratiche di Merano e di Bolzano. Era arrivata a servizio fino in casa del sindaco di Bolzano. Tu dirai: chissà che stipendio riceveva?

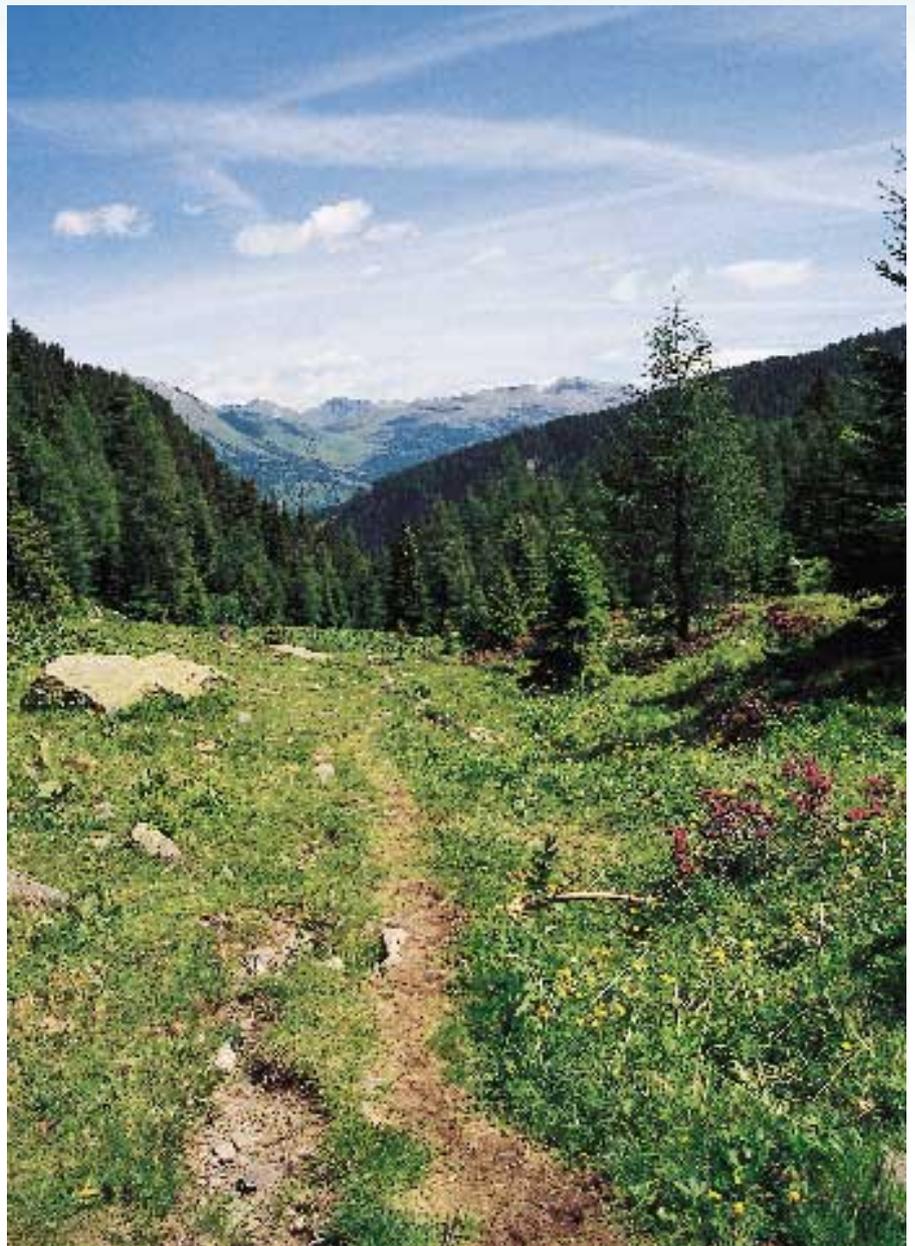
Sai cosa? Mangiare e dormire! E imparare il tedesco e diventare una brava donna di casa.

A me diceva sempre: Nino, ti dico cos'ho imparato in tutti questi anni. Ricordati sempre: "Pancia da tedesco ma cuore da italiano".

Tutti i suoi libri di cucina che teneva nel cassetto in camera erano scritti in tedesco, grossi come mattoni, pieni di ricette tedesche.

Quando a fine servizio era tornata a Moena i suoi magnifici signori come dono di nozze non le hanno regalato neppure un paio di lenzuola!

Per San Giacomo la mamma metteva in mostra tutte le sue doti culinarie con un menù che andava un po' sopra le righe anche di quello paesano tradizionale "vestito da festa". Prima ci portava un bel piatto di pastasciutta ornato con carne e cosparsi di cannella, poi aveva in serbo una torta di gran lusso, sai di quelle viennesi tipo sacher, poi ancora un





Nella pagina a fianco, il sentiero che dalla Valmaggiore sale a Moregna (in alto) e un salmerino alpino catturato con il lombrico (sotto).

Qui sopra, il paesaggio, aspro e insieme dolce del Lago di Moregna.

gran piattone di grostoli alla moda fiemmazza che sono i migliori sulla piazza.

Naturalmente caraffe di vino che portava il Pilzer di Cembra e grappa.

Ma il piatto di mezzo? Questa era la vera sorpresa che nessuno a Predazzo, credo avesse in tavola. Beh! Era un gran vassoio di salmerini del lago di Moregna.

In una delle rare volte che papà mi rivolse la parola mi disse nel pomeriggio della vigilia: "Nino, prepara per dopo pranzo la tua piccola canna da pesca, la "refa" (in italiano è lo zaino), butta dentro qualcosa per cena, arrotola una coperta da campo perché andiamo al lago di Moregna che tu già conosci e andiamo a vedere di pescare qualche salmerino per il pranzo di domani. Così facciamo contenta anche la mamma.

Dormiremo nella baita dei pescatori, vicino alla sponda del lago. Se fa freddo accendiamo un fuoco e dopo aver mangiato ci corichiamo nella "saga" (una specie di giaciglio con letto di paglia e fieno)... Domani alle quattro ci alziamo e cominciamo la nostra battuta.

Speriamo di essere fortunati!

Non ti dico la mia contentezza! Preparata la "refa", le canne da pesca, e il resto, saluto mamma che sta preparando la pasta dei grostoli e mi precipito giù per le scale di casa che erano molto ripide.

Tre ore di cammino (l'ultima delle quali ci faceva affrontare un tratto tutto sassi) ed eccoci a Moregna con il suo lago.

È un piccolo lago di circolo come ho letto che lo definiscono i geologi.

Tutt'intorno roccia brulla, picchi di pietra nera, ciuffi di bosco esposto sempre a tutti i venti. Mi sembrava davvero di trovarmi in un covo di fate e di nani malefici che ti guardavano con occhi indagatori e sospettosi.

Sembrava che ci chiedessero ironici e beffardi: cosa siete venuti a fare quassù voialtri piccoli esseri: a violare il nostro regno?

Brrrr!

Che paura mi prendeva in certi momenti.

Chissà se ce l'avrei fatta a vivere in quel deserto brullo!

Ma i salmerini invece ci vivevano e guizzavano sott'acqua. Forse erano loro alleati o loro protetti?

Ogni tanto un musetto improvviso buca l'onda, saltava fuori dall'acqua per acchiappare un insetto, una zanzara chissà che cosa

Un panorama veramente ferrigno e severo quello del Lagorai di Moregna. A quell'ora non c'era anima viva, solo noi due, un uomo nel pieno delle sue forze e un ragazzino alle sue prime armi.

Ti dirò che in questo silenzio quasi abissale ho fatto mille sogni e immaginato mille fantasie. Ma li avresti fatti anche tu, caro Davide.

Io lanciavo la mia canna e aspettavo.

Ma i pesci dov'erano?

Scorrazzavano silenziosi sott'acqua come folletti e ci prendevano in giro? Possibile che nessuno si lasciasse ingannare dal mio amo?

Che figuraccia con papà! Mi avrebbe ancora portato a Moregna il prossimo anno? O se la rideva sotto i baffi? Sentivo dentro di me che mi diceva: "Impara, impara, ragazzo! La vita è pazienza e la pesca è la pazienza delle pazienze".

Ma lui intanto, senza dire nulla, stava facendo la sua raccolta, e che raccolta! E che pranzo! Evviva San Giacomo!

Poi il sole rompendo la cappa di nerume, era sorto in tutto il suo splendore e il mondo del Lagorai era davvero capovolto.

Adesso sì che si stava bene. Sarei rimasto lì per sempre a fare il pastore e anche il pescatore di salmerini.

Però adesso bisognava andare se volevamo arrivare a casa. Predazzo distava tre ore di buona gamba.

"Ciao Carlo, ciao Nino".

Giungeva da lontano, con l'eco rimandato dalle pareti di quel piccolo catino di acqua, il saluto dei malgari e dei pastori della Malga di Valmaggiore, nostri amici.

Che tempi, Davide, che tempi ragazzi!

Purtroppo dopo di allora non sono più tornato in quei luoghi splendidi e ora non potrò più tornarci. Peccato! Posso solo sognarli. Addio, comunque, lago di Moregna e salmerini del Lagorai. Mi avete lasciato un'immensa nostalgia nei miei ricordi.

Nonno Simone

Trento, 4 agosto 2001



RIPRISTINO AMBIENTALE

Un progetto per salvare Toblino

Da quando, nel 1952, incominciarono a ricevere le acque gelide e limacciose del grande sistema idroelettrico Sarca - Molveno, i laghi di S. Massenza e Toblino hanno perso le loro caratteristiche naturali. Oggi una tesi di laurea, attraverso un'ampia ricerca sullo stato ambientale della Valle di Laghi, rilancia l'idea, già studiata trent'anni fa, di ridare ai due laghi l'antico splendore attraverso un'idea semplice, ma efficace: scaricare le acque turbinate alla centrale di S. Massenza direttamente nel Rimone I attraverso un by-pass.

Pochi tra coloro che visitano le rive, ancora amene, del lago di Toblino conoscono il suo stato di sofferenza ecologica.



di Michele Bortoli, Gabriele Venturini e Lorenzo Betti
foto di **Lorenzo Betti**



Quanti, tra i numerosi turisti che quotidianamente si assiepano sulle sue rive, hanno idea di quel che era il Lago di Toblino prima della sua conversione idroelettrica? E quanti sanno che fino a cinquant'anni fa era normale, d'estate, fare il bagno dove oggi la temperatura massima dell'acqua è intorno ai 15°C. E quanti, ancora, si rendono conto che un tempo, tra S. Massenza e Toblino, scorreva una quantità d'acqua almeno 30 volte inferiore a quella che ci passa oggi?

L'origine degrado

Di fatto, da quando, nel 1952, entrarono definitivamente in funzione il sistema di derivazioni d'acqua dall'alto bacino del Sarca e la centrale di S. Massenza, quei due splendidi laghi, che nei secoli avevano ispirato narratori e poeti, non sono più gli stessi. E una simile triste sorte l'hanno subita anche il Lago di Molveno, un tempo perla delle Dolomiti di Brenta, e il Lago di Cavedine. I Laghi di Toblino e S. Massenza, infatti, si trovano al centro di un imponente sistema di produzione idroelettrica, che utilizza le acque captate, già in alta quota, nell'alto bacino del Sarca e che vengono raccolte nel Lago di Molveno, trasformato a sua volta in un serbatoio idroelettrico. Insieme alle portate residuali derivate dal medio corso del Sarca (diga di Ponte Pià),

esse vengono turbinare presso la centrale idroelettrica di S. Massenza, che le scarica, poi, nell'omonimo lago. Più a valle saranno sfruttate nuovamente per la derivazione del Lago di Cavedine, che rifornisce la centrale di Torbole sul Garda.

I fattori del degrado

Il flusso discontinuo di grandi portate captate in alta quota, da corsi d'acqua di origine glaciale, induce su questi bacini lacustri conseguenze molto gravi. Il forte incremento della loro velocità di ricambio provoca, da cinquant'anni a questa parte, uno scarso e semplificato sviluppo del plancton, cioè di quegli organismi microscopici (alghe unicellulari, crostacei microscopici etc.) che costituirebbero la base della catena alimentare. Ma l'acqua introdotta artificialmente non è solo tanta, è anche molto diversa da quella che naturalmente confluiva in questi laghi proveniente da alcuni modesti corsi d'acqua di risorgiva (Roggia Grande di Narano, Roggia di Calavino etc.). La sua temperatura è costantemente bassa, sicché la temperatura massima estiva del lago raggiunge raramente i 16°C, mentre in origine, in alcune anse, poteva superare i 25°C. Osservando il colore dell'acqua, poi, si può intuire un ulteriore elemento di degrado. Quelle tonalità grigiastre,

che hanno sostituito l'originario colore verde, sono dovute all'elevata quantità di limo glaciale sottilissimo trasportato dentro il lago attraverso le opere di presa idrica, che si trovano molto vicine all'origine di grandi torrenti glaciali come il Sarca di Genova e il Sarca di Nambrone. Il risultato è che, da molti anni ormai, sul fondale del lago si depositano grandi quantità di limo glaciale che ha addirittura riempito le fosse più profonde originariamente presenti e ha reso i fondali inospitali per molti organismi di fondo.

Nel complesso, quindi, la riduzione e la semplificazione del plancton ha alterato alla base la catena alimentare dei Laghi di S. Massenza e Toblino, mentre i limi depositati in profondità hanno fatto scomparire molti organismi del benthos lacustre. Di conseguenza, anche i pesci presenti originariamente (Tinca, Luccio, Anguilla, Alborella etc.) spesso non hanno più avuto fonti sufficienti di alimentazione e, soprattutto, hanno perso la possibilità di completare il ciclo biologico all'interno del lago.

Le specie a riproduzione estiva, tra cui molti ciprinidi, non hanno più trovato le zone d'acqua calda che, normalmente, avrebbero consentito il regolare sviluppo e la schiusa delle uova. Altri pesci, poi, che come il Luccio depongono le uova sulla vegetazione e sugli ostacoli sommersi, hanno visto letteralmente scomparire in breve i banchi di vegetazione sommersa che costituivano i loro siti riproduttivi preferenziali.

Per chi vuole saperne di più, in proposito, rimandiamo all'articolo intitolato "La fauna ittica di Toblino e S. Massenza", pubblicato sul n° 3/1998 de *Il Pescatore Trentino*.

Un progetto di ripristino

A fronte di questi evidenti danni, già alla fine degli anni '60 era stato proposto un progetto di recupero ambientale, che prevedeva di convogliare le acque di scarico della centrale fino al Rimone I, emissario del Lago di Toblino, evitando dunque di far passare l'acqua glaciale attraverso i due laghi.

Le tonalità grigiastre delle acque e l'imponente insediamento industriale della centrale sono solo i segni più evidenti del grave impatto ambientale della conversione idroelettrica del Lago di S. Massenza.





Oggi, la stessa revisione della Carta ittica della Provincia di Trento individua come prioritario un intervento che elimini, o quantomeno limiti gli effetti di questa grave alterazione ambientale. È prevedibile, infatti, che togliendo il più grave ed evidente fattore di degrado i due laghi possano in tempi relativamente brevi riguadagnare il loro originario equilibrio, a vantaggio della qualità del paesaggio, dell'ambiente e della fauna ittica (e dunque anche della pesca).

Il progetto è stato rispolverato ed è l'oggetto di una tesi di laurea in Architettura presso l'Istituto di Universitario di Architettura di Venezia. Nell'ambito di un più ampio studio sullo stato ambientale della Valle dei Laghi, infatti, è stata ripresa l'idea progettuale già avanzata nel 1969 da una commissione appositamente costituita sull'onda del degrado, sempre più evidente, generato dal grande insediamento idroelettrico.

I contenuti della tesi

Nello studio dei problemi territoriali, urbanistici e ambientali della Valle dei Laghi, si è adottato un approccio "ambientalmente orientato" caratterizzato dall'integrazione tra il campo dell'urbanistica e della pianificazione e altri campi disciplinari, in particolare l'ecologia e la Landscape Ecology.

Nel primo capitolo vengono analizzati gli aspetti territoriali, ambientali ed insediativi della Valle dei Laghi (che è amministrativamente suddivisa in otto comuni Terlago, Vezzano, Padergnone, Calavino Lasino, Cavedine, Drena e Dro) ricostruendone, tra l'altro, i caratteri geomorfologici e idrografici, di uso agro-forestale del suolo, di uso del suolo urbano e di morfologia dell'edificato.

Nel secondo capitolo c'è un'analisi della storia dell'evoluzione dei caratteri insediativi dell'area di studio e, in particolare, delle trasformazioni connesse alla moderna industria idroelettrica, per le conseguenze che questi interventi hanno determinato sui caratteri ambientali e sull'assetto territoriale. Dal confronto stori-

co-cartografico è emersa l'armatura delle "invarianti ambientali e storico insediative".

La tesi, inoltre, ha analizzato il processo di pianificazione urbanistica provinciale e territoriale.

Nella seconda parte della tesi vengono svolti due approfondimenti tematici: la lettura dell'"ecomosaico" e la valutazione della "funzionalità fluviale" dell'area di studio.

Nella terza parte della tesi, sulla base delle indagini condotte, è stata possibile una sintesi delle problematiche complessive del territorio, e quindi la definizione di una serie di proposte progettuali di riqualificazione.

Attraverso un quadro delle strategie, è stato affrontato, quindi, il problema della loro attuazione per fasi successive, suggerendo l'avvio di un confronto con i soggetti pubblici e privati (l'ENEL in primo luogo), per l'avvio di una complessa vertenza - di breve e medio periodo - relativamente alle politiche ambientali, di difesa del suolo, di riqualificazione ambientale e restauro territoriale.

Con alcuni esempi progettuali, anche per parti significative dell'area di studio, la tesi arriva infine a proporre suggestioni, orientamenti, indirizzi, per la modifica e l'integrazione degli strumenti di pianificazione vigenti (di livello provinciale, comprensoriale e locale).

Sintesi delle problematiche

Le problematiche emerse nello studio sono sia di tipo generale, perché riguardano l'intera area di studio, sia più particolari e riferite a singoli ambienti o situazioni.

Tra le problematiche generali sono state individuate la difesa del suolo, l'inquinamento, il sistema insediativo, le aree agricole e il paesaggio agrario e altre problematiche ambientali diffuse.

Riguardo alla difesa del suolo si registrano dissesti dovuti alla mancanza di manutenzione della sistemazione idraulica dei pendii e, in particolare, dei terrazzamenti.

Si riscontra un diffuso degrado dovuto ad una generale alterazione del regime idraulico (artificializzazione

spinta anche dei tratti iniziali dei corsi d'acqua, coniugata con l'abbandono del sistema naturale di drenaggio) unitamente alla progressiva impermeabilizzazione del suolo con infrastrutture ed insediamenti anche episodici, con sbancamenti, opere edilizie e tracciati di attraversamento delle superfici agricole e forestali.

È rilevante anche il problema dell'inquinamento "non point", non imputabile, cioè, a punti (sorgenti) specifici e individualmente identificabili. In particolare, le pratiche agricole (non solo quelle relative alle coltivazioni delle mele) e quelle forestali sono particolarmente significative, per la tipologia e le caratteristiche degli agenti contaminanti, che contribuiscono all'inquinamento delle acque profonde, oltretutto al degrado dei corsi d'acqua superficiali.

Anche il traffico genera agenti inquinanti: non vanno quindi considerate solo le forme di inquinamento acustico ma anche le forme più sottili e insidiose di contaminazione nei suoli superficiali e delle acque profonde dovute al traffico veicolare.

Le problematiche concernenti il sistema insediativo riguardano principalmente:

- il degrado dei centri storici (fisico - funzionale, ma anche economico e sociale);
- la collocazione impropria di attività produttive: impropria perché, in contrasto con le finalità di una armonica programmazione degli usi del suolo, volta ad evitare conflitti, produce sottrazione di suoli agricoli pregiati ed è incompatibile, in particolare, con le aree ambientalmente sensibili;
- la localizzazione stessa degli impianti speciali, particolarmente dei depuratori (posizionati in aderenza ad aree ambientalmente sensibili o alle rive dei laghi);
- la centrale di S.Massenza, localizzata, con i suoi impianti di trasformazione e gli interruttori, sulle rive di uno dei laghi più ameni della Valle.
- l'impatto degli elettrodotti che costeggiano diversi centri abitati o addirittura li attraversano (inquinamento elettromagnetico).

Le problematiche riguardanti le



co-fisico-biologici delle acque, a seguito delle trasformazioni connesse alla produzione di energia idroelettrica¹.

Analisi dei principali elementi ambientali

Il Fiume Sarca

Nel periodo di studio i prelievi idroelettrici alle Sarche, a Pietramurata e a Fies determinavano il prosciugamento totale o quasi totale dell'alveo in corrispondenza delle opere di presa, con notevole riduzione contestuale delle portate nell'intero tratto più a valle. I problemi di questo tratto di fiume sono, complessivamente: l'abbassamento del livello idrometrico della falda, la concentrazione di inquinanti provenienti da scarichi civili, la riduzione della capacità di autodepurazione, il forte scadimento della qualità delle acque con notevole riduzione della capacità ittigenica del fiume.

I Laghi di S. Massenza e Toblino

I laghi, caratterizzati originariamente dal tipico assetto ecologico dei laghi collinari, con forte stratificazione termica estiva anche in virtù dell'esiguità del bacino imbrifero afferente e, quindi, delle modeste portate degli immissari e particolarmente significativi dal punto di vista floristico e faunistico, con l'afflusso di grandi portate d'acqua di origine glaciale per la necessità di alimentazione della centrale elettrica di S. Massenza, hanno subito alterazioni ambientali, quali gli effetti sul microclima (ad esempio, la riduzione della temperatura media annua), modifiche profonde dell'assetto ecologico (con semplificazione e riduzione del plancton e sconvolgimento delle reti trofiche naturali e la scomparsa di numerose specie ittiche), modifiche dell'assetto dei fondali (per la sedimentazione di limi glaciali provenienti dal Lago di Molveno).

¹ Betti L., *Valutazione sintetica dell'impatto ambientale del complesso idroelettrico Sarca-Molveno-Torbole con particolare riferimento all'ecosistema del lago di Molveno*, Trento, 1999.

La bassa Valle dei Laghi, e l'intero bacino del Sarca, subiscono le conseguenze dello sfruttamento idroelettrico spinto del corso d'acqua e dei suoi affluenti.

aree agricole ed il paesaggio agrario sono correlate in primo luogo, all'edificazione diffusa, con forme di alterazione pesante del paesaggio agrario-storico e un consistente e forse definitivo scadimento formale e compositivo e di grave compromissione degli ecosistemi. Anche nelle aree agricole, attraverso l'artificializzazione dei suoli, con la loro impermeabilizzazione ai fini edificatori (residenziali e produttivi), si determina, inoltre, un pesante contributo allo squilibrio idraulico (aumento della velocità di corrivazione, dilavamento dei suoli superficiali, etc.).

Altre problematiche ambientali riguardano:

- la zona delle Marocche, già compromessa nell'integrità dei suoi caratteri geomorfologici e biotici,

dalle iniziative di forestazione avviate negli anni '30 (fra l'altro oggi si assiste all'accentuato deperimento del manto forestale);

- i laghi e le loro sponde, in qualche caso con l'alterazione dei caratteri morfologici. La forma è stata modificata anche per l'effetto di trasformazioni dovute all'insediamento di impianti produttivi (in particolare, gli impianti di trasformazione della centrale elettrica di S. Massenza) e con la realizzazione di aree di fruizione, che hanno pesanti impatti sulle aree più delicate di transizione tra le sponde dei laghi e gli ambiti agro-forestali e l'ambiente costruito.

- il problema più grave per le superfici lacustri e per i corpi d'acqua è, comunque, l'alterazione del regime idraulico e dei caratteri chimi-



Il Torrente Rimone I

Il Torrente Rimone risente anch'esso del transito delle portate a S. Massenza e della periodicità dell'attività della centrale elettrica. Essendo stato allargato, nella sezione, artificializzato, denota in particolare la forte riduzione della capacità di autodepurazione organica, il forte incremento della portata media, con elevate oscillazioni giornaliere.

Il Canale Rimone o Rimone Vecchio

Il Canale Rimone, naturale emissario del Lago di Cavedine e tutt'ora caratterizzato, nel suo tratto centrale e terminale (verso il fiume Sarca) da notevoli condizioni di naturalità, risente delle modifiche complessive del regime idraulico dell'area in particolare l'interruzione della continuità biologica e del collegamento del Lago di Cavedine, l'abbassamento del livello idrometrico della falda, la riduzione della portata media, la riduzione della portata minima e del naturale collegamento con il Fiume Sarca.

Più in generale, la lettura dell'ecomosaico (sia pure semplificata e di carattere ancora sperimentale) ha evidenziato, meglio di altre consuete analisi, come i diversi aspetti territoriali siano connessi e, al tempo stesso, quali siano le pressioni e le minacce dello sviluppo residenziale, produttivo e infrastrutturale rispetto all'ambiente naturale.

La lettura della "funzionalità fluviale" attraverso l'indagine diretta, poi, ha permesso di misurare le condizioni dei corsi d'acqua, tenendo conto del loro importante ruolo di "corridoi ecologici" che connettono diversi settori del territorio.

L'analisi della strumentazione urbanistico-territoriale vigente (dal PUP al PUC) ha dimostrato come a proposte generali apprezzabili e avanzate corrispondano spesso carenze di integrazione e connessione tra i diversi aspetti territoriali, che risaltano se l'approccio non è per ambiti e settori, ma attraverso un'idea di "rete ecologica".

Problematiche riconducibili ad ambiti ed elementi dell'area di studio. Alcuni (e più significativi) aspetti delle problematiche più generali pri-

ma richiamate possono essere meglio specificati:

- tra i dissesti dei suoli acquista particolare rilevanza l'area del cimitero di Ponte Oliveti;
- il degrado dei centri storici riguarda tutti i comuni dell'area di studio;
- la forma più accentuata di pressione antropica, in corrispondenza dei margini delle matrici extraurbane e delle aree più sensibili ambientalmente e naturalisticamente, riguardano la zona di Stravino (per l'aderenza alla Roggia di Calavino e la pressione sull'area boschiva da parte di impianti produttivi) ed in corrispondenza del Fiume Sarca, nel tratto in cui esso si immette nella piana;
- il degrado paesaggistico causato dalle localizzazioni degli impianti di depurazione, particolarmente in vicinanza delle rive dei laghi di S. Massenza e di Terlago e lungo le rive del Canale Rimone, a Pietramurata, come anche gli insediamenti produttivi a S. Massenza e Ponte Oliveti;
- gli ambiti di destrutturazione del paesaggio agrario storico sono particolarmente identificabili nelle zone di Pergolese e a sud del Lago di Cavedine;
- per la zona delle Marocche è da evidenziare il deperimento del manto forestale (causato dalle piantagioni artificiali degli anni '30), mentre la strada delle Marocche costituisce un forte elemento di rottura della continuità del biotopo, insidiato ai suoi margini da un impianto di tiro al piattello, quasi emblematico della scarsa tutela generalizzata della emergenza naturalistica e paesaggistica del biotopo;
- è preoccupante anche il degrado di elementi ed ambiti storico-monumentali (come Castel Madruzzo), testimoniali e storico-archeologici.

Strategie d'intervento generali e diffuse

Le linee-guida per la riqualificazione ambientale e il restauro territoriale dell'area di studio si esprimono in un

quadro di strategie "generali" (per l'intera area di studio) e "localizzabili" (per ambiti ed elementi) alla scala 1:20.000, anche con finalità di sostegno, orientamento ed indirizzo per l'adeguamento del vigente quadro degli strumenti della pianificazione di aree vaste (provinciale, comprensoriale e locale).

Le strategie per l'area di studio sono rivolte ai cinque campi già ricordati. Per la difesa del suolo occorre promuovere la risistemazione e manutenzione ordinaria dei pendii (in particolare dei terrazzamenti), consolidare i suoli franosi e riqualificare le cave dismesse.

Per l'ambiente, è necessario il ripristino (morfologico e dei caratteri fisico-chimico-biologici) dei laghi e la rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, con il ripristino della vegetazione riparia, per potenziare le naturali connessioni tra ecosistemi.

Il blocco della forestazione nella zona delle Marocche, per l'estraneità delle specie arboree piantumate, il loro stato di degrado e le gravi alterazioni dei caratteri non viventi e viventi del biotopo.

La lotta all'inquinamento diffuso (quello "non point") impone il ripristino dell'ambiente naturale (specie nei biotopi) e l'avvio di forme di mitigazione dell'impatto e delle pratiche agricole. Diventa essenziale, a tale proposito, il monitoraggio e il controllo, anche attraverso la formazione permanente degli operatori del settore, dei pesticidi e l'incentivazione delle colture biologiche.

La mitigazione degli impianti della centrale di S. Massenza con la deviazione delle acque rilasciate dagli impianti su una nuova condotta (di bypass dei laghi di S. Massenza e Toblino).

Il potenziamento del ruolo di connettore di corridoi fluviali con la manutenzione accurata della vegetazione riparia ed il ripristino della stessa nei tracciati in cui è stata eliminata.

Il potenziamento delle reti di connessione dei corridoi fluviali al sistema delle siepi e alle alberature ed alla riqualificazione delle aree agricole.

La predisposizione di buffers (zone tampone, zone filtro) e protezione degli stessi corridoi fluviali dagli im-

pianti produttivi, residenziali e delle infrastrutture.

Il potenziamento delle formazioni boschive esistenti e la loro protezione ai margini con fasce di transizione e buffers.

Per il sistema insediativo acquista centralità la rilocalizzazione delle attività produttive costruite in zona impropria. Importante, dal punto di vista "della forma" del paesaggio visibile è la mitigazione, in particolare dell'impatto visivo, degli impianti di depurazione.

Per le aree agricole: occorre promuovere un più efficace controllo dell'edificazione diffusa ed una più accurata tutela degli ambiti del paesaggio agrario storico. Avviare colture biologiche e rinaturalizzazione, riequipaggiando le aree agricole con filari alberati e siepi.

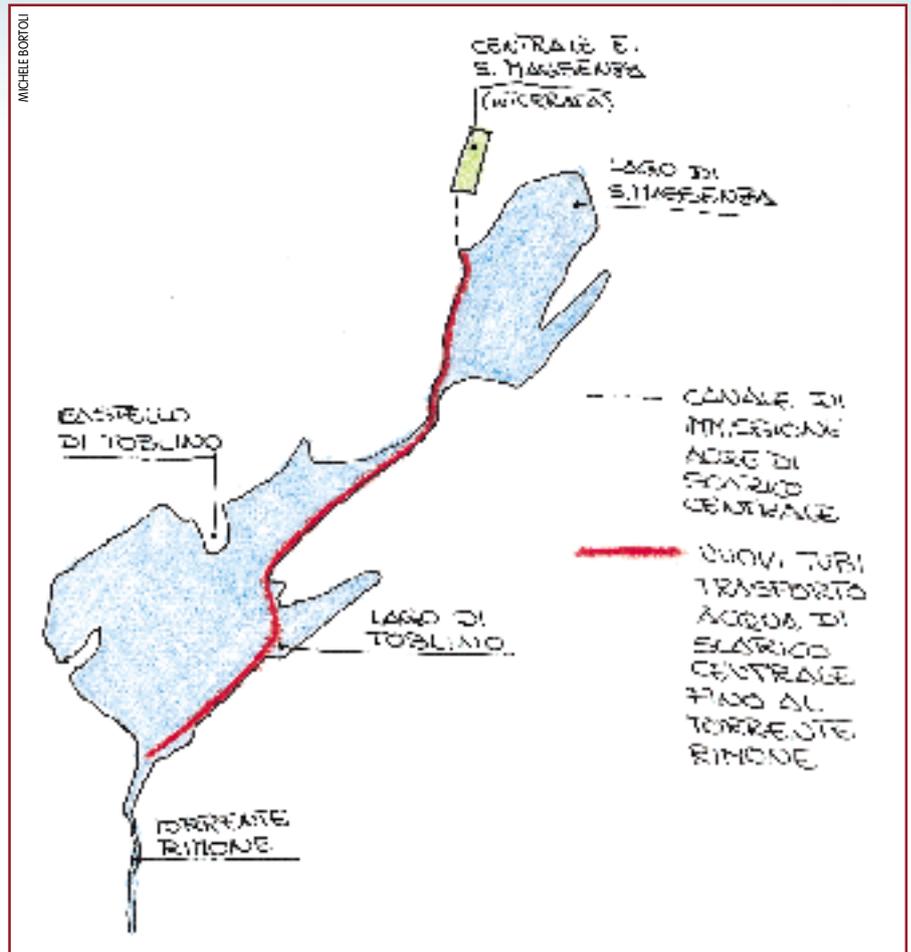
Progetti localizzati di riqualificazione

Le strategie "localizzabili" prevedono:

- la salvaguardia paesaggistica, in corrispondenza della cava di Ponte Oliveti e Pietramurata;
- la sistemazione della cava dismessa di Stravino;
- la tutela dei biotopi ed in generale delle zone ambientalmente sensibili;
- la rinaturalizzazione dei numerosi corsi d'acqua ed in particolare il ripristino della vegetazione riparia e la realizzazione di fasce boscate (zone tampone o zone filtro);
- la tutela e la valorizzazione dei beni storico-monumentali ed un loro utilizzo nell'ambito di itinerari di fruizione turistica integrata con i beni ambientali;
- il riordino ed il controllo delle strutture produttive industriali;
- la rilocalizzazione di attività produttive in zone improprie.

Il progetto "S. Massenza"

Il progetto d'ambito di Santa Massenza propone soluzioni alternative allo scarico nel Lago di S. Massenza (e dunque di Toblino) delle acque



Il progetto prevede, per il Lago di S. Massenza, la rinaturalizzazione della sponda Nord del lago e la deviazione degli scarichi della centrale idroelettrica verso il Rimone I.

prelevate dal lago di Molveno per la centrale idroelettrica.

In sintesi, si ipotizza di evitare che le acque fredde e limacciose provenienti dal sistema idroelettrico Sarca - Molveno finiscano nei due laghi, deviandole, invece, in una condotta subacquea e trasferendole, quindi, direttamente nel Rimone I. Questa soluzione permetterebbe di ripristinare, almeno in parte, la situazione climatico-ambientale precedente alla costruzione della centrale sia nel Lago di S. Massenza, sia nel Lago di Toblino.

Il progetto prevede la realizzazione di due tubature in acciaio inox lunghe quasi 3 km del diametro di 3 metri ciascuna, da collocare a circa a un metro e mezzo dal pelo dell'acqua. In tal modo, le acque provenienti dalle turbine della centrale, responsabili dell'attuale forte alterazione ecologica e paesaggistica dei due laghi, verrebbero riversate direttamente all'imbocco del Rimone

I dove potrebbero essere stabilizzate attraverso una "vasca di calma". La fattibilità ingegneristica delle due soluzioni è stata verificata, in via assolutamente indicativa, con l'ing. Francesco Soton, docente presso l'Università di Ingegneria di Trento, che ha elaborato un calcolo per verificare le pendenze e i diametri delle tubazioni, in acqua o in galleria, necessari al trasporto a pelo libero di una portata d'acqua pari a 50 m³/s. Nel progetto di ambito, inoltre, sono stati studiati gli aspetti naturalistici per un ripristino morfologico del lago, con lo spostamento, in sede ambientalmente compatibile, delle centrali di trasformazione e degli interruttori dell'impianto di S. Massenza, nonché l'interramento degli elettrodotti. Particolare attenzione è stata posta al ripristino delle fasce di transizione delle sponde del lago, mentre si è cercato di approntare un progetto di rinaturalizzazione anche per la parte finale della Roggia di Fraveggio.

SPINNING

I pesci . dell'inverno

*L'inverno
una stagione morta
per la pesca?
Ma niente affatto!
Quelle fredde
e corte giornate
tra novembre
e febbraio possono
regalare emozioni
straordinarie a chi
voglia sfidare i rigori
invernali e sappia
leggere nelle acque
dei nostri laghi
il comportamento
dei predatori,
dal Luccio al Cavedano,
dal Pesce persico
alla Trota lacustre.*

testo e foto
di Walter Arnoldo

Il Lago di Levico immerso nei colori d'autunno e, sotto, un pesce persico tradito da un grosso minnow

Capita molto spesso, parlando di pesca e stagioni, che periodi quali l'inverno non siano affatto presi seriamente in considerazione dalla stragrande maggioranza dei pescatori, soprattutto nella nostra regione, visti i rigori del clima nei mesi più freddi dell'anno.

Leggendo le riviste di pesca, ci si imbatte in articoli "strani" che non riguardano i pesci e le tecniche per catturarli, ma invece raccontano, quasi malinconicamente, di che cosa bisogna fare da novembre a fine marzo per rimettere in sesto canne e soprattutto mulinelli (leggi lubrificazione, riparazioni, ecc.) come se in questi giorni freddi non ci rimanesse altro che attaccare la canna al chiodo, rassegnandoci ad aspettare i primi tepori della primavera per ritentare la fortuna in riva a fiumi e laghi.

Quando la brina prende il posto della rugiada...

Ma non tutti sanno che proprio nel periodo in cui le prime nebbie invernali accompagnano i nostri giorni e la brina prende il posto della rugiada nei campi, è l'ora dello spinning. Le folle di turisti che nel corso dell'estate avevano invaso i nostri bacini lacustri sono solo un lontano ricordo e le zone più belle del Trentino, quelle ricche d'acqua appunto, ritornano finalmente "in possesso" di noi pescatori, anche se, come raccontato poco fa, non siamo certamente numerosi come a primavera, magari durante i giorni dell'apertura.

Alla fine di settembre infatti, il divieto della pesca alla trota in tutta la regione, segna la fine delle ostilità per la stragrande maggioranza dei lanciatori. Chi non si "arrende" deve spostare le sue mire dall'acqua corrente ai laghi, cambiando inevitabilmente anche il tipo di prede da insidiare. La tecnica dello spinning è forse quella che più si presta a questo tipo di caccia, visto che le specie che tenteremo di insidiare sono prevalentemente predatrici. Parliamo infatti di lucci e persici reali, e, quando il calendario lo permette, trote lacustri. Non mancano però anche dei piacevoli diversivi: l'onnipresente cavedano e qualche grossa scardola suicida possono farci divertire nei freddi pomeriggi invernali, attaccando volentieri piccoli rotanti e soprattutto pesciolini finti nelle misure più minute. A dicembre, durante la frega (quindi rigorosamente "catch & release") in posti esclusivi e specifici, possiamo avere la sorprendente soddisfazione di trovarci in fondo al filo un pesce "invisibile" e quasi magico come il coregone. Ne parleremo dettagliatamente più avanti, anche se è mia intenzione, con questo scritto, descrivere solo a grandi linee pesci e strategie per portarli a riva, ripromettendomi di tornare sull'argomento nei prossimi numeri de *Il Pescatore Trentino*, almeno per quelle specie ittiche di cui non ho mai scritto.





Chi dorme... piglia pesci!

Spesso quando si descrive la tecnica di pesca indirizzata ad una determinata specie ittica, non si può non parlare anche degli orari migliori per insidiarla. D'inverno quest'idea dell'obbligo della sveglia all'alba viene sfatato: non vale la pena alzarsi prestissimo e recarsi sui laghi con la temperatura ancora troppo rigida per permetterci di lanciare e recuperare le nostre esche. Quando gli anelli si ghiacciano e bloccano il filo, è meglio chiudersi in un bar ad aspettare il sole, scaldandosi le mani attorno ad una tazza di cioccolato bollente... Uno dei pochi consigli che mi sento di dare a tutti i pescatori che si dedicano allo spinning o che si apprestano ad innamorarsi di questa avvincente tecnica, è quello di praticarla adottando un'attrezzatura specifica per ogni tipo di pesce o quasi.

Ciprinidi "carnivori"

Chi ha letto i miei articoli su questa Rivista saprà della mia "passionaccia" per l'ultra leggero: anche



L'atmosfera soffusa del Lago di Caldonazzo d'inverno.

andare a cavedani e scardole in pieno inverno, con una cannetta di poco più di un metro, diventa un'avventura e quasi un'impresa.

Le esche le abbiamo nominate prima (cucchiaini n. 0 o 1, rapalini galleggianti fino a 3, 5 cm nei colori naturali).

Le zone bisogna scovarle: la presenza di nonne e bambini nei ritrovi invernali dei gruppi di anatre sono sempre ottimi (leggi pasturazione a pane praticamente permanente!), come agli sbocchi di torrenti, pontili, barche, banchi di alghe dove sverna la minutaglia, ecc.

Il cavedano è un pesce sospettosissimo: sorprenderlo senza farsi vedere è il segreto più importante per portarne a riva il più possibile, divertendosi non poco.

Persici reali

È uno dei pesci del freddo per eccellenza. Anche in regione "resiste" la tradizione di insidiare il persico reale con il vivo, anche se da ottobre in

poi, è bellissimo tentarlo anche con le esche finte. Rotanti, minnow neanche tanto piccoli e soprattutto esche in gomma (grub o falcetti in silicone), rappresentano quanto di meglio si possa trovare sul mercato. L'azione di pesca si differenzia in base al nostro approccio con l'acqua: da riva oppure dalla barca. La pesca da natante è ovviamente più semplice. Se si riesce ad individuare il branco dei persici (cosa non facile per la verità!) il divertimento è assicurato, con qualsiasi tipo di esca. Spesso dovremo aiutare la discesa sul fondo delle nostre esche, piazzando un piombo prima dell'inganno artificiale: questo ci servirà anche a far mantenere una certa profondità alle stesse, facendole lavorare dove solitamente cacciano i grossi esemplari.

Anche la traina, nei mesi freddi, può regalarci catture insperate, e i "gobboni" che si possono tirare in barca, sono fra i più grossi della specie. È incredibile la voracità e la ferocia con la quale esemplari anche modesti attaccano grosse esche dedicate magari al luccio.

Il persico reale è forse il pesce più strano, imprevedibile e "lunatico" fra quelli che popolano le nostre acque,



Un cavedano ha abboccato al pesce finto.



probabilmente ancor più del boccalone (persico trota), considerato il più "pazzo" di tutti, in fatto di predisposizione a rimanere "impigliato" alle nostre ancorette. Credo non sia possibile stabilire, per il reale, delle certezze in fatto di pesca: orari, luoghi, esche, tecnica, condizioni meteo, possono variare non solo di giorno in giorno, ma di ora in ora, e le catture che poco prima sembravano continue ed inesauribili, poco dopo, inspiegabilmente, svaniscono nel nulla. Quest'aspetto curioso del comportamento dei persici, penso sia ben noto anche a quei pescatori che lo insidiano con il vivo.

Mister esox

Ma la preda sicuramente più ambita, durante i mesi più freddi dell'anno, in Trentino, rimane sicuramente il luccio. Gli esocidi, in numerosi laghi della nostra regione, fortunatamente non mancano e finché le superfici lacustri non sono impraticabili per il ghiaccio, possiamo spera-

re di portare a riva qualche bel l'esemplare. Il lago Trentino "da lucci" per eccellenza è sicuramente Terlago ed infatti nella Valle dei Laghi, a pochi chilometri da Trento, ad iniziare da ottobre, gli irriducibili del luccio non mancano, compresi quelli "del vivo", che affiancano, forse e purtroppo (parere personale...) più numerosi, quelli "del cuciaret".

Le esche migliori per il luccio invernale sono sicuramente i grossi rotanti, fatti lavorare lentamente, dove possibile, in prossimità del fondo. Anche i minnow, nelle dimensioni più generose e pesanti, possono regalare belle catture, come del resto gli ondulanti dall'ampia superficie. A Terlago si sono dimostrati sempre validissimi, anche con il freddo, gli spinnerbait, vista soprattutto la conformazione del fondale del nostro lago, sempre ricca di vegetazione e la inimitabile predisposizione di queste versatili esche a passare quasi sempre indenni vicino agli ostacoli sommersi. Un'unica raccomandazione: portate a casa solamente quegli esemplari che "meritano" di finire la

loro vita in una padella, avendo cura di liberare tutti gli altri nella maniera il meno traumatica possibile, evitando troppo lunghe permanenze fuori dall'acqua o di toccare con le mani asciutte la delicata pelle dei pesci.

La regina del lago

Gennaio, sui nostri laghi, quando il clima lo permette e il ghiaccio non ha ricoperto la superficie dell'acqua, ci può regalare delle soddisfazioni incredibili per quel che riguarda la pesca a spinning. È, infatti, il tempo della lacustre, il mitico salmonide delle acque ferme.

Il bello è cercarla da riva, con affusolati ondulanti lanciati il più possibile al largo. La sua abboccata è fulminea, micidiale e sembra quasi volerti strappare via la canna di mano. La ferrata dev'essere altrettanto pronta, cosa più facile a dirsi che non a metterla in pratica: le nostre mani, dopo innumerevoli lanci nel freddo, sono quello che sono e,

Il Luccio è la più tipica preda dell'inverno per chi pesca a spinning.





vuoi anche per la concentrazione non più quella d'inizio pescata, può farci perdere qualche abboccata.

Ottima nel periodo, dove consentita, anche la traina, utilizzando gli stessi ondulanti usati per i lanci da riva, oppure sfruttando le impareggiabili caratteristiche dei vari pesciolini finti, su tutti i Rapala.

Trovo imperdibili per insidiare lacustri, ma è un parere personale, le giornate con una leggera pioggia o durante una copiosa nevicata. Un salmonide argentato, catturato nell'atmosfera silenziosa e ovattata di un pomeriggio di gennaio, ti procura delle emozioni che t'accompagneranno per tutto l'anno. La lacustre è straordinaria anche in cucina...

Nei numeri arretrati de *Il Pescatore Trentino*, troverete un dettagliato articolo che specifica tutte le strategie di pesca, dalla canna alle esche, per insidiare la regina con la pesca al lancio.

Stravaganze della pesca: il coregone a spinning!

Il bello dello spinning è che molto spesso, quando meno te lo aspetti, dopo la consueta, adrenalinica botta in fondo al filo, ti ritrovi con il portare a riva dei pesci che mai avresti sospettato potessero attaccare un'esca artificiale. Persici sole, barbi, carpe e tinche non è raro si gettino, in particolari stagioni dell'anno, all'inseguimento dei nostri cucchiaini rotanti, finendo più spesso di quel che si pensa, per rimanere "invischiati" fra le braccia appuntite delle nostre ancorette: il persico trota che vedete nella fotografia della pagina a fianco è stato catturato il 17 dicembre 2000, cercando lucci, con un ondulantone e cavetto d'acciaio al seguito, con una temperatura esterna di - 6: anche questa era stata una piacevolissima sorpresa!

Per l'inverno, soprattutto a dicembre, la piacevole "anomalia" piscatoria, è rappresentata da un pesce che durante tutto il corso dell'anno è paragonabile ad un fantasma ("bazzica" in branchi nelle grandi



Una magnifica trota lacustre, la vera regina dei laghi pedemontani, strappata alle profondità del lago.

profondità di laghi quali Levico, Caldonazzo, Lases, Toblino), ma che durante il periodo della riproduzione, si avvicina tranquillamente alle rive ghiaiose per deporvi le uova. Individuati questi siti, non è raro imbattersi in consistenti banchi di coregoni che passano e ripassano in continuazione, sempre in quel determinato centinaio di metri ideale ai loro atavici scopi riproduttivi.

Insomma bisogna trovarsi al posto giusto nel momento giusto. Il richiamo per un pescatore, trovatosi nel bel mezzo di una vera e propria "sagra" del pesce, è irresistibile. È come

un canto delle sirene, sirene trentine! I coregoni si sono fatti ingannare da piccoli cucchiaini rotanti, fatto che si è puntualmente ripetuto anche attaccando alla lenza dei minnow, rigorosamente colore argento. Questo è solamente un accenno sulla tecnica e sull'approccio della pesca a spinning del coregone: mi riprometto di tornare sull'argomento in uno dei prossimi numeri de *Il Pescatore Trentino*.



Abbigliamento ed accessori

Pescare quando la temperatura è sotto lo zero diventa un'impresa veramente ardua. Lo spinning è una tecnica di pesca per così dire dinamica, e il movimento continuo ai quali siamo sottoposti per cercare costantemente posti migliori, ci aiuta ad "autoriscaldarci" camminando. Rimane fondamentale, in ogni caso, coprirsi per bene. L'ideale è una bella giacca in goretex, calda e allo stesso tempo leggera. Vanno protetti anche gli arti inferiori e non guasta un bel berrettone di lana. Una tasca del gillet va riservata ad un piccolo impermeabile. Le mani costituiscono il problema più grosso durante questa pesca "estrema": proteggerle

dal gelo sarebbe utile e fondamentale per non compromettere le nostre intenzioni piscatorie. Un paio di guanti potrebbero costituire la soluzione ideale, ma non tutti riescono a lanciare, recuperare o tenere la canna in mano, se quest'ultima risulta guantata, perdendo inevitabilmente la sensibilità del tatto, molto importante, secondo il mio parere, nella pesca al lancio. Una soluzione potrebbe essere costituita dai carboncini, dei bastoncini che accesi, producono una piccola brace che emana un tepore continuo dalla scatoletta in metallo dov'è conservata. La si può tenere in tasca e sfruttarne il calore ogni tanto, quando sembra che le dita possano cadere spezzate da un momento al-

l'altro. Ma il caldo più immediato e consolatore, il più delle volte ci viene offerto dall'adrenalina procurataci proprio dall'abboccata e dagli strattoni del pesce di turno, magari una splendida lacustre.

Per gli amanti della fotografia: i nostri apparecchi, soprattutto se elettronici e automatici, spesso con le basse temperature non riescono a funzionare come dovrebbero. Consiglio di tenere anche loro il più protetti possibile, magari sotto la nostra stessa giacca.

Altre piccole "chicche" per la pesca invernale: può essere opportuno sostituire il nostro filo sui mulinelli, con dell'apposito materiale specificamente studiato per un'azione di pesca alle basse temperature. Sarà sufficiente chiedere un consiglio ad uno dei preparatissimi negozianti di articoli da pesca del nostro capoluogo; portatevi sempre uno straccio: se dovete toccare la pelle di un pesce (magari per trattenerlo per il pranzo o la cena...), e le dita vi rimangono bagnate, se la temperatura in quel momento è sotto lo zero, impiegherete non poco tempo per essere in grado di ritrovare l'uso di falangi e falangette...

L'ultimo: controllate sempre che la punta delle ancorette dei vostri ondulanti, soprattutto per la lacustre, siano perfettamente appuntiti. Se si tratta di vecchie esche, magari quelle che in passato vi hanno regalato le soddisfazioni più grandi e vi sono particolarmente simpatiche, potrete rimetterle in sesto con una semplice limetta.



Tra le stravaganze d'inverno c'è, ogni tanto, qualche pesce dell'estate rimasto stranamente attivo anche con il freddo più pungente: nella foto un persico trota catturato con il cucchiaino ondulante.



RICERCA E AMBIENTE

Le Diatomee come indicatori della qualità biologica dei corsi d'acqua

Charles Darwin scriveva nel 1872:

"Poche cose sono più belle dei minuti gusci silicei delle Diatomee: sono stati creati perchè li si potesse esaminare e ammirare sotto il potente obiettivo del microscopio?"

Oggi, grazie ai progressi della scienza ecologica, queste minuscole alghe dalle mille forme ci danno informazioni importanti sulla qualità delle acque di fiumi e torrenti.

Il monitoraggio biologico rappresenta una fase determinante della valutazione della qualità dei corsi d'acqua. La comunità biologica comunemente utilizzata per tale tipo di indagine è, in Italia, quella dei macroinvertebrati, con l'applicazione del metodo IBE (Indice Biotico Esteso - Ghetti, 1997), ma negli ultimi anni in molti paesi europei ed extraeuropei un'altra comunità acquatica, quella delle Diatomee, è divenuta una comunità molto utilizzata nella valutazione della qualità biologica delle acque correnti.

Registratori di qualità

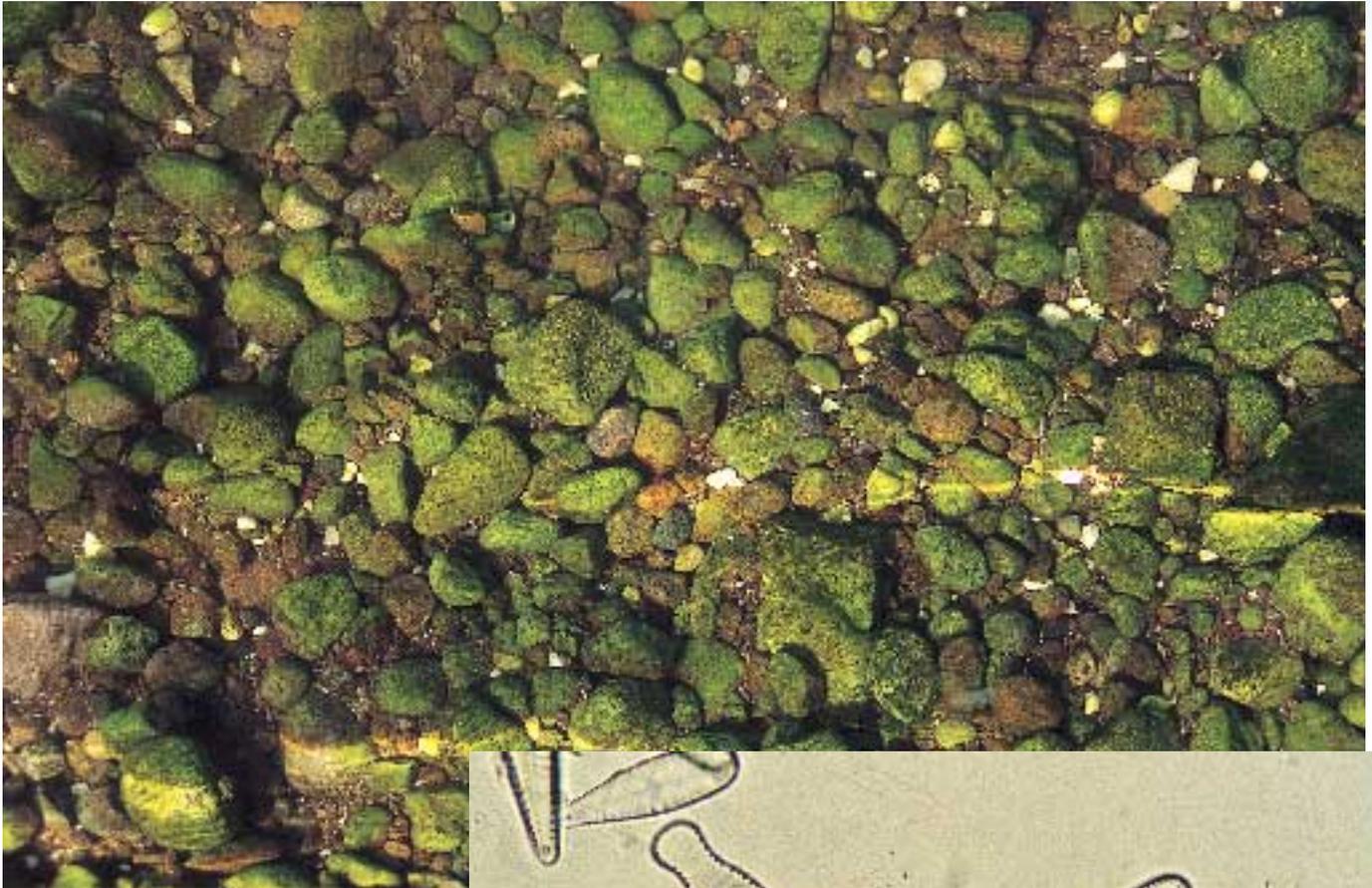
Le Diatomee, infatti, possiedono una grande sensibilità nei confronti dei fattori eutrofizzanti e inquinanti e per tale motivo il monitoraggio dei corsi d'acqua mediante l'impiego di bioindicatori algali costituisce in molti paesi una realtà consolidata, che prevede l'applicazione di metodiche standardizzate a livello nazionale (in Francia, ad esempio, si svolge da anni il

Un momento del corso sulle Diatomee organizzato dall'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige.

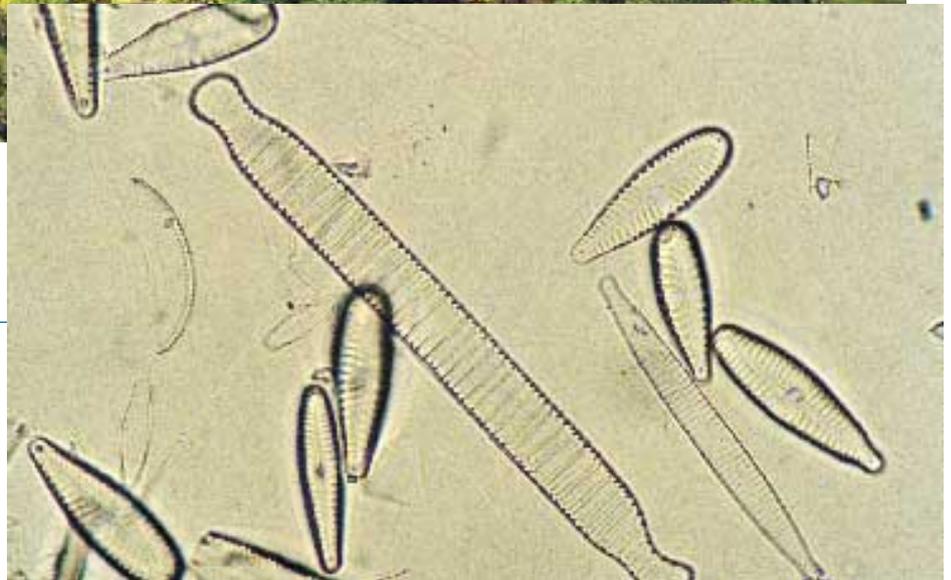
**di Francesca Ciutti,*
Cristina Cappelletti,*
Mariacristina Torrisi^o**

* Istituto Agrario di S. Michele all'Adige
^o Università degli Studi di Camerino





La viscosa patina verde-bruna che ricopre le pietre dei fondali di fiumi e torrenti è costituita in gran parte da minuscole alghe unicellulari appartenenti al vasto e multiforme gruppo delle Diatomee.



biomonitoraggio con le Diatomee). In Italia il prof. Antonio Dell'Uomo, dell'Università di Camerino, ha recentemente sviluppato una metodica di indagine basata proprio sull'utilizzo delle Diatomee, che ha portato alla formulazione del metodo EPI-D (Indice di Eutrofizzazione-Polluzione con le Diatomee) (Dell'Uomo, 1996; Dell'Uomo *et al.*, 1999).

L'EPI-D è in una fase iniziale di applicazione e diffusione e l'Istituto Agrario di S. Michele ha iniziato ad applicarlo in alcune realtà trentine.

Alghe microscopiche

Nei corsi d'acqua, le Diatomee concorrono a costituire una comunità biologica acquatica definita come *periphyton*, rappresentata da un'am-

plia varietà di organismi (batteri, funghi, protozoi ed alghe). Tale comunità è facilmente riconoscibile, osservando un sasso prelevato in acqua: esso risulterà infatti ricoperto da una pellicola più o meno spessa, viscosa al tatto.

Le Diatomee sono presenti in tutte le tipologie fluviali; la loro presenza ed abbondanza dipendono dalle caratteristiche fisiche e chimiche dell'acqua, ed in misura maggiore dal grado di inquinamento organico, oltre che dalle variazioni della salinità,

con particolare riguardo al cloro. Esse pertanto, reagiscono con grande sensibilità ai cambiamenti della qualità dell'acqua e possono essere considerate dei buoni indicatori biologici. In particolare la metodica EPI-D dà indicazioni peculiari e differenti da quelle fornite dall'indice IBE, in quanto è in grado di descrivere in modo più specifico la trofia del corso d'acqua, ed in particolare è strettamente legata alla concentrazione dei nutrienti e degli apporti organici che giungono al corso d'acqua.



Gusci multiformi

Le Diatomee sono alghe unicellulari, che comprendono specie le cui cellule sono riunite in colonie e altre in cui sono solitarie. Possiedono una particolare parete cellulare con depositi di silice, che forma un guscio, il *frustulo*, caratterizzato dalla presenza di una miriade di fori che crea intricati disegni, caratteristici di ciascuna specie. Il frustulo è formato da due valve che si incastrano l'una nell'altra, come il fondo ed il coperchio di una scatola, che sono praticamente indistruttibili. Le Diatomee sono generalmente invisibili ad occhio nudo (le loro dimensioni sono generalmente inferiori al decimo di millimetro); l'osservazione effettuata con il microscopio a 1000 ingrandimenti permette comunque di identificarle fino al livello di specie, proprio sulla base della loro forma e delle sculture che si possono osservare sul frustulo.

Tanto piccole, ma così importanti

Le Diatomee vengono impiegate in molti campi delle scienze ambientali: i biologi le utilizzano come indicatori di qualità delle acque, i geologi per ricostruire la storia dei climi del lontano passato, gli archeologi per risalire alle fonti dell'argilla di antichi vasi, i medici legali per determinare il punto esatto di un annegamento (Murawski, 1999; Ludes e Coste, 1996). La farina di Diatomee (farina fossile) viene utilizzata come efficiente base per filtrazioni meccaniche (per acquari e piscine, in enologia). Nel 1867 Nobel scoprì che la nitroglicerina poteva essere stabilizzata con l'utilizzo di farina fossile come materiale inerte, inventando così la dinamite.

In queste pagine, ancora alcune suggestive immagini microscopiche delle più comuni diatomee delle acque del Trentino.





VALORI DELL'INDICE	GIUDIZIO DI QUALITÀ
0.0 < EPI-D ≤ 1,0	qualità eccellente
1,0 < EPI-D ≤ 1.5	qualità buona
1.5 < EPI-D ≤ 1.8	qualità abbastanza buona
1.8 < EPI-D ≤ 2.0	inquinamento leggero
2.0 < EPI-D ≤ 2.2	inquinamento moderato
2.2 < EPI-D ≤ 2,5	inquinamento forte
2,5 < EPI-D ≤ 3.0	inquinamento molto forte
3.0 < EPI-D ≤ 4.0	ambiente completamente degradato

Il metodo EPI-D

La metodica EPI-D prende in considerazione le Diatomee "epilitiche", cioè quelle che colonizzano i substrati duri, come ad es. ciottoli e massi. Il campionamento per l'analisi di qualità è molto semplice: nella stazione di indagine prescelta vengono raccolti alcuni ciottoli che si trovano nell'alveo nelle zone di maggior corrente, quindi si procede a raschiare la loro superficie con un raschietto o uno spazzolino (va benissimo il comune spazzolino da denti). Il materiale così raccolto viene quindi posto in un contenitore. In laboratorio, attraverso una procedura che utilizza perossido di idrogeno (acqua ossigenata) ed altri reagenti, il materiale viene ossidato al fine di pulire i frustuli dalla sostanza organica in essi contenuta e dall'eventuale presenza di composti carbonatici. In tal modo si ottiene un campione contenente solamente i frustuli (scatoline) delle Diatomee, che possono quindi essere osservati al microscopio. L'identificazione delle specie presenti e l'assegnazione di abbondanze relative consente quindi di applicare una formula, che porta ad un valore di indice EPI-D. Tale valore è rappresentato da un numero intero o decimale compreso tra 0 e 4: valori via via più elevati indicano un deterioramento della qualità dell'acqua. Il metodo, definendo 8 intervalli di valore di EPI-D, permette di formulare un giudizio di qualità per ogni stazione oggetto di indagine.

Un esempio di applicazione

Come precedentemente accennato, l'Istituto Agrario ha iniziato ad applicare l'EPI-D in alcune realtà dei corsi d'acqua trentini, quindi in ambienti di corsi d'acqua della zona alpina (Ciutti et al., 2000). In particolare, l'EPI-D è stato utilizzato per la valutazione della qualità biologica di alcune stazioni situate sul T. Noce, nel biotopo "La Rocchetta". Nel 1999 sono state individuate quattro stazioni, di cui tre situate sull'asta del T. Noce, ed una situata sul Rio di Denno, prima della confluenza con il Noce:

- Noce 1: T. Noce, 100 m a monte della confluenza con il Rio di Denno
- Denno: Rio di Denno, prima della confluenza con il T. Noce
- Noce 2: T. Noce, poco a valle della confluenza con il Rio di Denno
- Noce 3: T. Noce, 300 m a valle della confluenza con il Rio di Denno

L'indagine è stata eseguita nel marzo 1999, nella fase che ha preceduto alcuni interventi di riqualificazione ambientale, ad opera dell'Ufficio Biotopi della PAT, su un ampio tratto del T. Noce nel biotopo "La Rocchetta".

Dall'analisi dei risultati dell'indagine biologica eseguita con il metodo EPI-D (Diatomee), appare evidente che il Rio di Denno mostra una situazione assai compromessa, sintetizzata da un giudizio di "inquinamento molto forte", corrispondente alla VII classe di qualità (EPI-D 2,58), prin-

cipalmente dovuta alla presenza di scarichi di origine urbana non depurati. Oltre a ciò, il T. Noce, presentando già un giudizio di "inquinamento leggero" (IV classe - EPI-D 1,83) a monte della confluenza del Rio di Denno, vede la sua qualità ulteriormente depressa dopo l'immissione del rio (Noce 2 - EPI-D 2,24 - VI classe di qualità - "inquinamento forte"). E' comunque da notare che, nella stazione Noce 3, situata a solo 300 m a valle del rio, si osserva già una leggera ripresa della qualità biologica (EPI-D 2,16 - V classe di qualità - "inquinamento moderato"), a conferma che il processo di autodepurazione si verifica nel giro di distanze piuttosto esigue; ciò è indubbiamente dovuto al fatto che il Rio di Denno ha una portata esigua, pertanto la sua carica inquinante risente dell'effetto della diluizione nel T. Noce.

BIBLIOGRAFIA

Ciutti, F., Cappelletti C., Monauni C., Siligardi M., Dell'Uomo A., 2000. Qualità biologica e funzionalità del torrente Fersina (Trentino). *Dendronatura*, 20 (2): 12-22

Dell'Uomo A., 1996 - *Assessment of water quality of an apennine river as a pilot study for Diatom-based monitoring of italian watercourses*. In: Whitton B. A., Rott E. (eds): Use of algae for monitoring rivers II, Institut fur Botanik Universitat, Innsbruck. 65-72.

Dell'Uomo A., Pensieri A., Corradetti D., 1999 - *Diatomées épilitiques du fleuve Esino (Italie centrale) et leur utilisation pour l'évaluation de la qualité biologique de l'eau*. *Cryptogamie, Algol.*, 20 (3): 253-269.

Ghetti P.F., 1997 - *Manuale di applicazione "Indice Biotico Esteso (I.B.E.). I macroinvertebrati nel controllo della qualità degli ambienti di acque correnti*. Provincia Autonoma di Trento, Agenzia Provinciale per la Protezione dell'Ambiente. 222 pp.

Ludes B., Coste M., 1996 - *Diatomée et médecine légale. Techniques Documentation*. Paris: 258 pp.

Murawski D.A. 1999. Diatomee: alghe di vetro soffiato. *National Geographic Italia*. 3 (2): 126-133



PESCA A MOSCA

Conversione o Convinzione?

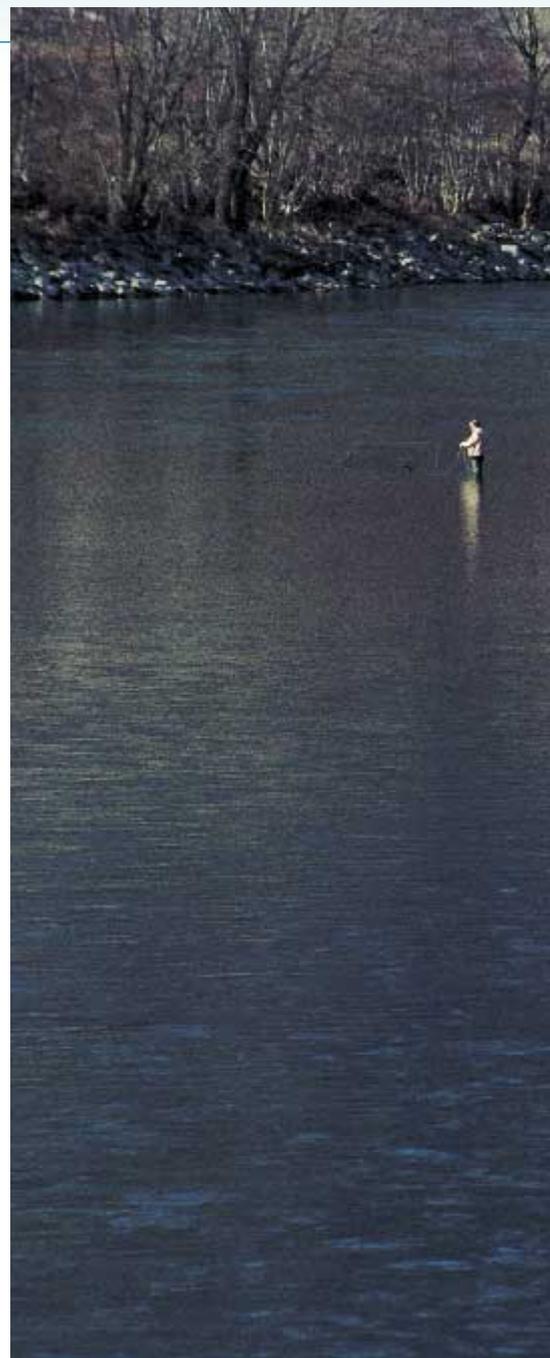
La pesca è bella perché e varia, si potrebbe dire parafrasando un detto celebre. E certamente è vero, come è vero che, essendo un hobby, ognuno lo pratica secondo le sue personali tendenze. La pesca a mosca, però, al di là di sterili polemiche che la descrivono come un'attività per pochi, più di altre tecniche aiuta a pescare con minore danno e ad avvicinarsi alla comprensione dell'affascinante mondo dei pesci.

Pratico la pesca ormai da trenta anni e benché abbia utilizzato tutte le tecniche ed abbia insediato tutti i tipi di pesci nostrani, ho sempre privilegiato la pesca alla trota in corrente. Se c'era una cosa che mi faceva incavolare fino a qualche anno fa era quando, appunto in pesca su qualche nostro torrente, generalmente quando tutto l'impegno profuso non portava ad ottenere risultati apprezzabili in tema di catture, le "maledette" si mettevano a "bollare".

Quelle bollate maledette!

Ai miei occhi quel comportamento delle trote era uno "sberleffo" bello e buono: mi sembrava di sentirle ridere e canzonare in maniera provocatoria: "Prendimi se sei capace...". E io lì, a cambiare esche, nylon, piombi e tecniche a provare e riprovare. Loro, le "maledette", fregandosene di tutto quel ben di Dio che facevo loro passare davanti, sembravano aumentare la voglia di prendermi in giro.

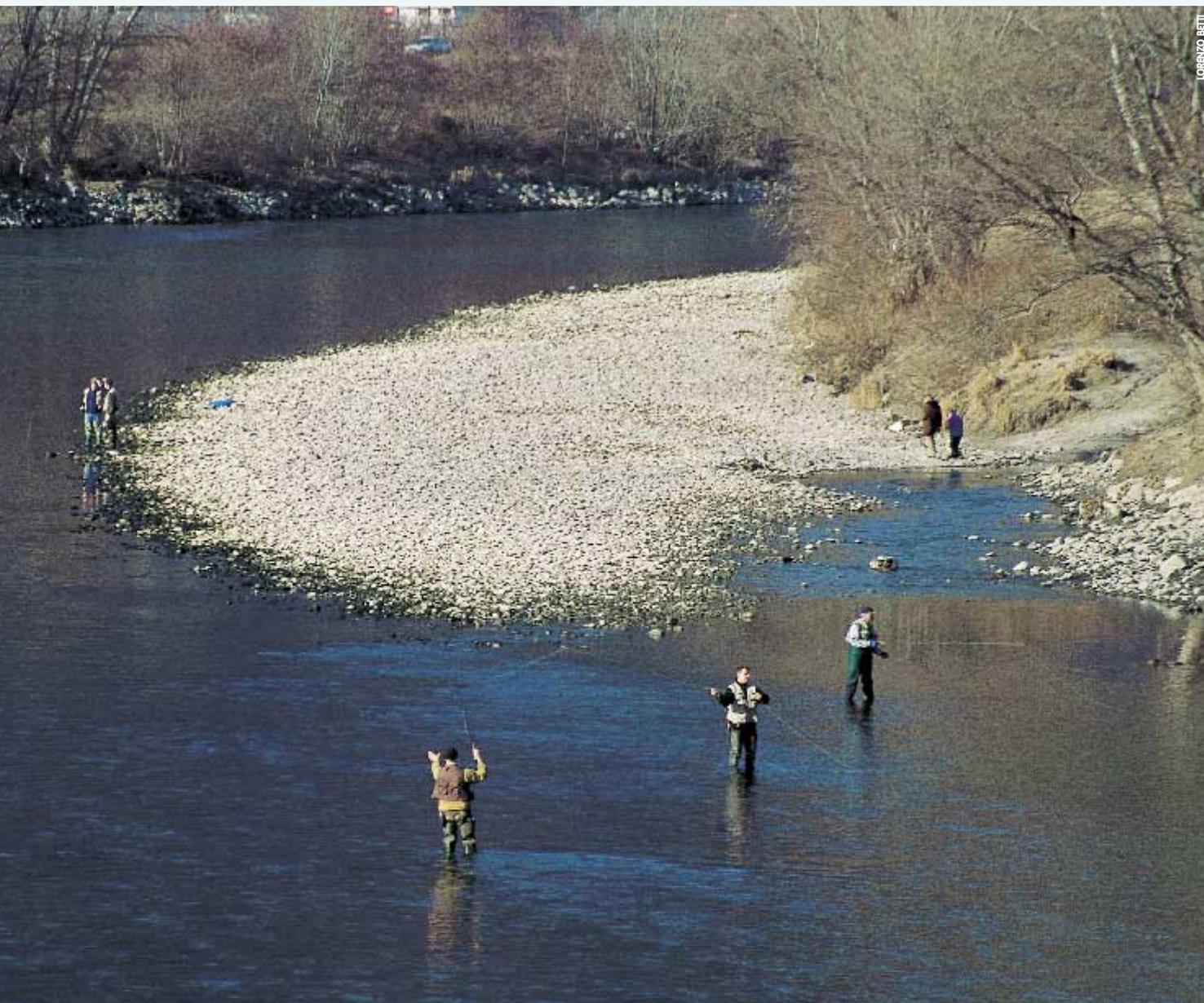
Bollata ..."prova a prendermi", altra bollata ... "buhhh", ancora bollata ... "ah ah ah ". Repressa la voglia di scagliare qualche macigno verso le "maledette", se non anche canna, mulinello, cestino e quant'altro a portata di mano, non mi è restata altra soluzione, per anni, che quella di ritirarmi in buon ordine, tornarmene scornato verso casa e accumulare il mio desiderio di "vendetta". Io **dovevo** riuscire a prendere anche quelle. Ne valeva della mia considerazione di pescatore. Poi la sfuriata passava, lenita ma-



gari da qualche uscita gratificante di catture. Ma quella situazione, per me di "presa in giro", prima o poi ricapitava.

Pesca a mosca: roba da vecchi aristocratici?

Della pesca a mosca sapevo poco o niente, anzi per meglio dire, sapevo che esisteva e basta. In qualche ovvia serata al bar con gli amici di pe-



LORENZO BERTI



MAURO RINOTTI

sca sentivo parlare del "mitico" Beozzo che, quello sì, quando si portava lungo l'Adige con la sua canna in bambù faceva subito smettere di ridere le "maledette". Il "Beozzo" in questione però è sempre parso ai miei occhi come una versione locale, e se vogliamo anche "popolare", di quegli "aristocratici" pescatori a mosca che si vedevano su qualche rivista. Tutti belli, attempati, eleganti e ben vestiti (per me anche con un bel po' di puzza al naso): ma era la



LORENZO BETHI

come? A Trento c'è un Club di pesca a mosca? Sono arrivati anche qui gli "aristocratici"? Contatto il Club più per curiosità che per convinzione e scopro che quei pescatori sono... persone normali. Il costo del corso è abbordabile e decido di farlo: intanto imparo, mi dico, poi un domani si vedrà. L'incremento delle vendite delle mosche secche, nel 1998 è stato certamente vertiginoso: ne ho disseminate a decine e decine su cespugli e alberi di mezzo Avisio e della spianata sopra al ponte di Ravina sull'Adige. Catture? Stendiamo un velo pietoso. Ma come? Adesso che dovrei finalmente attuare tutte le mie "vendette" sono ancora le "maledette" ad averla vinta? Eh no! Adesso basta. Adesso mi sono proprio rotto, devo trovare un alleato e "quelle" me la **devono pagare.**

costruire: il filo ti scappa dappertutto, le parti di piuma che si utilizzano svolazzano ovunque e sfuggono di mano, col filo di montaggio arrivi sempre troppo addosso all'occhiello e poi... i nodi: che tortura. Però fra di noi è comunque scattata la molla della competizione e sotto la paziente guida degli amici del Club poco a poco cominciamo ad avere i primi risultati. Importante, il Club. Affrontiamo i primi rudimenti di entomologia e ci meravigliamo ogni volta di più di quanto vario e vasto sia il mondo collegato alla pesca a mosca.

La prima cattura con una mosca mia

Febbraio 1999, quello caldissimo, raschio a valle del ponte di Mattarello: la prima cattura con una mosca costruita in proprio. Era una misera trotella di 21 cm che però ebbe per me un sapore particolare: l'avevo catturata con una mosca **mia**. Finalmente ero pronto per la mia vendetta contro le "maledette" dell'Avisio.

L'amico Adriano (se lo cercate fatelo direttamente sull'Avisio) mi propose una uscita assieme a lui (il mitico) su quel torrente del quale conosce ogni buca, raschio e sasso: accettai con entusiasmo ma mentre scendevamo a piedi nella gola se ne uscì con la frase: "Non le terrai mica, le trote?".

Oddio! E perché no?

Non ho fatto altro nella mia vita di pescatore che "battezzare" solennemente ogni pesce di misura che prendevo. È vero in confidenza che mi han sempre fatto un po' di pena: quella loro bocca spalancata mi ha sempre dato l'impressione di un urlo muto, ma poi ... via un bel colpo secco e giù nel cestino!

E adesso arriva questo e cosa fa? Mi mette i dubbi?

E comincia una lunga discussione sulla opportunità del "catch & release". Durante quella uscita, comunque, qualcuna la "battezzo" per bene, però c'è già qualcosa di stra-

maniera di andare a pesca? Vuoi mettere il nostro abbigliamento con il loro? Roba da snob, come tali li ho sempre classificati, anzi anche "roba da vecchi". Però ... però ...e se quello avesse potuto essere il sistema per attuare tutte le mie vendette represses? Si forse, ... però è roba da vecchi, mi sono ripetuto per anni.

La "rivelazione"

Un inserto nel "Pescatore Trentino" di quattro anni fa ha fatto scattare la molla. "Il Club Pesca a Mosca Trento organizza corso di pesca a mosca". Lo leggo e sobbalzo: ma

Le prime uscite... a vuoto

Individuo nel mio amico Ugo la vittima designata. Anche lui pescatore da trent'anni è da qualche anno che pratica la pesca in maniera saltuaria. Lo stimolo, lo provo e piano piano lo convinco. Ci iscriviamo al Club e cominciamo a frequentarlo: l'inverno ovviamente lo passiamo a conoscere tutto lo scibile possibile della teoria, la pratica la faremo dalle aperture a torrente in poi.

Cominciamo anche ad avvicinarci alla costruzione delle prime mosche. Primi aborti di mosche diremmo oggi. Ma allora quanto impegno a cercare di avere la manualità necessaria per



no: lo faccio tentando di non farmi vedere dall'amico. Mi sembra quasi un'offesa nei suoi confronti, di lui che si è degnato di portarmi con sé e che, lui sì, non ne trattiene nessuna!

Dal "battesimo" al "catch and release"

Il Tarlo è tratto, potrei dire. Comincia l'evoluzione. Rifletto soprattutto su un fatto: quale è il momento più emozionante dell'azione di pesca? Ovviamente la cattura: essere riusciti ad ingannare un animale selvatico (possibilmente) con l'imitazione di qualcosa che lui è abituato a trovare in natura. E allora perché dopo averlo ingannato e catturato non posso pensare che è bello rilasciarlo e lasciarlo crescere per forse dare una sensazione maggiore ad un altro pescatore fra qualche tempo? Grazie al progresso economico nessuno, dico nessuno, ha più bisogno di esercitare la pesca per una funzione alimentare. La pesca sportiva è diventata nel tempo puro diletto.

E pian piano l'evoluzione si modifica e diventa sempre più convinzione. Ma sì, smettiamola di "battezzare", affrontiamo la pesca come pura "sfida", sfida nella quale l'ultimo atto cruento non ha più motivo di esistere; lasciamo che la popolazione natatoria delle nostre acque aumenti per darci modo di aumentare le nostre soddisfazioni nelle catture di pesci sempre più numerosi e grandi.

Dobbiamo dare un taglio al principio che, visto che fra licenza, permessi, esche ed attrezzature ho speso "tot" quindi per pareggiare devo prendere "x" pesci. Non c'è bisogno di un ritorno economico nel fruire del proprio tempo libero. Di questo è sempre più perplessa mia moglie che mi vede tornare a mani vuote da ogni uscita di pesca e il pesce lo deve comperare in pescheria.

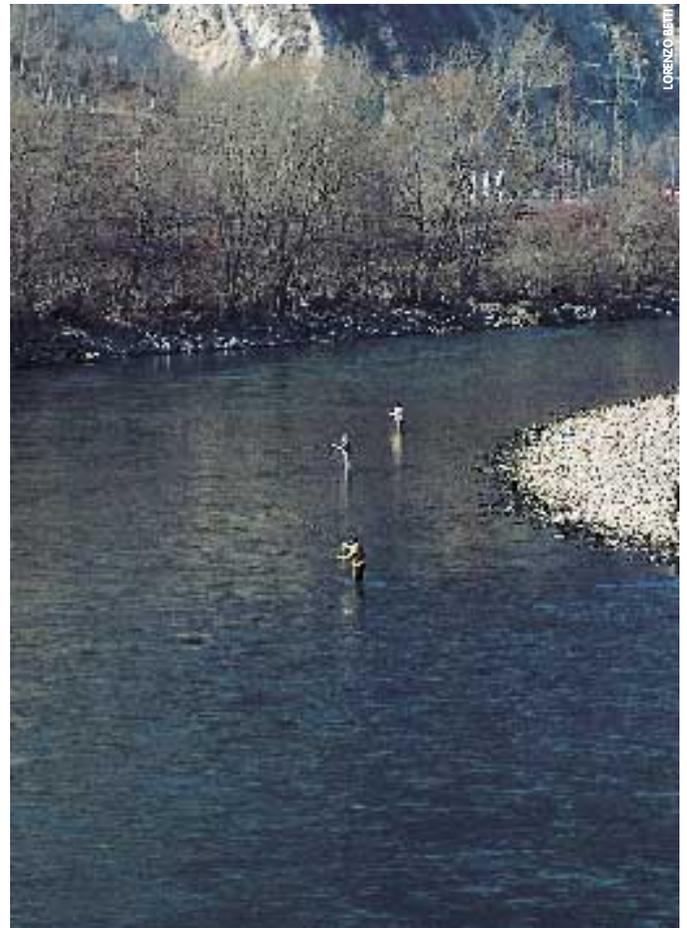
È proprio convinzione!

Convinzione, dicevo, e sempre più. Sempre più saranno necessarie da parte delle Associazioni di Pescatori

scelte coraggiose che vadano a favore di questo nuovo modo di approcciarsi alla pesca. Ben vengano quindi le zone No-kill, i tratti riservati alla pesca a mosca e ai soli artificiali, fatti non per privilegiare gli "aristocratici", ma attuati nella convinzione suffragata da indagini a livello mondiale che è l'unico sistema di pesca che nel rilascio del pesce provoca le minori mortalità. Un amo innescato con esche naturali il più delle volte viene ingoiato dal pesce, che forse potrebbe essere rilasciato senza danni solo con l'intervento di una équipe chirurgica.

A questa nuova visione della pesca debbono coniugarsi altri aspetti: la quantità e la qualità dell'acqua, il recupero dell'ambiente, l'eliminazione di briglie inutili, l'utilizzo stesso dell'acqua per altre attività.

Convinzione, ormai. Ma senza sterili polemiche: non sono né più bravo né più bello degli altri pescatori: sono uno che si è evoluto ed auspico che tanti altri riescano a farlo. Non mi permetto assolutamente di definire inferiori le altre tecniche di pesca, le definisco solo **diverse**.





LAGHETTI PER LA PESCA FACILITATA

Quando la pesca richiede strutture

Purtroppo la pesca è ancora oggetto di stereotipi che la dipingono come un'attività "da tempo perso": in pochi, tra i profani, si chiedono il perché in tanti seguano questa grande passione. In generale, è anche un'attività che alla società richiede molto poco, e anzi, garantisce una gestione qualificata delle risorse ittiche pubbliche.

Un po' più di attenzione al settore farebbe riconoscere anche la necessità di realizzare, soprattutto dove maggiore è la pressione dei pescatori, adeguati laghetti per la pesca facilitata che, in fin dei conti, avrebbero la stessa funzione dei molti impianti sportivi costruiti, con particolare dovizia e a spese dei contribuenti, su tutto il territorio provinciale.

di Claudio Pola
foto di **Lorenzo Betti**

Nel corso degli ultimi vent'anni l'esercizio della pratica sportiva della pesca è cambiato.

Da un lato esso si è evoluto, acquisendo una specificità più definita e delle modalità meno occasionali.

La pesca è sempre stata vista, e in parte lo è ancora, come un'attività hobbistica primitiva, semplice e poco impegnativa: ricorrono ancora quelle vignette in cui il pescatore seduto sul pontile con in mano un bastone o qualcosa di simile, guarda con sguardo ebbefrenico una specie di palla che dovrebbe simulare la funzione del galleggiante.

È questo uno sciocco stereotipo che ha ormai perso il suo valore umoristico e che è sconfessato dai fatti.

Un hobby di grande valore sociale

La pesca ha ormai assunto caratteristiche che ne fanno un'attività coinvolgente, tecnicamente avanzata, con un settore agonistico ben sviluppato e variamente articolato. Inoltre la pesca risulta essere in Italia, e anche in Trentino, l'attività sportiva con il maggior numero di iscritti praticanti. In questo senso, pur essendo essenzialmente un hobby individuale, assume un valore sociale in quanto elemento che accomuna milioni di persone (circa 25.000 nella nostra Provincia).

Dal punto di vista regolamentativo, la pesca è fatta oggetto di leggi specifiche, cosa che non avviene per molte altre pratiche sportive. Oltre

alle leggi provinciali il pescasportivo è soggetto a una miriade di norme locali dettate da esigenze particolari spesso di non facile lettura e talvolta arcane o incomprensibili.

Il pescatore esercita la sua attività in laghi e fiumi pubblici che vengono gestiti, per quanto riguarda la pesca, dalle Associazioni Pescatori in concessione provinciale.

Troppi usi non regolati

I bacini e i corsi d'acqua hanno assunto nel corso degli anni varie funzioni pubbliche di cui la pesca è solo una e forse anche la più marginale: sfruttamento idroelettrico e agricolo, veicolazione dei reflui degli scarichi fognari civili ed industriali (non sempre opportunamente depurati), regimentazione dei flussi idrici in caso di piene ed alluvioni, luogo di pratiche sportive (canoa, rafting e altre). Il pluriuso pubblico delle acque ha sicuramente un impatto ambientale che in parte snatura gli aspetti ecologici. E in tutta questa rincorsa al "buon" uso delle acque e dei letti fluviali, l'attività che può vantare di possedere una normativa specifica è la "nostra" pesca.

Questo per dire che l'impatto ambientale dell'esercizio alieutico è sicuramente il più rispettoso degli aspetti naturali ed ecologici.

Durante gli ultimi decenni proprio l'uso scellerato e non regolamentato dei corsi d'acqua da parte di tutta la comunità sociale ha provocato un grave depauperamento della fauna ittica.



Fiumi alterati e immissioni artificiali

La prima ingenua risposta a questa catastrofica situazione, da parte dei gestori-pescatori delle acque, è stato il "ripopolamento" con pesci adulti e "pronti" per essere catturati, di gran parte dei fiumi e laghi trentini. Questa pratica ha portato ad uno stravolgimento della concezione naturalistica della pesca: non serve più cercare il pesce, non serve più capire il pesce, non serve più conoscere il pesce e l'ambiente che lo ospita e di cui fa parte, basta consultare il calendario delle semine, recarsi sul posto prima degli altri, catturare subito il numero di trote che ci viene concesso, vantarsi con i vicini della propria abilità e tornarsene a casa soddisfatti.

Questa modalità è ormai molto praticata ed è divenuta, con il reiterarsi delle situazioni, un'abitudine che si è spesso tramutata nell'unico modo

possibile di pescare. Molti pescatori non si recano a pesca se non sanno che c'è stata la semina e pretendono con decisa insistenza che più si semina e migliore è la pesca.

"Pronta pesca" e tecnica

Intorno alla pesca delle trote "pronta-pesca" si è creata oltre ad una mentalità, anche una specifica condotta sportiva, una serie di tecniche particolari, un'attrezzatura adatta a quell'unico modo di pescare: molti pescatori si sono specializzati e sono dei veri esperti nella cattura delle trote di ripopolamento. Questa pesca sono regolarmente iscritti alle Associazioni, pagano diligentemente tessere e permessi, usano le acque pubbliche come e non peggio di tutti gli altri utenti, hanno diritti e doveri come gli altri cittadini e quindi rispettano leggi e regolamenti. Una buona parte delle responsabili-

tà per aver creato questa categoria di pescatori è da attribuire ai direttivi delle Associazioni che hanno nel corso degli anni utilizzato la modalità delle semine per far fronte al degrado della pescosità naturale. A seguito di questo processo di cambiamento nei confronti della concezione della pesca si è sviluppata una mentalità incentrata sulla cattura numerosa e facile.

L'abitudine alla "cattura facile"

In questi ultimi anni molte Associazioni stanno rivedendo la propria politica di gestione delle acque: se vogliamo creare una fonte ittica rinnovabile, se vogliamo aumentare la qualità della pesca non si deve più puntare su obiettivi di catture facilitate ma puntare ad un miglioramento ambientale per ricreare luoghi di riproduzione naturale o intervenire



con sistemi che rispettino il più possibile le caratteristiche ecologiche originarie delle nostre acque. Tutto questo nel rispetto della legge provinciale sulla pesca che in modo molto rigoroso (forse troppo) regola la possibilità di immissione di pesci adulti stabilendone la possibilità solo nei bacini artificiali e in altre situazioni di acque non produttive, isolate dalle altre.

Questa nouvelle vague negli ambienti delle Associazioni sta creando qualche problema nella condivisione di questo nuovo modo di vedere da parte di tutti i soci perché implica un cambiamento di qualcosa che è ormai assodato ed entrato nelle abitudini di molti pescatori.

Tutto questo ha subito un'amplificazione con la presentazione e l'approvazione della nuova Carta Ittica che con un rigore scientifico di assoluto rispetto detta le modalità di applicazione della legge. Ogni possibile cambiamento nella gestione naturale degli ambienti acquatici deve fare riferimento alla legge al cui rispetto tutti sono tenuti.

Pescatori "facili" trascurati?

L'impegno di alcune delle maggiori Associazioni verso la soluzione dei problemi ambientali è stato veramente encomiabile e ha prodotto in alcuni casi risultati di tutto rispetto (vedi il rispetto delle quantità minime di rilascio delle acque negli alvei) ma ha trascurato quella categoria di pescatori, numericamente piuttosto consistente, che era stata abituata e che si è specializzata nella pesca alle prede di semina.

È fin troppo banale affermare che la maggior parte dei pescatori potendo scegliere il tipo di trota da catturare opterebbe per la pregiatissima marmorata, la quale ha dalla sua che, anche in ambiente ecologicamente corretto, non è di facile cattura. La pesca e le sue evoluzioni ha oggi bisogno di poter contare anche su pesci facili, catturabili da tutti, anche da quelli che non hanno voglia o il tempo di dedicarvi grande impegno, dagli anziani che non se la sentono di percorrere le accidentate rive dei corsi d'acqua, dai bambini

che alle prime armi vogliono però catturare subito, da coloro che intendono rilassarsi per un pomeriggio catturando qualche trota per il barbecue della sera.

A questo numeroso gruppo di pescatori la gestione naturalistica delle acque pubbliche (quindi anche loro "proprietà") non va molto bene o meglio sono d'accordo sui principi e sulla loro attuazione ma vorrebbero avere anche la possibilità di esercitare la pesca in modo facilitato perché è l'unico che conoscono e che si sentono di praticare.

La soluzione? Delle valvole di sfogo

È possibile trovare una soluzione a quest'ordine di problemi? Cosa possono fare le Associazioni per soddisfare le esigenze dell'intero gruppo dei loro soci?

Intanto è necessario che una parte delle energie anche economiche, venga dirottata nella valorizzazione degli ambienti artificiali in cui è conces-

so eseguire semine di materiale adulto (da privilegiare le iridee) incrementando le quantità e la periodicità.

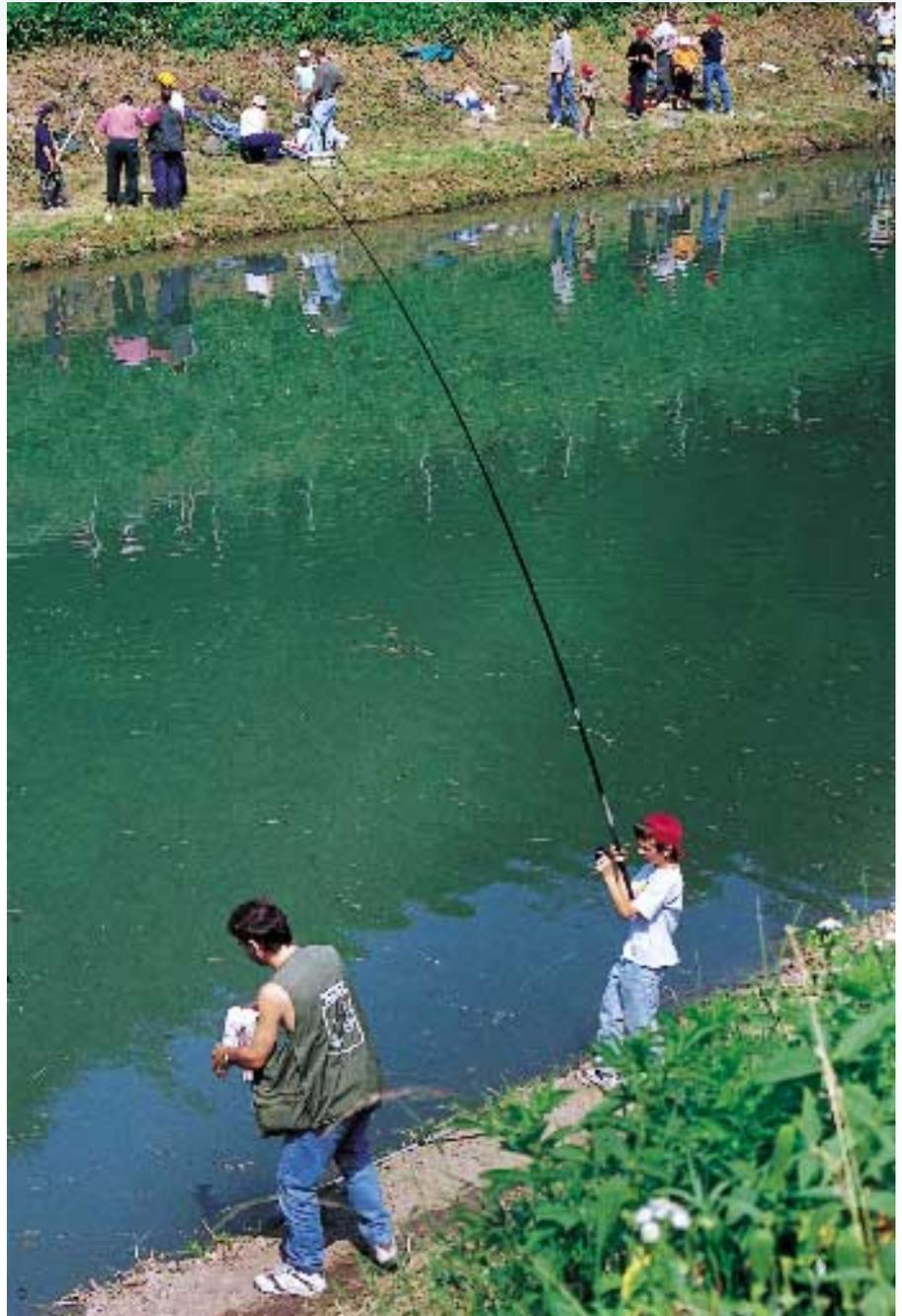
Inoltre sarebbe auspicabile la costruzione di ambienti artificiali, dei laghetti, a gestione locale in cui poter eseguire numerose immissioni di pesce adulto, di facile accesso, comodi e "residenziali" che potrebbero diventare luogo di socializzazione, di relax e di divertimento per tutti. Anche le attività agonistiche in questi ambienti protetti diventano occasione di ritrovo e di scambio sociale, ne sono state prova le feste del giovane pescatore organizzate dall'APDT che hanno riscontrato un notevole successo.

Il problema è il reperimento delle aree e la realizzazione tecnico-economica delle strutture.

Lagheti artificiali come impianti sportivi

Le Associazioni si devono impegnare nella ricerca delle zone adatte in cui ci deve essere una fonte idrica costante e nel far richiesta presso enti pubblici per i finanziamenti. Sicuramente non sono necessarie quelle enormi cifre che vengono stanziare per le altre strutture sportive: stadi di calcio, piste di atletica, palazzi del ghiaccio, piste ciclabili, palestre, impianti di risalita per lo sci ecc.

Sta alle Associazioni richiedere agli enti pubblici di competenza la concessione di uno o più tratti di corsi d'acqua ben delimitati da dedicare alle gare di pesca perché anche questo settore comprende numerosi agonisti che necessitano di situazioni specifiche per poter esercitare la loro pratica sportiva. Non occorre creare "autostrade" come quelle che solcano le montagne e che hanno desertificato migliaia di ettari di boschi per permettere agli sciatori di scendere per piste ampie e sinuose, non occorre prosciugare sorgenti e laghi alpini per permettere l'innervamento artificiale, basta dedicare qualche tratto di torrente in difficoltà di rinaturalizzazione a un certo numero di eventi sportivi.



Sta alle Associazioni premere presso gli enti pubblici perché realizzino per le migliaia di appassionati un bel impianto lacustre, un parco-giardino dove tra le altre cose si possa praticare lo sport più popolare d'Italia.

Le condizioni orografiche del Trentino non facilitano la individuazione di aree adatte a questi scopi ma facendo alcuni esempi vengono in mente le aree demaniali vicino alla nuova sede APDT (piccola ma qualcosa si può fare) e quelle nella zona di

Zambana a nord di Trento, e per un bel impianto sportivo-ricreativo la zona di Acquaviva (fondamentale un intervento provinciale per la destinazione d'uso dell'area attualmente agricola), inoltre sicuramente nelle valli più ampie si possono individuare altri luoghi adatti.

La questione va proposta e portata avanti a livello politico e amministrativo, richiederà del tempo ma credo che se i rappresentanti del folto gruppo dei pescatori riuscirà ad imporsi, si otterranno i risultati voluti.

TROTE A TORRENTE

Una 13 metri per pescare lontano



L'utilizzo di lunghe teleregolabili per la pesca della trota in torrente non è certo facile, soprattutto quando si usano canne sopra gli otto metri di lunghezza.

Ma quando si acquisisce una certa manualità questa tecnica, ancora poco praticata nelle nostre vallate, può dare davvero grandi soddisfazioni.

Alcuni anni fa chi possedeva ed usava la canna teleregolabile in Val di Sole era visto alla stregua di un marziano o di un esibizionista da parte dei pescatori "normali".

Dai ponti presso i torrenti e nei bar i commenti fioccano feroci e numerosi su chi provava ad iniziare a pescare nel Noce e nel Rabbies con teleregolabile e montature a corona, come -" che voral far quel lì"-, oppure -" se no le magna le la stessa roba"-, ecc.



mente frequentano il Noce, il Rabbies, la Vermigliana.

La non eccessiva pressione di pesca, la varietà di tipologie torrentizie poco distanti, la forte presenza di pesce (a loro dire), sono i motivi per i quali alcuni garisti di fama nazionale dedicano alcune giornate del loro tempo libero alla pesca in Val di Sole in primavera e comunque durante tutta la stagione.

Non solo per "garisti"

È stato proprio seguendo uno di questi pescatori, nel mese di marzo scorso, che è nata l'idea di scrivere questo modesto articolo, da cui spero poco: solo che altri si interessino a questa tecnica per me molto redditizia.

Tralasciando particolari tecnici sulle canne teleregolabili, posso solo dire che sono attrezzi di varie lunghezze, dai 6 ai 13 m dei modelli "da gara".

Per esperienza personale una teleregolabile di 6 metri è molto utile per avvicinarsi alla tecnica necessaria, non è eccessivamente pesante a tutta lunghezza e generalmente è una canna robusta.

L'uso in torrenti stretti, o meglio nei piccoli affluenti come i rii, permette di capire al volo che si pesca più lontani dalla possibile preda, essendo meno visibili, specialmente in presenza di acque trasparenti.

Questo è un primo, innegabile vantaggio che si traduce immediatamente in maggiori abboccate.

Passando a torrenti con portate maggiori, come il Rabbies e il Noce, si avverte subito la necessità di canne più lunghe dei 6 metri.

È facile accorgersi di ciò se si indossano gli occhiali polarizzati, infatti un passo in più o in meno vicino alle buche del torrente permette di vedere, a volte, le trote scappare via, specialmente nelle acque basse.

Questo fatto accade molto meno quando nei torrenti ci sono trote adulte di immissione ed è per questo motivo che molti pescatori perdono la loro "malizia" nei confronti

Teleregolabili sempre più diffuse

Al giorno d'oggi molti pescatori possiedono nella loro attrezzatura almeno una canna teleregolabile da trota di 7-8 m, ed alcuni possiedono anche canne di 10-11 m.

Credo che nessun pescatore solandro possieda una 13 m, almeno per ora, in quanto pochissimi si dedicano alle gare in torrente.

Un aiuto nell'imparare ad usare que-

sti attrezzi è venuto recentemente dalle gare svoltesi in Val di Sole, tra cui il Campionato Italiano del 1999 svoltosi sulla Vermigliana, e le tre edizioni di Campionato Triveneto. In queste occasioni molti hanno osservato ed imparato come si usano queste lunghe canne direttamente dai "principi" di questa tecnica di pesca.

Molti di questi garisti hanno poi eletto alcuni torrenti solandri come loro palestra di allenamento ed annual-



Un ambiente ideale per l'uso della teleregolabile: il Noce in bassa Val di Sole

delle trote selvatiche quando hanno a che fare per un po' di uscite con trote pronta pesca (parere personale).

Otto metri: la misura ideale

Tornando a noi, la canna di 8 metri è un compromesso ideale fra leggerezza e manovrabilità, in quanto di solito si estende dai 5 agli 8 metri. Con una "tele" di tali fattezze si cominciano ad apprezzare i vantaggi di pescare con la montatura perpendicolare sopra le buche centrali del torrente, si può far muovere o guidare l'esca in vari modi nelle buche e nei correntini, stimolando l'attacco della trota.

Un ex Campione Italiano alcuni anni fa mi disse: -"se la trota non mangia va stimolata"- , sembra un consiglio semplice, ma non credo che a tutti riesca facile farlo come dirlo! Un passo successivo è rappresenta-

to dalle canne teleregolabili con lunghezza di 9-10-11 metri.

Queste canne presenti sul mercato da non più di dieci anni sono generalmente di progettazione e fabbricazione italiana, però presentano senza dubbio un difetto: sono un po' fragili.

In molte gare si vedono concorrenti che sostituiscono canne spezzate di brutto nei pezzi intermedi, anche senza averle forzate eccessivamente. La corsa alla leggerezza della canna ha questa controindicazione, la prudenza nell'uso non è mai troppa.

Nel caso di incagli della lenza non si può assolutamente forzare con la canna ortogonale, si devono dimenticare molte mosse frequenti ed usuali con le canne da 4-5 mt per la pesca al "tocco".

Le immagini che accompagnano l'articolo si riferiscono all'uso di una canna teleregolabile con lunghezza massima di 13 metri.

Raramente l'ho vista usare a tutta lunghezza, il più delle volte veniva manovrata un pezzo in meno, circa 11,6 m.

Un altro consiglio dei garisti che ho sentito è questo: -"la canna non va mai usata a lungo a tutta lunghezza, perché stanca"-, inoltre: -"una 13 metri è molto bilanciata a 11,4 m, una 11 metri è ottima usata a 9,6 m, ecc.". In pratica la bilanciatura della canna avviene di solito non a tutta lunghezza, ma con un pezzo in meno sfilato.

Questo permette una facilità d'uso paragonabile quasi ad una canna di 5 metri, e alcune ore di pesca non stancano eccessivamente il braccio. Ricordo le espressioni meravigliate di alcuni pescatori solandri in bassa Val di Sole alla vista della canna usata pescando sulla riva opposta, quasi non ci credevano, per non parlare poi delle imprecazioni quando questi garisti rilasciano le molte trote allamate, come di solito usano fare.



La teleregolabile permette di sondare tutte le zone di pesca circostanti senza fare un passo

Le montature

Non mi ritengo un esperto di montature a corona, a pallettone, a spiralina, ecc, rimando ai sacri testi tutto ciò, elenco solo alcune montature osservate in uso:

Corona di manovra

La "corona di manovra" è chiamata anche "caricata", perché è più pesante verso il fondo. Viene realizzata su nailon del 0,18-

0,22 lungo circa 1 metro; i pallini di piombo spaccati sono circa 16-20 del N° 4.

Vanno fissati molto vicini verso l'amo e via via più lontani verso l'alto. In genere verso l'amo sono distanti 1 centimetro per arrivare ai 10 cm distanza degli ultimi due.

In cima e in fondo sono legate due girelle che migliorano la rotazione e la presentazione dell'esca.

Il finale dell'amo è costituito da 15-30 cm di 0,12 - 0,18.

Con la canna a tutta lunghezza, come si impugna per un perfetto bilanciamento



In gara ho visto usare anche degli 0,08 come finale, su trote poco attive.

La particolarità di questa corona è l'adattamento a molte acque, a seconda della velocità della corrente, questo a detta di molti garisti.

Corona da "ricerca"

Leggermente differente dalla corona precedente, differisce nel fatto che i pallini di piombo sono equidistanti, tranne gli ultimi 6-8. Inoltre il numero di pallini è maggiore, fino a 25-30.

A detta di chi ho interpellato, tiene meglio il fondo ma ha una presentazione ed un movimento dell'esca non naturale e quindi è preferita con trote di immissione, nei campi gara.

I consigli che ho recepito nell'uso delle corone sono questi:

- Le corone sono montature da "guidare e posare" devono sempre essere tenute sotto controllo con il cimino della canna, non si possono lanciare.
- Non usare mai le corone in acque profonde, non vanno bene, si incagliano, preferire le montature più concentrate come il pallettone o le olivette.
- Usare la corona osservando la profondità media del torrente: il doppio della profondità media è l'ideale.

Spirale

Ho visto usare molte volte nel tratto di Noce fotografato la spiralina, specialmente in presenza di buche profonde, anche con pesi di 14 grammi. La spirale permette di pescare sulla riva opposta anche ad una distanza di 20 metri, facendo delle "passate" e richiamando verso monte l'esca, ad esempio il pesciolino morto.

Un vantaggio della spirale è che può essere lanciata senza problemi, facendo pendolo con la teleregolabile. Concludo questo scritto con la segreta speranza che abbia invogliato chi legge a provare questa tecnica di pesca, il Noce in Val di Sole è l'ideale per provare...

P.S.

Un ringraziamento a Giuseppe Confente per la collaborazione.



SPERIMENTAZIONE DI GESTIONE

Trota fario mediterranea? Sì, no, forse!

Da alcuni anni le ricerche scientifiche degli ittiologi italiani hanno messo in evidenza le differenze dei ceppi originari di Trota fario delle acque appenniniche e delle Alpi meridionali rispetto a quelli "atlantici" diffusi attraverso le piscicoltura. Ecco i risultati di un "esperimento" avviato nel 1997 dall'Associazione Pescatori Dilettanti della Vallagarina.

di Claudio Giordani

Era il gennaio 1997 quando l'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina acquistava presso una piscicoltura dell'alta Val Secchia in provincia di Reggio Emilia ventimila uova embrionate di Trota fario: ceppo mediterraneo.

Tanta curiosità, molto entusiasmo e con il senno di poi un pò d'incoscienza per un'operazione che prevedeva l'introduzione di materiale ittico "geneticamente estraneo" nelle nostre acque. Ma già allora era forte l'esigenza di approfondire e se possibile avviare, allo stesso modo della Trota marmorata, un programma di recupero delle fario autoctone sopravvissute nei nostri torrenti. Cosa

sicuramente non facile dopo anni di disinteresse e mazzate a suon di semine di materiale di origine nord europea, ormai "geneticamente deviato" in seguito della selezione commerciale, più che naturale, delle piscicoltura e per questo con tutte le carte in regola per nascere, crescere e riprodursi... in vasca, ma non certo nei torrenti. Due i punti prescelti per l'immissione e allo scopo bonificati con ripetuti recuperi, il rio Vespach affluente dell'alto Astico e il rio Piazza affluente del torrente Leno di Vallarsa. La caratteristica comune che li associava era l'ambiente circoscritto e per questo facilmente monitorabile e l'assoluta mancan-



ARCHIVO A.P.D.V.

A destra, Trota fario del Rio Vespach, affluente del T. Astico. Nella pagina a fianco, esemplari del Rio Piazza, affluente del T. Leno di Vallarsa (in alto) e un grosso ibrido tra Trota marmorata e Trota fario catturato nel Leno di Vallarsa (in basso).



LORENZO BETTI



LORENZO BETTI

za di possibilità di comunicazione con il corso d'acqua principale. Si sono aspettati quasi cinque lunghi anni prima di procedere al recupero di materiale per verificare i risultati dell'operazione. Nel frattempo nel mondo scientifico e nel settore della pesca aumentava l'interesse per iniziative e studi finalizzati al recupero e reintroduzione dei ceppi autoctoni di trota fario che nel passato popolavano sicuramente i piccoli torrenti appenninici e dell'arco alpino. La Provincia di Reggio Emilia nel marzo 1999 organizzava un convegno per mettere a confronto le varie espe-

rienze e i vari studi scientifici sull'argomento *. Per avere un'immediato riscontro, tornando al nostro caso, si è proceduto in tutti e due i recuperi confrontando il materiale trovato nelle due zone con delle trote prelevate in zone sufficientemente lontane e senza possibilità d'interferenza a causa di eventuali spostamenti. Per l'Astico il materiale recuperato si è rivelato, in maniera omogenea, morfologicamente somigliante al campione di riferimento nonché alle descrizioni fenotipiche scientificamente attribuite alla trota di ceppo mediterraneo. Diversa si è

rivelata la situazione del materiale ittico recuperato nel Leno di Vallarsa dove tra bellissime fario di tutte le taglie tipiche della zona (chiaramente resiste all'azione di bonifica e che avevano senza difficoltà ripopolato il torrente) spiccava qualche trota con le caratteristiche morfologiche più o meno marcate della fario mediterranea. A dir poco ancor più confusa si è rivelata la situazione del campione di riferimento dove la promiscuità genetica tra fario probabilmente autoctone, fario di piscicoltura, ibridi tra queste e come non bastasse con la trota marmorata ha rivelato una situazione a dir poco confusa. A conclusione di tutto e senza nessuna pretesa di carattere scientifico, per quanto possa essere stata improvvisata questa iniziativa è plausibile pensare che trote fario autoctone ancora esistano nella nostre zone, soprattutto in posti marginali dove poco consistenti sono state negli anni le immissioni di materiale proveniente dalle piscicoltura. Come la trota marmorata è anche questo un patrimonio naturale che non deve andar assolutamente e definitivamente perduto. L'oggettiva difficoltà sta sicuramente nella polimorficità tipica della trota fario che, a differenza della trota marmorata, presenta non pochi problemi nel fissare precisi parametri di selezione a cui attenersi, perlomeno vivivi. È auspicabile da parte delle associazioni di pesca la seria presa di coscienza del problema attraverso precise iniziative e personalizzati programmi di recupero e salvaguardia, seppur guidati da un coordinamento comune da parte della Provincia, allo stesso modo di come si sta facendo con la trota marmorata.

* Atti del convegno: Recupero e reintroduzione di ceppi autoctoni di trota fario, *Salmo (trutta) trutta* L. di "ceppo mediterraneo" in ambienti appenninici tipici. Esperienze e confronto. 27 marzo 1999 Provincia di Reggio Emilia - Assessorato alle Politiche economiche. Comitato interassociativo per la gestione dei servizi pesca
Tel. 0522.439984 - fax. 0522.454880.



DIAMO VOCE AL CHIESE

E il fiume parlò...

di **Adelio Maestri**



LORENZO BETTI

Ciao a Tutti.

Mi presento: mi chiamo Chiese e sono un Fiume.

Nasco dalle pendici dell'Adamello, e percorro alcune valli, tra cui la Val di Daone, la Valle Giudicarie, prima di tuffarmi nel lago d'Idro, per poi uscirne e proseguire il mio cammino in terra Bresciana.

Dovete sapere che fino alla metà degli anni Cinquanta, la mia vita scorreva allegra e spensierata.

Sulle mie rive vi erano prati in fiore, molte casette di montagna mi facevano compagnia e i piccoli paeselli che incontravo sul mio cammino, mi salutavano festosamente.

Qualche volta, specialmente nel periodo autunnale, mi sentivo un po' solo e, aiutato dall'amica pioggia, scherzavo e mi gonfiavo, magari facendo la voce grossa, strappando qualche pianta dalle mie rive e facendo prendere un bello spavento a quegli strani esseri, chiamati uomini, che abitavano in quelle casette o paesini sulle mie rive. In questo ero anche aiutato, molte volte, dai miei fratellini più piccoli che nelle mie acque sfociavano.

Quando scorrevo tranquillo però, ero amico di tutti; nelle mie acque vivevano moltissimi pesci grandi e piccini, e gli uomini da me ottenevano molto, trasportavano il legname, facevano funzionare mulini, segherie, fucine e molti vi si dissetavano.

Qualcuno di loro veniva sulle mie rive con strani attrezzi e portavano via del pesce, ma non vi era problema poiché altri pesci, dove io rallentavo la mia corsa e formavo dei depositi di ghiaia, venivano a deporre le uova e dopo qualche tempo nuovi pe-



sciolini guizzavano felici fra i miei flutti.

Insomma, forse peccherò di immo-destia, ma ero proprio un bel Fiume.

Ma circa nella metà degli anni 50, quegli esseri che si chiamano uomini, cominciarono a frequentare le mie rive con strani atteggiamenti. Vennero con strani strumenti a misurare in lungo ed in largo ed un brutto giorno arrivarono con delle macchine mostruose e cominciarono a spostare sassi, a tagliare alberi, a farmi cambiare strada ed a sporcare la mia acqua cristallina.

Io mi lamentavo, piangevo e gridavo, ma questi esseri non mi udivano e continuarono impertentiti a violentarmi e a farmi del male.

Passarono pochi anni, e alla fine mi ritrovai prigioniero, racchiuso in altissimi muri che, come seppi poi, si chiamavano dighe.

Il mio dolore fu immenso, anche perché mi rinchiusero ben quattro volte. Io provai a spingere per cercare di liberarmi, ma questi uomini mi avevano tolto anche la forza. Infatti, il mio corpo diventò esile, esile, e non avevo nemmeno la forza di smuovere un sasso, figurarsi quei brutti "bestioni" di cemento.

Dolore si aggiunse al dolore perché anche i miei fratellini, furono deviati e deportati per mezzo di grosse gallerie, in altre parti. Insomma la mia vita fu sconvolta irrimediabilmente.

Persino i pesci erano tristi e il loro vivere fu molto più difficile, la mia acqua era diventata poca e loro non potevano superare quei muraglioni così alti.

Diventai triste e le mie giornate scorrevano sempre più monotone: d'estate in molte parti mi prosciugavo e d'inverno il gelo consolidava la mia acqua. In entrambi i casi molti dei miei amici pesci ci lasciavano le pinne...

Gli anni passarono, e nessuno di quegli uomini, cui prima avevo reso servizi utili, si occuparono di me, anzi molti di loro gettarono nelle mie acque tutto quello che potevano. Ero diventato un fiumiciattolo, con poca

acqua, puzzolente in molti casi e sporca.

Finalmente, un bel giorno, gli uomini cominciarono a capire che la situazione così non poteva andare avanti e perlomeno i loro scarichi cominciarono ad arrivare da me più puliti, avevano costruito quelle cose che chiamano depuratori. Anche l'immondizia calò, ma - per la miseria - mancava ancora la cosa più importante: L'ACQUA.

Siamo così tristemente giunti all'anno 2000, e tramite il tam-tam dei miei cugini, che scorrono in altre zone, sono venuto a sapere che l'uomo lascerà che un po' più di acqua scorra nel mio corpo.

All'inizio non volevo crederci. Pensavo che qualcuno volesse dare una scossa diversa alla nostra vita monotona di fiumiciattoli. Ma le chiacchiere si fecero più insistenti. Cominciai a crederci e le mie giornate diventarono più vive nell'attesa. Finalmente, il 22 giugno 2000, da quegli orribili mostri di cemento, un po' d'acqua cominciò a ritornare.

Non riesco a descrivervi la mia felicità. Cominciai a pensare che l'uomo non era poi così cattivo, magari l'aveva fatto per farmi pagare tutti quegli scherzi che gli avevo fatto in precedenza. Ora tutto sarebbe tornato come prima. Bastava attendere un po' di tempo e finalmente sarei tornato bello come prima e soprattutto vivo come prima.

I pesci nella mia acqua sembravano guizzare con più vivacità e non facevano che parlare di come, quando finalmente fosse ritornata l'acqua, sarebbero tornati a nuotare felici magari raggiungendo il posto in cui nascevo.

Purtroppo ancora una volta mi sbagliavo ed una nuova delusione mi aspettava. Ancora una volta avevo sbagliato a fidarmi dell'uomo.

È trascorso un anno da quei giorni felici del ritorno dell'acqua, ho sperato che ci volesse un po' di tempo per sistemare le cose, ma purtroppo tutto si è fermato.

Una parte di me è rinata, ed un po' più d'acqua è tornata a scorrere nel

mio corpo ma nel resto tutto è come prima. Nella parte alta del mio corpo l'acqua è ancora la stessa, e l'illusione che si era fatta largo in me, di ritornare a scorrere felice, resta una pura e semplice illusione.

Probabilmente l'uomo non mi ha ancora perdonato. O forse non mi ritiene importante per farmi rivivere. Non so come fargli sapere che in questi anni ho cercato di fare il bravo e di farmi perdonare. Non so come fargli sapere che credo di aver pagato a sufficienza per i miei scherzi. Non so come fargli sapere quanto l'uomo mi ha deluso.

Credo che mi resti ben poco da fare se non ritornare alla mia vita monotona e lasciarmi morire.

Certo che non riesco a capire come l'uomo sia così sciocco e non riesca a capire che, lasciando scorrere l'acqua nei fiumi, fa del bene anche a se stesso.

Qualcuno mi ha spiegato che gli interessi legati allo sfruttamento della mia acqua produce molti quattrini, e che quindi l'uomo non ci pensa per niente a liberare la mia acqua.

Magari capisse che basterebbe lasciare una parte di essa, non dico tutta, e potrei diventare il fiume più felice del mondo. Forse potrei tentare di fare sciopero, ma credo che all'uomo poco importi. Mi hanno detto anche che non tutti gli uomini sono così cattivi, che qualcuno si sta battendo per far ritornare l'acqua da me.

Spero non sia un'ennesima delusione.

Tante volte prego il Buon Dio che faccia capire a chi di dovere, che l'acqua deve stare anche nel fiume, in tutto il fiume e non solo dove vuole l'uomo.

Signor uomo fai tornare l'acqua da me.

NON VOGLIO MORIRE!

Dimostrami che hai capito quanto sia importante che io continui a vivere. Ora ti saluto e se qualche volta vuoi venire a trovarmi, fallo, però prima dammi ancora un po' di vita.

Ciao.

Fiume CHIESE

notizie dalle associazioni



ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELL'ASSOCIAZIONE PESCATORI BASSO SARCA

Il Presidente comunica che è indetta la convocazione dell'assemblea generale ordinaria dell'Associazione Pescatori Basso Sarca presso la sala riunioni della Casa della Cultura del Comune di Dro (TN) il giorno

sabato 17 novembre 2001

alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle ore 20.30 in seconda

per trattare il seguente ordine del giorno:

- elezione del presidente dell'assemblea, del segretario e di tre scrutatori;
- relazione sullo stato generale dell'Associazione presentata dal Presidente;
- illustrazione e relativa votazione del bilancio consultivo dal 01/11/2000 al 31/10/2001 e del bilancio di previsione dal 01/11/2001 al 31/10/2002, presentato dal commercialista dell'Associazione rag. Spagnoli Arrigo dello studio Professional Dati di Riva (TN) e dal cassiere sig. Castagnoli Aldo;
- rinnovo cariche istituzionali dell'Associazione "Revisori dei Conti e Provibiri";
- varie tematiche illustrate da eventuali ospiti;
- elenco dei lavori eseguiti presso la casetta lago Bagatol conclusisi con l'inaugurazione del bar e dei programmi futuri presentati dal responsabile sig. Amistadi Franco;
- situazione allevamenti presentata dal responsabile sig. Agnolin Bruno;
- situazione patrimonio ittico presentata dai responsabili sig.ri Matteotti Marino e Zucchelli Euro;
- attuazione del programma trota Marmorata ed altre iniziative inerenti allo sviluppo patrimonio ittico illustrata dai responsabili di settore;
- relazione delle semine effettuate nel corso dell'anno 2001 e di previsione per l'anno 2002, secondo la nuova carta ittica, illustrata dal responsabile sig. Matteotti Armando;
- situazione attività di vigilanza presentata dal responsabile sig. Matteotti Elio;
- illustrazione attività commissione disciplinare presentata dal responsabile sig. Bolognani Florio;
- iniziative Internet e di Marketing presentate dai responsabili sig.ri Fattorelli Sergio, Castagnoli Aldo e Matteotti Marino;
- proposte d'eventuali modifiche al regolamento interno per la stagione 2002;
- varie ed eventuali.

Data l'importanza dell'assemblea generale ordinaria che rappresenta la conclusione dell'anno piscatorio 2001, si raccomanda la massima partecipazione (per tutti i partecipanti a fine riunione si terrà il consueto rinfresco).

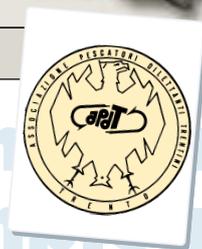
Si fa presente che il libretto annuale dovrà essere restituito compilato entro dicembre 2001.

**Il Presidente
Stefano Trenti**

notizie dalle associazioni



ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TARENTINI



ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEI SOCI

domenica **25** novembre 2001

Sala della Circoscrizione S. Giuseppe - S. Chiara
via Perini, 2 - Trento

È indetta l'Assemblea Generale ordinaria dei soci, che si riunirà
in prima convocazione alle ore 8.00 e
in seconda convocazione alle ore 8.30
del giorno 25 novembre 2001,
presso la Sala della Circoscrizione S. Giuseppe-S. Chiara
in Via Perini, 2 a Trento

Tutti i soci sono invitati a partecipare ai lavori che si svolgeranno con il seguente ordine del giorno:

- 1 Nomina del Segretario dell'Assemblea
- 2 Relazione del Presidente sull'attività dell'Associazione nell'annata 2000/2001
- 3 Relazione finanziaria
- 4 Relazione dei Revisori dei conti
- 5 Approvazione del resoconto situazione patrimoniale 2000/2001
- 6 Determinazione quote associative e approvazione del preventivo entrate ed uscite 2001/2002
- 7 Varie ed eventuali

Il conto consuntivo sarà disponibile in visione presso la sede di via del Ponte, 2 a Ravina dal giorno 20 novembre 2001. Saranno ammessi all'Assemblea tutti i soci muniti della presente cartolina invito debitamente compilata. Ai soci che abbiano compiuto il 18° anno d'età sarà consegnato un talloncino giallo per le espressioni di voto durante l'Assemblea.

notizie dalle associazioni

Inaugurata la nuova sede

L'8 settembre 2001, alla presenza delle autorità e di un nutrito gruppo di soci, ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova sede dell'A.P.D.T., in Via del Ponte n.2 a Ravina di Trento.

Tra gli altri sono intervenuti il Vice-presidente della Giunta provinciale Roberto Pinter, l'Assessore alle attività sportive del Comune di Trento Renato Pegoretti, il Dirigente del Servizio Faunistico Romano Masè e i presidenti di associazioni di pescatori del Trentino e delle provincie limitrofe.

Nei nuovi locali dell'edificio, messo a disposizione con affitto agevolato dalla Provincia Autonoma di Trento, si trovano anche gli uffici de Il Pescatore Trentino - rivista di pesca natura ed ecologia e dell'Unione dei Pescatori del Trentino.

Di seguito riportiamo una sintesi del discorso pronunciato dal Presidente Pietro Pedron prima del rituale taglio del nastro.

Una sede in riva al fiume trentino per antonomasia, l'Adige, per una Associazione di pescatori come la nostra, costituisce il coronamento di un sogno, un qualche cosa che solo pochi mesi fa sembrava utopia o fantascienza. La posizione, in riva al fiume insieme più grande e più rappresentativo della nostra concessione, e dell'intera Provincia, nel verde di un bosco ripariale insolitamente ampio e vicino alla città, prima ancora del decoro e della sobrietà degli ambienti di questa bella villetta, sottolineano con forza la funzione di rappresentanza di questa nuova sede, che ben si addice all'immagine di associazione attenta alle problematiche ambientali dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini. L'APDT infatti non è solo una Associazione di pescasportivi e non si limita alla distribuzione dei permessi di pesca o alla stesura dei regolamenti, ma in ottemperanza al disposto della Legge provinciale n° 60 sulla Pesca, ha fatto della tutela degli ambienti acquatici e della salvaguardia dell'ittiofauna autoctona uno dei suoi obiettivi primari, perseguito tra l'altro anche tramite il ruolo di informazione e formazione della rivista Il Pescatore Trentino, che l'assessore Pinter ha avu-

ATTENZIONE!

REGOLAMENTO SPECIALE PER LA PESCA AL TEMOLO NEL MESE DI NOVEMBRE NELLA CONCESSIONE A.P.D.T.

- La pesca è aperta solo nel Fiume Adige
- La pesca si effettua esclusivamente a piede asciutto
- L'amo deve essere privato dell'ardiglione
- È permesso pescare soltanto con la mosca secca con coda di topo
- Il limite di catture è fissato in 3 temoli al giorno per ogni pescatore



Nelle immagini, la nuova sede dell'A.P.D.T. e alcuni momenti della festa di inaugurazione.



notizie dalle associazioni



to modo di definire recentemente "la miglior rivista trentina di ecologia".

E cosa poteva meglio rappresentare questo impegno ambientale se non una sede in riva all'Adige?

L'assegnazione di questa sede, da parte dell'ente pubblico, va ben oltre la concessione che, alle volte, si fa a chi sa chiedere con la sufficiente insistenza. Una lettura politica è fin troppo ovvia, dati anche i trascorsi di attiva collaborazione e partnership che questa Associazione vanta nei confronti dell'Ente stesso. Questa assegnazione va letta come il coronamento di una annosa, certosa ed instancabile divulgazione, presso l'opinione pubblica e nelle sedi istituzionali, della nostra attività di acquicoltori e come un implicito riconoscimento del lavoro per la collettività svolto negli anni da questa Associazione sia nel ruolo di stimolo al rinnovamento delle strutture provinciali sia nel ruolo di salvaguardia e gestione del patrimonio collettivo costituito dagli ambienti acquatici e dalla ittiofauna che li popola.

Ci siamo riusciti.

Siamo riusciti a scucirci di dosso l'immagine di predatori che non solo l'uomo della strada, ma anche molte autorità fra politici e funzionari, avevano di noi, per assumere invece, anche agli occhi dell'opinione pubblica, il ruolo di accorti gestori del patrimonio ittico che la legge ci affida.

Siamo riusciti ad ottenere un riconoscimento tangibile, e non solo formale, del ruolo di salvaguardia e gestione degli ambienti acquatici provinciali, un ruolo che essendo a vantaggio di tutta la collettività assume per questo una grande valenza sociale.

Questo riconoscimento, come è ovvio che sia, ci riempie di orgoglio e se possibile aggiunge forza e vitalità al nostro impegno ed alla nostra determinazione nell'interpretare appieno e nel migliore dei modi questo ruolo sociale. Abbiamo ben modo di fare festa e così sottolineare, agli occhi dell'opinione pubblica, la soddisfazione e l'orgoglio del Direttivo e di tutta l'Associazione per questo importante risultato di immagine che questa sede rappresenta. La festa che abbiamo organizzato ci dà anche modo di ringraziare pubblicamente quanti hanno collaborato negli anni fino ad arrivare, oggi, al con-

seguimento di questo importante obiettivo.

Innanzitutto gli artefici dell'opera di divulgazione presso l'opinione pubblica ed i pescatori stessi, del ruolo di salvaguardia degli ambienti acquatici e dell'ittiofauna svolto in questi anni dai pescatori; divulgazione che ha innescato il nuovo atteggiamento dell'Ente pubblico nei confronti della pesca e dei pescatori, che oggi constatiamo. Ringraziamo quindi il Comitato di Redazione de "il Pescatore Trentino" ed in modo particolare il suo Direttore, il dott. Lorenzo Betti.

Non dimentichiamo inoltre che la nuo-



va consapevolezza di questo ruolo sociale dei pescatori e tutto ciò che ne è derivato in questi anni, non è nato in una notte come i funghi ma, sotto l'impulso della legge provinciale della pesca del '78 e della Carta Ittica, è maturato nel tempo, governato abilmente dai Consigli Direttivi che si sono avvicendati alla guida di questa Associazione.

Ringraziamo quindi simbolicamente tutti i membri dei precedenti Consigli Direttivi dell'Associazione nelle persone dei Presidenti che mi hanno preceduto in questi anni: il geom. Fabio Fedrizzi ed il dott. Franco Paolazzi.

Un meritato ringraziamento va anche all'Ing. Vittorio Cristofori Dirigente del Servizio Opere Idrauliche della PAT.

Egli, facendosi parte in causa nella assegnazione di questo immobile all'Associazione, ha dato ulteriore prova della sua disponibilità nei nostri confronti, disponibilità che peraltro lo contraddistingue anche quando ci si confronta in tema di sistemazioni fluviali. Questo ulteriore segno di apertura, ci auguriamo getti le basi per un rapporto di collaborazione fra Associazione e Servizio che sia caratterizzato, più di prima, dal moltiplicarsi delle occasioni di confronto, necessarie per cercare insieme (e trovare) la giusta sintesi, fra esigenze ambientali ed esigenze di difesa idraulica, in tema di sistemazioni fluviali necessarie.

Va inoltre ricordato l'interessamento dell'Assessore al Patrimonio dott. Silvano Grisenti che, a seguito dell'intervento del nostro socio e revisore dei conti sig. Giampaolo Di Caro, ci ha permesso di ottenere, a prezzo di realizzo, gran parte dell'arredamento degli uffici.

Un ultimo, ma non meno importante, doveroso pensiero va a quanti consiglieri, soci ed amici si sono adoperati in questi ultimi mesi per rendere più bella e funzionale questa villa in riva all'Adige, che d'ora in poi sarà la nostra sede.

Sarebbe lungo citare tutti, ora, non me ne vogliano i diretti interessati se per tutti ringrazio il sig. Marco Faes che ha coordinato i lavori di ristrutturazione e sistemazione dell'appartamento, in stretta collaborazione con il geom. Cicca del Servizio Opere idrauliche. Egli si è fatto in quattro per rendere la nostra sede quello che è oggi, predisponendo e coordinando con efficienza tutti gli interventi dei diversi artigiani ed il lavoro dei volontari e dei nostri guardiapescia Goller e Felicetti trasformati, per l'occasione in giardinieri, muratori, elettricisti, facchini e quant'altro. Grazie Marco, grazie a tutti.

Ora la nostra sede in riva all'Adige è pronta e, come ho già avuto modo di dire, mi piace pensare che oggi siamo meglio attrezzati di prima per affrontare le sfide che il futuro ci riserverà e lo siamo sia sul piano dell'operatività e della logistica che per l'immagine di noi che da oggi riusciremo a proporre alla pubblica opinione.

notizie dalle associazioni

Festa del giovane pescatore

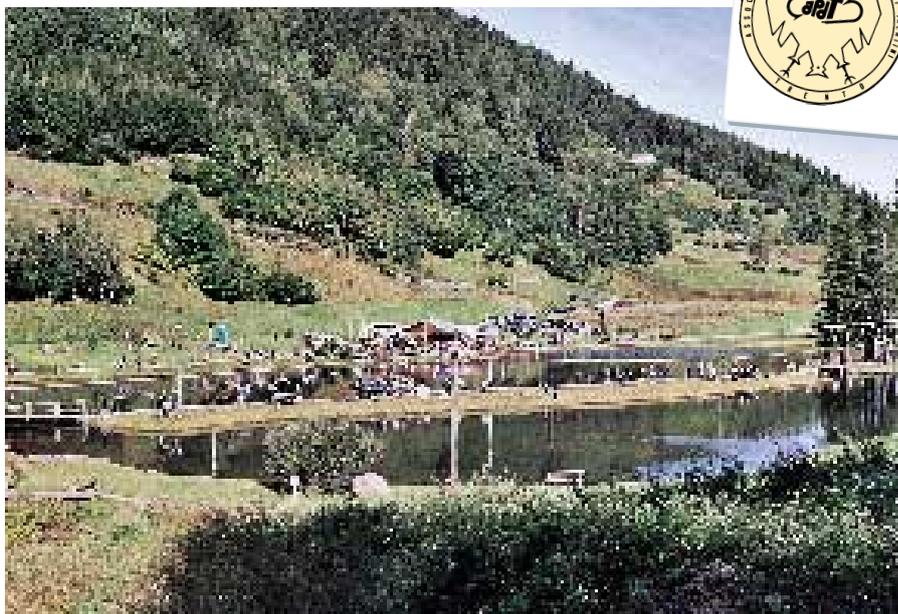
Si è svolta il 2 settembre al Laghetto delle Buse, sull'altopiano di Pinè, la Festa del giovane pescatore 2001.

Diventa ormai un'importante e consolidata occasione di coinvolgimento dei più giovani nell'appassionante hobby della pesca, la manifestazione, dedicata agli under 13, ha visto la partecipazione di ben 97 bambini, tutti affiancati, durante la pesca, da un accompagnatore adulto.

All'ottima riuscita della festa hanno contribuito sia il tempo, un po' freddo ma bello, sia le trote, che si sono fatte catturare in buon numero. Il merito, però, va soprattutto agli sponsor, che hanno permesso di mettere a disposizione premi per tutti i partecipanti, e le volontarie Alberta, Luisa e Cristina che hanno curato la distribuzione del pranzo ai 350 presenti.

All'organizzazione della manifestazione hanno collaborato, oltre ai due guardiapescia dipendenti Goller e Felicetti, Mariano Faes (Responsabile agonistica), Carlo Chistè, Gianfranco Degaspero, Bruno Vettori, Palmiro Filippi, Marco Faes, Mario Pasquali e Antonio Gasperotti.

Nelle foto a fianco alcuni momenti della festosa giornata sulle rive del Laghetto delle Buse.



GLI SPONSOR DELLA MANIFESTAZIONE





notizie dalle associazioni

Pescicoltura: situazione dei lavori

In ogni numero de "Il Pescatore Trentino", aggiorniamo i nostri Soci sull'avanzamento dei lavori di ristrutturazione della vecchia piscicoltura di Rovereto, situata sul greto destro del torrente Leno, poco a monte del ponte di Santa Maria. Per coloro che non fossero a conoscenza del progetto, ricordo che prevede, oltre al recupero degli impianti di allevamento, anche il ripristino dell'edificio annesso, destinato ad ospitare la nuova Sede, l'incubatoio, eccetera.

Il progetto, ampiamente illustrato nel numero 1/2000 di questa rivista, prevede il completamento dei lavori per fasi successive; ora, possiamo considerare conclusa la prima, ovvero quella che prevede il ripristino delle vasche e la realizzazione di quelle componenti (presa d'acqua, pozzi, pompe, tubazioni, filtri e scarichi) che ci consentiranno l'uso effettivo della nuova struttura già da questo autunno.

Infatti, la scadenza prevista è stata pienamente rispettata, e la nuova piscicoltura potrà ospitare già da quest'anno i primi avannotti di marmorata. Qui potranno crescere in tranquillità (e con una mortalità di gran lunga inferiore a quella dell'ambiente naturale) fino a quando avranno raggiunto una taglia adeguata per essere immessi in acqua, dove andranno ad integrarsi con la popolazione già presente.

Vale la pena ricordare che la piscicoltura è stata realizzata tenendo conto delle necessità della trota marmorata, affinché possa crescere mantenendo un

livello alto di rusticità. Indispensabili quindi una maggiore portata d'acqua, un'adeguata ossigenazione, la maggiore dimensione delle vasche che saranno anche rese il più "naturali" possibi-

le, al fine di produrre materiale di qualità elevata, in grado di inserirsi agevolmente nell'ecosistema naturale.



ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI VALLAGARINA

L'Assemblea dei Soci è convocata per il giorno

domenica 2 dicembre 2001

presso la sala filarmonica in Corso Rosmini, a Rovereto, alle ore 8.00 in prima convocazione ed alle ore 8.30 in seconda convocazione qualsiasi sia il numero dei soci presenti

A tutti i soci verrà inviata la consueta comunicazione ufficiale con la quale verrà reso noto l'ordine del giorno

Il Presidente Roberto Bettinazzi

notizie dalle associazioni

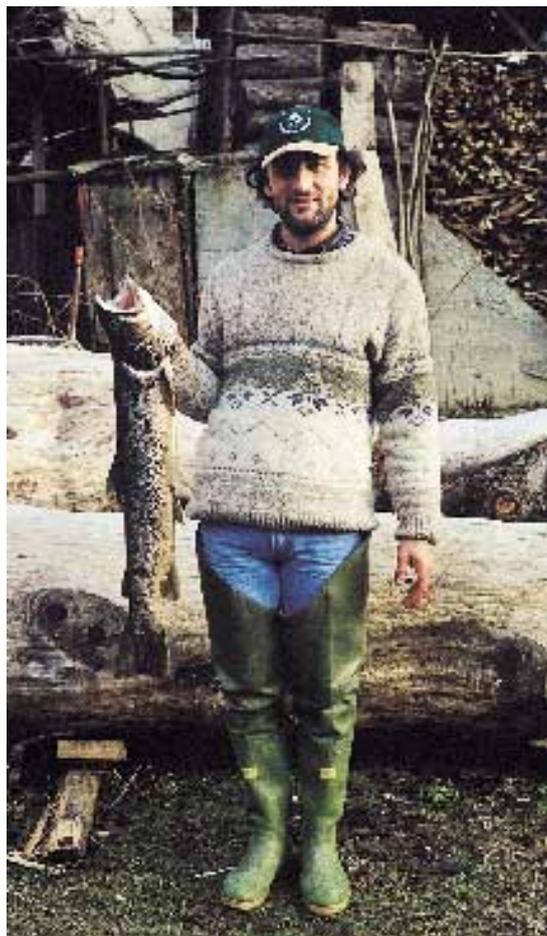
L'amo d'oro a Silvano Stanchina

Da "sempre" l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri premia annualmente il socio più bravo e fortunato con una "onorificenza" particolare, l'amo d'oro. Il riconoscimento viene dato al pescatore che, nel corso dell'annata di pesca, cattura la trota più grossa nelle acque in concessione all'ASPS, purché questa sia chiaramente "selvatica, cioè vissuta e cresciuta nel fiume, e non derivata da qualche immissione artificiale.

Quest'anno il più abile è stato SILVANO STANCHINA, che con l'aiuto del fratello è riuscito a trarre a riva dalle acque del Noce, a Monclassico, questo magnifico esemplare maschio di Trota marmorata.

La cattura è avvenuta sabato 10 marzo 2001, una data che difficilmente potrà dimenticare.

Per la cronaca il pesce misurava 86 cm di lunghezza e pesava 4,400 kg. Complimenti!



Gara sociale al Lago di Fazzon. Trofeo "Renato Ricci" 1° Trofeo del "Giovane pescatore"

Una domenica di fine agosto ha accolto i soci A.S.P.S. partecipanti alla tradizionale Gara Sociale di pesca alla trota in lago.

La novità di quest'anno era lo svolgimento del 1° Trofeo del "giovane pescatore" a cui hanno partecipato 5 agguerriti bambini che non hanno per niente sfigurato rispetto agli adulti in fianco.

Tommaso Bezzi di Ossana ha vinto di misura la gara riservata ai bambini pescando ben 22 trote, con una abilità rara per la sua età.

Per il prossimo anno l'ASPS confida di ripetere l'iniziativa, magari con un numero maggiore di partecipanti.

Tenni Cornelio di Terzolas ha vinto per la seconda volta consecutiva la gara Sociale, dimostrando ancora una volta una certa superiorità rispetto agli altri Soci. A Tenni Cornelio va quindi il trofeo "Renato Ricci" riservato a chi per primo vince due volte la gara Sociale.

Questo Trofeo (un salmonide in ferro battuto opera del fabbro Zanoni) ricorda il compianto amico Renato Ricci, scomparso alcuni anni fa.

La gara, con inizio alle ore 7.00, si è svolta in tre turni a rotazione con tempi ad aumentare in maniera di dare ai partecipanti le stesse possibilità di cattura.

Le trote immerse il giorno precedente in ragione di quasi 2 Kg. a persona, hanno dimostrato una buona aggressività verso le esche, regalando a molti un bottino copioso.



I due momenti finali della manifestazione agonistica organizzata dalla Associazione Sportiva Pescatori Solandri: la premiazione dei vincitori del trofeo per i più giovani e del campione sociale Cornelio Tenni, che si è aggiudicato anche il trofeo dedicato a Renato Ricci.

Avviso cattura riproduttori

Nei mesi di ottobre e novembre, al sabato e alla domenica, si svolgono numerose operazioni di elettropesca anche per la ricerca e la raccolta di trote marmorate destinate alla campagna annuale di salvaguardia (spremitura di uova, fecondazione, recupero rogge, lavori incubatoio, ecc.). Qualunque socio e appassionato di pesca fosse interessato a partecipare e "dare una mano" è benvenuto; si metta in contatto con il presidente, Sig. Dennis Cova o con i consiglieri di zona.

notizie dalle associazioni

Giornata ecologica tra luci e ombre

Recentemente, nelle acque di competenza dell'Associazione pescatori Dilettanti dell'ALTO CHIESE, per iniziativa dell'Associazione stessa è stata organizzata una **giornata ecologica** con il fine di pulire sponde e alvei dei vari corsi d'acqua. Ad aderire a questa importante iniziativa venivano invitati pescatori, amanti della natura, Comuni, Pro Loco, alpini e quanti volessero dedicare un po' del loro prezioso tempo per pulire ciò che noi sporchiamo. Hanno risposto alcuni Comuni fra cui voglio citare Pieve di Bono, Condino, Brione e Daone; una sola Pro Loco quella di Pieve di Bono. Ma la nota dolente è che c'erano pochissimi pescatori. La cosa lascia sconcertati perché verrebbe naturale pensare che i primi interessati alla pulizia e alla integrità delle acque in cui praticano il loro hobby fossero proprio loro. Invece non è così.

Probabilmente per molti "amanti" della pesca è meglio gettare la lenza fra rifiuti vari e bottiglie di plastica che galleggiano. Certamente questi Signori preferiscono lasciare ad altri il compito di raccogliere rifiuti, tanto qualcuno che lo fa c'è sempre.

Comunque voglio ringraziare tutti quelli che hanno partecipato, vorrei elencare i loro nomi, ma per questione di spazio non è possibile. Grazie a loro

un container è stato riempito di immondizia, e non è poca cosa sapere che quella roba non è più in un corso d'acqua. Un grazie anche ai cuochi, Sig. Giorgetta e Sig. Radi, che hanno preparato un pranzo delizioso, offerto dal Comune di Pieve di Bono. Comunque, sta di fatto che anche per l'anno prossimo questa iniziativa verrà ripetuta, magari più volte per rendere più capillare la pulizia. Per concludere un "grazie particolare" a quelle persone che hanno preso i fiumi per discariche, stanno facendo un ottimo lavoro e rendono un servizio alla società davvero encomiabile. Dovrebbero solo vergognarsi.



Bonifica dalle bottatrici di un tratto del Chiese



Da parecchi anni, la nostra Associazione si trova a dover affrontare un problema che dà veramente del filo da torcere: la Bottatrice. All'inizio fece la sua comparsa sui bacini artificiali in Val di Daone, poi si propagò ai laghetti d'alta montagna ed ora sta invadendo il Chiese di fondovalle.

La Bottatrice non è specie autoctona delle acque del Chiese, vi è stata introdotta abusivamente probabilmente da qualche buontempone che pensava di far del bene e sostituirsi a madre natura. Tutti ormai sanno che il pesce in questione provoca parecchi danni alla fauna ittica autoctona, infatti "la signora" predilige cibarsi di uova, avannotti e trotelle, e vi posso assicurare, in grande quantità.

Come conseguenza si verificano danni notevoli alla Trota fario e marmorata. Inoltre la riproduttività di questa specie è molto alta, basti pensare che un individuo maturo depone da 1.000.000 a 3.000.000 di uova. Recentemente, come dicevo prima, è comparsa nel Chiese e dopo aver consultato il Servizio Faunistico, che ha svolto un accurato sopralluogo, è stato deciso di recuperare più Bottatrici possibili. Certamente non si spera di sradicare questa specie con l'elettrostorditore, ma almeno si riduce la loro presenza in acqua. Dopo un'intera giornata sul fiume, grazie ai volontari, sono state recuperate una ottantina di Bottatrici, di taglia media sui 600 grammi. Alcune di loro non avevano ancora finito di mangiare, infatti nelle loro fauci, c'erano delle trotelle fario ancora da ingoiare.

Il problema della Bottatrice è veramente grave, anche perché in acque basse qualcosa si può tentare ma nei laghi diventa veramente difficile combattere questo fenomeno. Ancora una volta, dobbiamo ringraziare l'uomo, che con la sua smisurata "intelligenza", in un modo o nell'altro, è riuscito a sconvolgere gli equilibri della natura, introducendo pesce, che non dovrebbe starci, nelle acque del Chiese. Per colpa di qualcuno tutti ne paghiamo le conseguenze. Grazie.

**Il Presidente
Adelio Maestri**



notizie dalle associazioni



Considerazioni di fine stagione

E con il 30 settembre possiamo cominciare ad archiviare un'altra stagione di pesca. Dall'esame veloce di alcuni libretti catture già consegnato sembra si possa parlare di un anno sostanzialmente in sintonia con i precedenti, favorito anche dalle buone condizioni meteorologiche estive nonché da una non comune buona portata d'acqua durante tutto il periodo. È quindi finita la pesca per quest'anno, ma continua l'attività di gestione del Direttivo come sempre impegnato ed attento a portare avanti al meglio l'Associazione.

Ed è proprio da sottolineare la bella notizia in base alla quale **la Giunta Provinciale è finalmente arrivata all'approvazione della nuova Carta ittica**, strumento che governerà in futuro tutto il mondo della pesca e quant'altro con la pesca abbia diretto contatto o implicazione: dalle semine e tipi di pesce che si possono introdurre nei vari ambiti, agli interventi di qualsiasi genere sugli ambienti acquatici e limotrofi... con l'importante obiettivo di riportare nelle nostre acque le varie specie presenti originariamente: conseguentemente per ogni realtà è prevista, per esempio, una specie cosiddetta "guida".

Se questa la ritengo una buona notizia e un concreto passo verso la definitiva entrata in vigore della legge sulla pesca in Trentino, che finora ha avuto forse una troppo lunga "gestazione", ritengo altrettanto importante sottolineare **l'assurdità e il controsenso presente nel nuovo corso di abilitazione alla pesca**, con il quale anche senza il minimo sforzo o impegno, chiunque con la sola presenza fisica può ottenere "l'agognata" licenza di pesca.

Da un lato abbiamo una Carta Ittica in grado di portare la pesca nel Trentino ad un livello superiore, dall'altro un corso di pesca dal quale possono uscire tanti pescatori di livello inferiore. Se il "vecchio" esame era sicuramente da rivedere e migliorare, altrettanto l'attuale sistema rappresenta il modo sbagliato di cambiare, in quanto la figura del pescatore ne risulta assolutamente svilita e declassata. Mi viene spontaneo chiedere: si sarebbe disposti a concepire un corso per la caccia sulla

falsariga di quello per la pesca? La risposta è scontata: ma non mi si venga a dire che la discriminante è data dal fatto che il cacciatore esercita il "suo" sport con il fucile, mentre il pescatore ha solo la canna (da pesca)!!!

È chiaro e lampante che al proposito è necessario e assolutamente urgente che chi di competenza proceda ad una totale revisione della materia, ovviamente in senso positivo e qualificante.

Ritornando ai fatti nostri e comunque in sintonia con gli obiettivi transitori della futura carta ittica, la nostra attenzione si è ancora concentrata sul **ripristino e miglioramento delle condizioni ambientali ai fini ittogenici**.

Infatti sono assolutamente convinto che per poter contare su un buon successo

della politica di ripopolamento, per esempio della trota marmorata, sia di importanza fondamentale la presenza di un habitat il più possibile "naturale".

Conseguentemente **abbiamo proceduto ad un ulteriore intervento di rinaturalizzazione del torrente Avisio** a monte dell'abitato di Predazzo e precisamente nella zona adiacente ai trampolini per il salto con gli sci in località Stalimen.

Qui, in occasione dei lavori in vista dei mondiali del 1991, erano stati eseguiti degli interventi sul torrente Avisio con effetti particolarmente devastanti in quanto hanno determinato un pesante



Foto 1



Foto 2



notizie dalle associazioni

impatto su tutto l'ambiente fluviale e perfluviale.

Il risultato, in questo caso veramente sotto gli occhi di tutti, è quello di un torrente palesemente artificializzato e costretto a correre tra argini troppo stretti realizzati con massi cementati, sponde con una scarsissima vegetazione, alveo caratterizzato da una presenza episodica di sassi di una certa importanza e, conseguenza inevitabile in caso di piene, una marcata erosione di materiale di piccole dimensioni con inevitabile scoprimento delle fondazioni, cementate anch'esse, degli argini (vedi foto 1).

L'habitat acquatico che ne risulta è chiaramente ostile sia per la vita e permanenza del pesce, che per tutta la comunità biologica del torrente, come è

inconfutabilmente dimostrato dal fatto che a fronte di continue e massicce semine di materiale sub adulto provenienti dal Travignolo, non corrisponda assolutamente un adeguato numero di catture o comunque di "presenze" di trote. E questo ormai da diversi anni, per cui l'unica strada che abbiamo ritenuto logico percorrere era quella di procedere con un impegnativo lavoro di recupero e trasformazione dell'ambiente.

Fondamentale è stata **la disponibilità e collaborazione da parte dell'Azienda speciale di sistemazione montana** che nella persona del dott. Coali ci ha messo a disposizione quasi duecento massi di varie dimensioni provenienti da un lavoro sul Travignolo e **l'aiuto del Comune di Predazzo** che,

grazie all'interessamento del Sindaco Tonet e dell'assessore Dezulian, ha dato all'Associazione alcuni camion di sassi emersi durante i lavori relativi alle nuove fognature e servizi vari del paese. Tutta questa preziosa materia prima è stata distribuita in quindici diversi punti del tratto interessato dall'intervento di recupero.

Purtroppo non è stato possibile effettuare un'analogha operazione in un tratto contiguo, nel quale un marcato fenomeno di erosione aveva causato oltre che problemi all'habitat della flora e fauna ittica, anche probabili implicazioni di carattere idraulico (vedi foto 2).

In concreto l'intervento sull'Avisio è stato effettuato sabato 20 ottobre dalla ditta Zeni Francesco e C. snc sotto la mia personale direzione, stante l'impossibilità di poter contare sul guardapesca della MCF Zorzi Alfredo in quanto infortunato. Gli scopi dei lavori erano oltre quello ovvio di inserire dei sassi, anche quello di realizzare diversi piccoli pennelli deflettori (vedi foto 3), sia in sponda destra che in quella sinistra, con l'obiettivo di movimentare l'andamento del corso d'acqua, rallentarne la velocità, favorire il deposito a valle degli stessi di materiale fino per consentire il futuro ripristino sia della vegetazione riparia, che del fondale lungo gli argini attualmente erosi. Ritengo che i risultati ottenuti siano sicuramente importanti e tangibili e mi auguro che consentano al più presto di favorire al massimo la presenza delle trote (vedi foto 4).

Ed al proposito nella zona in cui sono stati portati a termine questi lavori di ripristino ambientale sono anche state seminate un buon numero di magnifiche trotelle allo stato sub adulto prelevate dal Travignolo, mentre in primavera poi procederemo col mettere a dimora lungo le rive qualche centinaio di talee di salice. Ricordo a tutti i soci di consegnare i libretti delle catture e anticipo che l'assemblea annuale si svolgerà entro il febbraio 2002.

Chi fosse interessato a partecipare al corso di abilitazione alla pesca può presentare la domanda entro il 31 dicembre p.v.: il relativo corso verrà tenuto nel febbraio 2002. Un saluto a tutti.

**Il Presidente
Fulvio CEOL**



Foto 3



Foto 4



le vostre catture

QUANTI LUCCII NEL FUTURO DEL LAGO DI LASES?

CLAUDIO GOTTARDI ci manda la foto di questo bell'esemplare di Luccio della lunghezza di 1 m e del peso di 9,800 kg, catturato con il pesciolino morto nel Lago di Lases.

Il bravo pescatore di Cembra coglie l'occasione per chiedere: "prosciugare un lago per non ripristinare l'ambiente compromesso dagli interessi di pochi, sarà proprio indispensabile?" Il riferimento è alle pompe che ormai da mesi scaricano le acque del lago abbassandone artificialmente il livello di alcuni metri, per evitare i rischi legati alla discarica di porfido dello Slavinac.

Le sue perplessità sono le nostre. I canneti, che sono le zone di riproduzione del Luccio, sono ormai completamente all'asciutto e l'equilibrio del lago rischia di essere gravemente e definitivamente compromesso.



ROBERTO MENEGHELLI ha preso nel Lago di Cei (A.P.D.V.) un Luccio della lunghezza di 93 cm, per 7,500 kg di peso



MARTINO PAOLAZZI ha catturato nel Torrente Avisio, (A.P.D.T. - zona C2) questo bell'esemplare di Trota marmorata di 80 cm e di 5,300 kg

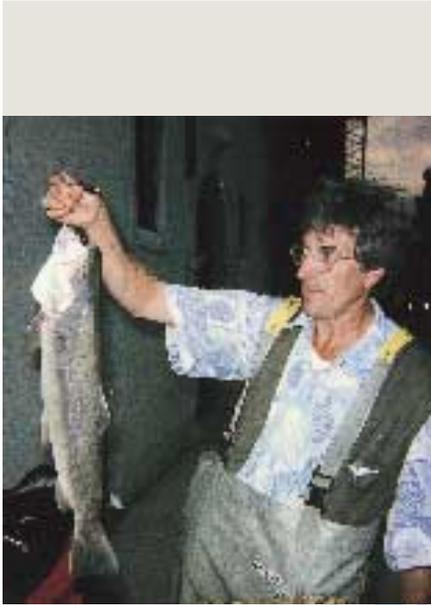


FABRIZIO FLORIANI ha preso una Trota iridea di 66 cm e 2,700 kg nel Fiume Sarca, zona Linfano (A.P.B.S. - zona U)



Trota marmorata dalla livrea molto chiara catturata da FRANCO FASANELLI nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A): era lunga 75 cm e pesava 5,000 kg

le vostre catture



Trota fario di 65 cm e 2,750 kg tratta a riva da PAOLO GRAZIOLA nel Fiume Adige in alta Vallagarina (A.P.D.V. - zona A)



Trota iridea lunga 74 cm e del peso di 4,950 kg catturata da TOMMASO BEZZI nel Lago dei Caprioli, in Valle di Sole (A.S.P.S.)



MASSIMO ZANOTELLI, pescando a fondo con il lombrico nel Lago di S. Giustina, in Val di Non, ha preso questo grosso esemplare di Anguilla (97 cm - 2,400 g)



Trota fario di 51 cm per un peso di 1,500 kg catturata nel Fiume Sarca, presso Ponte Pià (A.P.A.S.), da CESARE FEDRIZZI



MARCO CESTAROLI con un esemplare di Luccio di 60 cm (2,100 g) preso nella Fossa di Caldaro (A.P.D.T.)



FRANCO GALVAGNI ha pescato nel Fiume Adige (A.P.D.V. - zona A) una Trota marmorata lunga 68 cm per un peso di 2,200 kg

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



il fiume che vive

L'Argulus

testo e foto di **Lorenzo Betti**

Divisione : ARTROPODI
 Classe : CROSTACEI
 Ordine : BRANCHIURI
 Famiglia : ARGULIDI
 Genere : *Argulus*
 Specie : *A. foliaceus*

Quando si pensa ai Crostacei, inevitabilmente vengono alla mente prelibati gamberoni, scampi o aragoste, cioè gli involontari ospiti dei banchi del pesce o dei surgelati che incontriamo al mercato.

I Crostacei, però, sono un gruppo molto vario di animali invertebrati, che vivono prevalentemente in mare, ma popolano con molte specie anche le acque interne e gli ambienti terrestri umidi.

Nelle acque dolci i piccolissimi organismi microscopici appartenenti a questa sottodivisione rappresentano la parte di gran lunga più abbondante del plancton animale. Avremo modo di parlarne in un prossimo numero.

I più curiosi componenti del gruppo, tuttavia, sono degli strani animali, lunghi al massimo qualche millimetro, che vivono come parassiti esterni dei pesci, nutrendosi dei loro tessuti cutanei. La loro forma corporea, particolarmente appiattita dorsoventralmente, assomiglia a una sorta di scudo e la loro anatomia è il risultato di un lungo processo di evoluzione e specializzazione, durato centinaia di migliaia di anni, che li ha trasformati nel corso delle generazioni in macchine specializzate per la parassitosi.

La specie più diffusa nelle acque del Trentino è l'*Argulus foliaceus*, che popola la maggior parte dei laghi e degli stagni di media e bassa quota delle Alpi.

La forma del corpo è tale da permettere al crostaceo di aderire alla superficie cutanea del pesce, senza essere scalzato quando il pesce ospite è in movimento. Ma la vera sorpresa si trova sul lato ventrale, ben visibile con





il fiume che vive

A sinistra, l'Argulus, che come dimensioni sta in una piccola goccia d'acqua, aderisce alla pelle e alle pinne di molti pesci (in alto una scardola, in basso un luccio).

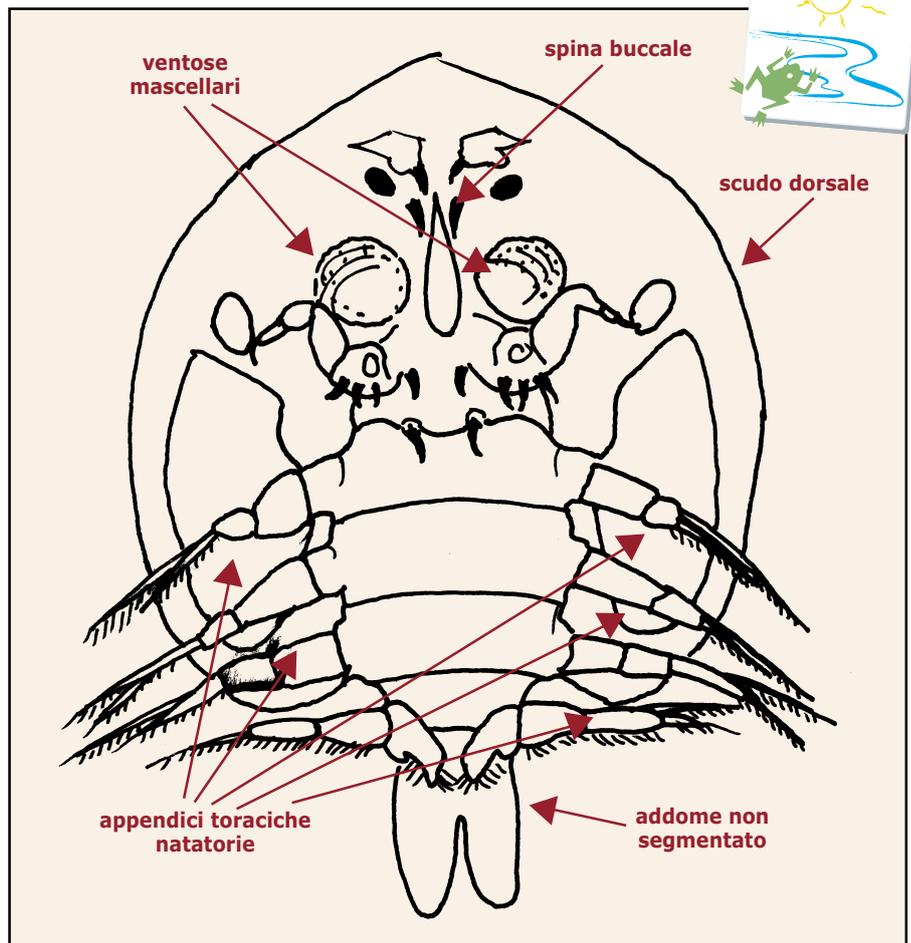
una lente d'ingrandimento staccando l'animale e guardandolo dal lato che aderisce al pesce. Qui, infatti, si trovano numerosi organi specializzati per la vita parassitica e profondamente trasformati rispetto ai crostacei più tipici.

L'addome, che normalmente è lungo e segmentato (pensate ai gamberi d'acqua dolce), qui è molto corto e bilobato. Le appendici toraciche (4 paia) sono dotate di setole che consentono al crostaceo di spostarsi sulla superficie cutanea o di nuotare da un ospite a un altro: in questi spostamenti sono agevolati anche dal fatto di essere trasparenti, e dunque pressoché invisibili per i potenziali predatori.

Il primo paio di antenne è modificato e uncinato, in modo da permettere all'Argulus di "agganciarsi" alla pelle del pesce ospite. Il primo paio di mascelle, poi, ha cambiato funzione: ha la forma di due ventose che favoriscono l'adesione alla viscida superficie cutanea. La bocca, inoltre, è dotata di una spina che serve a perforare la pelle, talvolta molto dura, e raggiungere i tessuti interni che costituiscono l'alimento del crostaceo.

Poiché si tratta di organismi di piccole dimensioni, il danno che arrecano ai pesci ospiti è generalmente trascurabile, e dipende proprio dalle dimensioni e dallo stadio di sviluppo di questi ultimi. In generale, è più facile trovare molti esemplari del parassita sui pesci che hanno la cute più tenera, o che sono provvisti di scaglie più piccole e poco sovrapposte. Le vittime più frequenti dell'Argulus, dunque, sono la Trota lacustre, i piccoli Ciprinidi e il Luccio, mentre sono meno soggetti al suo attacco la Carpa, la Scardola, il Carassio e le specie con uno spesso strato di muco protettivo come l'Anguilla, la Bottatrice e la Tinca.

La riproduzione del crostaceo comporta la deposizione sul fondale delle uova, dalle quali escono piccolissime larve, anch'esse parassite dei pesci come gli adulti.



M'ATTACCO, MA NON UCCIDO

I parassiti esterni dei pesci possono essere più o meno abbondanti nell'ambiente acquatico. Da questo dipende anche la probabilità di trovare uno o più individui attaccati alla pelle dei pesci. Questa fotografia ritrae una Trota lacustre del Lago di Caldonazzo che, nonostante la presenza di alcuni esemplari di Argulus sulla cute, non sembra risentirne particolarmente. Fa parte della strategia di molti parassiti, infatti, riuscire a sfruttare al massimo il loro ospite, ma creandogli meno danno possibile: la morte dell'ospite, infatti, provocherebbe anche la morte del parassita.



il lago in pentola

Barbi e Cavedani "pettinati"

a cura di **Monica Gasperi**



Ingredienti per 4 persone

quattro cavedani di 200-300 g l'uno
quattro barbi comuni di 200-300 g l'uno
farina bianca
sale
olio di semi
limone



Preparazione del pesce:

Barbi comuni e cavedani sono pesci che, pur essendo quasi sempre trascurati e meno conosciuti rispetto alle trote, hanno carni tenere e ottime. Il loro unico problema - si sa - è quello delle "reste", cioè delle lisce e delle numerose sottili miospine che le farciscono.

C'è, tuttavia, una ricetta molto efficace per risolvere il problema e valorizzare questi pesci che, per le loro doti di grandi combattenti e per qualità gastronomica, possono dare grandi soddisfazioni a chi li pesca.

Ovviamente possono essere utilizzati solo i cavedani o solo i barbi, ma per rendere il vostro piatto più vario potete fare un misto e otterrete un ottimo risultato.

Si tratta, in pratica, di friggere i pesci che, però, vanno preparati in un modo un po' particolare.

Dopo averli eviscerati, desquamati e lavati, dovrete asciugarli con la carta assorbente.

Quindi, con un coltello ben affilato, decapitateli e praticate una serie di tagli paralleli trasversalmente ai fianchi, a distanza di circa mezzo centimetro uno dall'altro. Col coltello dovete tagliare in profondità solo fino alla spina dorsale, evitando di tranciarla.

Quindi salateli, infarinateli leggermente e gettateli nell'olio bollente, che dovrà essere abbondante per favorire una migliore cottura.

Pesci di 2-3 etti vanno girati dopo circa 5 minuti e dopo 10 minuti sono cotti e croccanti. Delle lisce non rimarrà traccia.

Il piatto va servito caldo, guarnito con spicchi di limone.



Il vino ideale:

Questo piatto può essere accompagnato degnamente da un Pinot bianco, ma non dimenticate che per i fritti in generale va bene anche una buona birra.

**CASSA RURALE
DI TRENTO**

come ultimo numero

Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



SEDE AMPLIATA E RINNOVATA

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

STRAORDINARIO

CONTINUA LA PROMOZIONE

DEI NUOVI MULINELLI

MITCHELL

CON CONTRIBUTO ROTTAMAZIONE